

L'Espresso

Pubblicazione
del Giornale
LA TRIBUNA
di Roma

Rivista
Quindicinale
Illustrata



Esce
il 5 e il 20
d'ogni mese
in 36 pagine
illustrate.
Pubblica
grandi supplementi
annuali
di 60 pagine
dedicate alle Mode
delle 4 Stagioni

Si vende
a Cent. 50
ogni numero
Supplementi L. 1
Abbonamenti
a 24 numeri
(compresi 4 suppl.)
Italia L. 10 annue
Estero L. 15
Semestre L. 5
Estero L. 5,50

Direzione ed Amministrazione
Via Rubbett, 3 - Telef. 25-15

Per le imminenti nozze della Principessa Clementina del Belgio col Principe Vittorio Napoleone, nel Castello di Moncalieri.
La sposa.

(Fot. Boute - Bruxelles)

PINOCCHIO ERA UN RAGAZZO DI LEGNO.

Ma la sua storia è più interessante di quella di molti ragazzi di carne e d'ossa. Il racconto delle sue avventure è il più bello che sia stato scritto per i ragazzi. Pinocchio aveva molti amici: un zio, una zia, una fata, un orlino, un tonno e un asinello. Non aveva favorevoli né a padre, ed è perciò che egli fu, per qualche tempo, un cattivo ragazzo. Aveva però un buon padre e questo è il migliore di tutti gli amici. Era, in fondo, buono, allegro e vivace sempre. Ecco perché le sue avventure sono così interessanti.

Ora Pinocchio si è vestito a nuovo!

Un pittore e caricaturista che i grandi e i piccoli conoscono bene, ATTILIO MUSSINO, ha illustrato il celebre racconto del COLLODI con quattrocento grandi disegni a colori, bellissimi e divertentissimi. LE AVVENTURE DI PINOCCHIO hanno perciò acquistato un'attrattiva di più: quella di una veste ricca ed elegantissima.

Il racconto è stato ristampato in formato grande, con bei caratteri nuovi; le illustrazioni, a due, a tre e a quattro colori, sono splendide e nitidamente stampate su carta di lusso e con colori armoniosi e di buon gusto. Il libro più interessante e più divertente che esistesse per i fanciulli, è perciò ora anche il libro più bello e meglio illustrato che si possa comprare.

I piccoli e i grandi leggeranno con maggiore interesse le meravigliose avventure del celebre burattino, vedendo ad ogni pagina una o più splendide illustrazioni: coloro che conoscono il racconto lo rileggeranno con piacere e nella nuova elegantissima veste. E ciò servirà a molte madri per insegnare a leggere ai propri bambini, facendo loro piacevoli e facili i primi passi nella lettura. I piccoli si appassionano alle avventure meravigliose che rievocando o, senza dimostrarlo, una morale profonda. La lettura di esse rende felici i ragazzi, mentre ha il merito di renderli più buoni con l'esempio, che è il migliore degli ammaestramenti. Divenuti grandi, essi riloggeranno con piacere questo libro meraviglioso, ricordando la loro bella infanzia, e lo faranno leggere ai propri figli, per divertirli, educarli e istruirli.

L'edizione illustrata delle Avventure di Pinocchio si pubblica a dispense, che trovano in vendita presso tutti i librai, cartolai, edicole.

È uscita la 6^a dispensa

L'edizione illustrata delle AVVENTURE DI PINOCCHIO formerà uno splendido volume di oltre 500 pagine stampate a colori e conterrà 400 disegni a colori e 50 grandi tavole fuori testo. — L'abbonamento all'opera completa è di L. 12 per l'Italia e L. 15 per l'estero. Il prezzo di ogni dispensa è di cent. 25. Per abbonarsi inviare cartolina-vaglia a l'Editore.

R. BEMPORAD & FIGLIO - Via del Proconsolo, 3 - FIRENZE



SIGNORE!

Se desiderate conservare sempre fresca e vellutata la vostra pelle, far sparire le macchie di rossore dal viso e diminuire le rughe premature, fate uso, per la toeletta, nel bagno e per massaggio,

ACQUA ANTIQUA

Delizioso Profumo

Volete fortificare i vostri capelli, arrestandone immediatamente la caduta? Fate uso giornalmente della **LOZIONE ANTIQUA**

Queste specialità sono preparate dalla **Profumeria L. VITALE - Genova**
Provveditore di S. M. la Regina d'Italia — Onorato d'un gioiello.

IN VENDITA PRESSO TUTTI I PRINCIPALI PROFUMIERI DEL MONDO



I BIGLIETTI SI VENDONO PRESSO TUTTI GLI STABILIMENTI DELLA BANCA D'ITALIA E PRESSO TUTTE LE PRINCIPALI BANCHE

LIQUORE **BIFERNO**

Squisito, Igienico
Estratto dalla Flora del Sannio.
Premiata Specialità della Ditta
G. TERRIACA fu RAFF.
SANT'ELENA SANNITA

Trasferito a Boiano

Una scatola basta per tutto l'inverno.
Si vendono a L. 4 la scatola (franco)
presso il Cav. CAMILLO DUPRÉ
RIMINI

PASTIGLIE DUPRÉ

per la TOSSE

le più efficaci nelle bronchiti, polmoniti, catarri, ecc.

N.B. - Se adoperate Due pastiglie mancherà l'effetto, si ritorni la scatola che sarà subito rimborsata la lira anticipata.



PELLICCIERIE

Luigi Costamagna

fu Carlo

TORINO - Via Garibaldi, 4

Telefono 47-91

Assortimento di Modelli Novità
di Parigi - Vienna - Berlino
Confezione per Signora e per Uomo su misura

Grandioso assortimento in Sciarpe, Cravatte
e Manicotti in qualunque qualità di pelle
= NOVITÀ ASSOLUTA =

Lavorazione esclusiva in Pelliccinerie
Si spedisce il Catalogo a richiesta

Il più bel dono

Con l'avvicinarsi del Natale e alla fine d'anno ogni signora pensa anche a tutti quei piccoli regali che in questi giorni è uso di farsi reciprocamente tra sentenze più vere ed umane che mai siano state formulate. Ma che cosa regalare? E' difficile trovare in sé un dono che comprenda in sé tutti i requisiti necessari: essere cioè bello, poco costoso, elegante, utile, adatto per una signora. Orbene, il più bel dono che ogni signora o signorina possa fare ad un'amica in occasione delle prossime feste di Natale e capo d'anno è senza dubbio l'abbonarla ad una rivista, giacché, questa, oltre ad avere in sé le qualità volute, porterà due volte al mese un saluto e un ricordo dell'amico Donna, la più ricca, la più elegante di tutte, l'unica nel suo genere e che, pur seguendo un indirizzo strettamente moderno, può esser letta da qualunque persona senza distinzione di sesso o di età.

Inviare un dono a un'amica è inviare un amico silenzioso: quale migliore amico di una rivista? Nella sua non lunga ma onorata esistenza, Donna ha fatto passi da gigante, e tuttavia nuove e sempre più grandi migliorie saranno da noi apportate anche nel prossimo 1911, anzi, per quest'anno che festeggerà con l'Esposizione di Roma e di Torino il cinquantenario dell'unità italiana, noi possiamo già promettere fin d'ora alle nostre lettrici grandi e gradite sorprese. Dobbiamo per ora tenere il silenzio, ma quanto prima la consegna dell'acqua in bocca sarà tolta e allora... Consigliamo pertanto alle nostre buone amiche di volerci aiutare nel nostro compito e di allargare esse stesse la cerchia della nostra cordiale famiglia, comprendendo in essa le amiche migliori. Crescerà così quella simpatica ed eletta schiera che ci segue e ci accompagna nel nostro cammino, così che noi, confortati dal raddoppiato esercito, potremo meglio e con maggior vigore avvicinarci a quell'ideale che sogniamo, e Donna sarà veramente quale noi la vogliamo, l'amica e la compagna di tutte le donne colte, sarà come l'espressione della femminilità italiana intellettuale e di buon gusto.

Abbonarsi a Donna ed inviare l'abbonamento in regalo alle proprie amiche è il migliore attestato di simpatia e di benevolenza che si può dare alla rivista che tante e tante lettrici hanno imparato ad amare come un'amica preziosa, ed ogni donna o fanciulla italiana intelligente e di buon gusto dovrebbe dare questo consiglio alle sue amiche e conoscenti, sicura di averne poi la loro viva riconoscenza giacché Donna rappresenta la più pratica, la più completa, la migliore, la più divertente, la più utile lettura che si possa offrire a una signora e a una signorina.

Essa tratta ampiamente di tutti gli argomenti, di tutte le rubriche. Accoppia alle attrattive letterarie l'utilità degli ultimi figurini della moda, riporta gli echi mondani e vi dà ricette di cucina e di igiene domestica. Sono suoi collaboratori le maggiori scrittrici e scrittori d'Italia, e può essere letta sin dalla signora borghese come dalla gran dama o dalla signorina, giacché, pur proponendosi un programma che ha degli alti intendimenti educativi, la nostra rivista cerca di essere divertente e piacevole tenendo il giusto mezzo tra le frivolezze delle pubblicazioni francesi e la pedanteria scolastica delle riviste tedesche.

Nessuna pubblicazione d'Italia può gareggiare con Donna per la varietà degli argomenti, la ricchezza delle illustrazioni e la modicità del prezzo d'abbonamento (L. 10 per un anno).

Consigliamo pertanto alle nostre lettrici che volessero mandare la nostra rivista in regalo alle loro amiche, di non aspettare la fine dell'anno che porta con sé il rinnovarsi della maggior parte degli abbonamenti, e quindi un po' di confusione; ma di versare subito la quota alla nostra Amministrazione (via Robilant, 3, Torino) che si affretterà a inviare il giornale, fin dal 5 novembre, all'indirizzo che ci sarà indicato.

In via eccezionale l'abbonamento dal 5 novembre a tutto il 1911 è fissato in sole L. 12.

PERSONALIA

Flori di Primavera.

Torino, sig.na Laura Aguggia col signor Umberto Pennano; sig.na Caterina Bosselli col nobile Varco dei conti Cappello di San Franco; sig.na Costanza Perrond col nobile Ing. Amato dei baroni Bich; sig.na Giulia Armandi col signor Pietro Bertolino; signorina Fernanda Tibone coll'avv. Giuseppe Buggio.

Acqui, signorina Mascherini col dottor Giacinto Sburlati, consigliere comunale.

Napoli, sig.na Luisa Imperiali d'Affitto con don Vincenzo di Giovanni Grethler, duca di Santa Severina; signorina Ida Riccardi col signor Gabriele Anelli; signorina Lucia De Nicola col signor Alfredo Stella.

Flori d'arancio.

Torino, sig.na Alda Carmine col signor Carlo Cerutti; signorina Eleonora Resta col signor Enrico Landi, tenente.

Roma, signorina Antonietta Maraviglia col cav. Luigi Brigida, capitano; signorina Olympia Joudoux col signor Guido Castellotto; signorina Ines Parisi con il comm. Pio Perrone; signorina Margherita Marconi col sig. Renzo Clocchi; contessina Flaminia Vannutelli coll'avv. Alessandro Alessandri.

Firenze, sig.na Virginia Ricci col signor Pietro Falorsi, capitano.

Venezia, nobile signorina Susanna Tommaseo col signor Pietro Belloni, capitano.

Fallanza, sig.na Rita Strambi col signor Francesco Gioia, tenente.

Fiume, signorina Gemma Harasino col prof. Giuseppe Lombardo-Radice.

Vercelli, signorina Luisa Arighini col signor Cencio Canetti, ingegnere.

Bologna, signorina Anna Maria Reggiani col nobile marchese Giovanni Zaccaria-Rondini.

Cipressi.

Torino, baronessa Filomena Oreglia di Santo Stefano nata Ferrero Ponsiglione di Borgo d'Ales; signor Felice Bouvet; contessa Celestina Papa di Costigliole nata Vicari; signorina Teresa Cocco; signora Luisa Vola ved. Albesiano; signora Clotilde Morino vedova Pina; signora Margherita Feyles nata Varetto; signora Ada Ruffini Avondo.

Milano, signora Giuseppina Ferrario Gorla.

Venezia, signora Orilde nobile Sanfiori nata Coelli; signora Antonietta Bolla Bruscaignino; signora Maria Bonduan vedova Pullin; signora Bianchini ved. Sullam.

Firenze, signora Coppelli Frilli.

Manova, signora Adelaide Finzi vedova Dalla Volta.

Roma, signora Geltrude Becucci.

Napoli, contessa Elisabetta Bardesono di Rigras nata Valles.

Il teatro in casa. — Ricordiamo una simpatica combinazione, molto utile, specialmente per quelle lettrici che abitano lontano dai grandi centri, giacché permette, con una spesa piccolissima, di udire, in casa propria, i più bravi e rinomati cantanti, nelle loro opere preferite.

Vogliamo parlare del *Pathéfono Perfection*. La Società Internazionale Macchine Parlanti, Milano, via Bollo, n. 5, spedisce uno di questi mirabili apparecchi, unitamente alla superba collezione di 24 pezzi su 12 grandi dischi *Pathé* a tutte quelle nostre lettrici o lettori che s'impegnano a pagare L. 7,50 al mese, cioè L. 0,25 al giorno sino ad estinzione del totale importo di L. 150 (mesi ventisette).

Chi volesse avere un *Pathéfono Perfection* a tali condizioni, dovrà rivolgersi alla Società Internazionale Macchine Parlanti, Milano, via Bollo, n. 5.

ASMA.

Delle malattie dell'apparato respiratorio la più impressionante per la rapidità con cui insorge, per la violenza e l'impotenza dei sintomi, è certamente l'Asma, malattia causata da una grave irritazione dei nervi che presiedono alla funzione laringea e che determina contrazione dei muscoli costrittori delle corde vocali e della laringe ed una chiusura ermetica della stessa con impedimento al passaggio dell'aria durante l'inspirazione.

Un bambino sta giocando. Tutto ad un tratto il torace diviene immobile e la respirazione si sospende.

Il bambino, sul cui volto si dipinge una angoscia estrema, rivolge la testa indietro e spalanca la bocca come per ispirare con forza l'aria che non può penetrare nella laringe.

Il volto diviene cianotico, le vene del collo inturgidiscono, la pelle si copre di freddo sudore, il polso diventa fioforme, irregolare e la soffocazione è imminente. Ma ben presto i muscoli costrittori, se interverranno prontamente con un'azione appropriata ed energica, si rilasciano alquanto ed una corrente d'aria con rumore sibillante si precipita nei polmoni, il torace si dilata facendo terminare come per incanto l'attacco convulsivo locale.

Siccome l'Asma, tranne nella sua forma primitiva, è sempre l'espressione sintomatica di altre forme morbide (ulcerazioni laringee, croup, edema della glottide), si capisce a priori come agendo efficacemente sulle malattie che ne sono causa, si impedisca l'insorgenza di un male così terribile.

E' appunto colle *Lacrimine di Pino*, le quali provocano e facilitano la secrezione bronchiale e laringea e diminuiscono la irritabilità data dalla congestione che si può impedire la comparsa dell'accesso asmatico.

Le *Lacrimine di Pino* inoltre, agendo come espettorante, determinano l'espulsione del catarro laringeo e bronchiale, che, facendo da ostacolo alla penetrazione dell'aria nei

polmoni, provoca la comparsa dell'accesso asmatico.

Bronchiectasia o dilatazione dei bronchi è quasi sempre la conseguenza di una bronchite cronica. In essa la nota predominante è l'emissione di abbondante quantità di escreto di colore giallo verdastro, fetido.

Così si dica di un'altra forma a cui la dilatazione dei bronchi si accompagna, e cioè la bronchite putrida.

Orbene, quale altro rimedio, più delle *Lacrimine di Pino*, risponde alle seguenti indicazioni o desiderati?

1° Favorire l'eliminazione dell'espettorato che tende a stagnare nei bronchi alterati e a decomporre. 2° Modificare la superficie seccamente allo scopo di diminuire la quantità del catarro. 3° Opporsi alla decomposizione del materiale e neutralizzarlo. 4° Migliorare le condizioni nutritive generali alterate dalla gran copia di liquido albuminoso secreto dai bronchi e dall'assorbimento dei prodotti putridi.

Il principio attivo del preparato, il terebene, risponde da solo alle prime indicazioni; la sua forma di *Elixir* risponde all'ultima in quanto ci dà un rimedio che all'azione prodotta dai principi fissi e volatili dell'olio essenziale di trementina sull'albero respiratorio, azione curativa specifica, per l'accol ed altri principi tonici aggiunge quella di un eccitante valido dell'organismo.

Meteorologia e terapia!

E' provato, provatissimo, ormai, che le brusche variazioni meteorologiche, i cambiamenti di tempo, le piogge precoci o tardive, i freddi inattesi o i bruschi elevamenti di temperatura sono dannosi agli organismi e si riverberano in un assalto di malattie. Le febbri d'infezioni, le febbri malariche così come le manifestazioni violente di dolori artritici o le prime avvisaglie della gotta sono appunto frequenti in questi periodi in cui le stagioni, invece di trasmettersi tranquillamente la successione l'una all'altra, litigano tra loro, rovesciando ogni legge del calendario. E' perciò che l'uomo saggio non aspetta che, Dio liberi, il primo brivido di freddo lo avverta che la febbre è già penetrata nelle sue carni e accende il suo sangue o che una trafigura alle articolazioni gli dica: — Mia caro, ecco l'artrite che viene! — Egli si previene contro ogni male possibile, egli agisce da persona prudente e, fidando nell'esperienza, non fa mancare alla sua farmacia domestica due prodotti che la moderna terapia ha, ormai, riconosciuti indispensabili: l'*Esanofele*, l'unico che vince le febbri malariche, e che ha dato alla casa Bisleri di Milano il vanto di aver raggiunto risultati assai superiori a quelli del chinino, e l'*Antagra*, il vittorioso nelle forme di insufficiente ricambio materiale, che ha aggiunto un altro merito a quelli già eccezionali della casa Bisleri. Con l'*Esanofele* e con l'*Antagra* la meteorologia più capricciosa e bisbetica non spaventa più nessuno!

RIVELAZIONE PER LE SIGNORE!

SENO SUPERBO IDEALE!

SVILUPPO sorprendente a forma ideale del SENO e parti aderenti, col nuovo *Apparecchio Scientifico*, indicato ed approvato da primarie Autorità Mediche, per Signorine e Signore di qualunque età.

EFFETTO RAPIDO E DURATURO

L'applicazione dello *Sviluppatore e Conformatore* del Seno, è esclusivamente esterna e diretta sulla parte, la quale, sotto la sua azione, si perfeziona, ricquista in breve tempo e si rafforza nella sua forma naturale, ciò che è assolutamente impossibile ottenere con qualsiasi unzione esterna o medicamenti interni, i quali, oltre ad essere di nessuna efficacia, sono sempre dannosi al delicato organismo della Donna.

Inviare Descrizione del Caso, che si manda «Dimostrazione Illustrata» franca.

Visite ed applicazioni gratuite in Gabinetto — Segretezza.

Dr. W. V. PARKER Co. - Via Fasserella, 3 - Milano.

Migliaia di Signore e Signorine rese perfette e felici.



LIQUORE Specie GIUSEPPE BARBIERI Campolattaro (Benevento)

CHROMEL



Meravigliosi Colori Indelebili Helios

del Dott. W. LOHMANN

per dipingere sete, tele, mussoline e stoffe lavabili

Istruzione Catalogo Gratis

PIROGRAFIA - SCULTURA SU CUOIO - METALLO SBALZATO

CATALOGO GRATIS.

ETTORE FERRARI - MILANO, Corso Vittorio Emanuele, 26 (int.)

Negozi: Via Pasquirolo, 11

Seta Svizzera

franco di dazio a domicilio!

Chiedete i campioni della nostra novità in nero, bianco o colorato: Grépon, Duchesse, Cachemire, Côtelé, Eolienne, Shantung, Mussola di 120 cm di altezza da L. 1,25 al metro, Velluto e Peluche, per Abiti, Camicette, ecc., come pure Abiti e Camicette ricamate in tela batista, lana, lino, seta.

Non vendiamo che stoffe di seta pura, solide e garantite, e direttamente a domicilio dei privati, franco di dazio e porto.

Schweizer & Co., Lucerna M 35 (Svizzera)

Esportazione di seterie. — Fornitori di Case Reali.

Corrispondenza di Jeannette.

Sig.ra Rosa T. — E' meglio non usare lozioni liquide per ammorbidire i capelli di una bimba di due anni. Si spolveri con polvere di amido e di licopodio ben mescolate; questa miscela rende le chiome fini e soffici come seta. La spazzolerà via poi con una spazzolina a setole lunghe, morbidissime. In quanto alla Polvere astringente, la troverà presso la Profumeria Calvi (Piazza Vittorio Emanuele, n. 10, Torino, L. 6,50). E' appunto la stessa che si trova a Parigi.

Signora Egle. — Mi spiace proprio che per mancanza di spazio, oggi soltanto la mia risposta può essere inserita. Quanto ha atteso e con quanta pazienza! Il mio articolo sul rilassamento della pelle l'avrà già informata di ciò che più l'interessa. Per profumare e rendere tonica l'acqua delle abluzioni, usi l'Acqua Antiqua di Vitale, un prodotto perfetto che ogni signora elegante dovrebbe avere sulla sua toilette. E' ottima anche per bagno, mantiene i tessuti sodi e senza grinzine e comunica un olezzo durevole, inebriante. La troverà in tutte le profumerie e presso la ditta Vitale a Genova. La ringrazio della cara lettera e delle gentili parole.

Piccola. — E' la prima volta, in sei anni che scrivo in queste colonne, che ricevo una lettera contenente parole scortesche, anzi offensive, verso questa Rivista amata e stimata da tutte le donne italiane. Offensive ed ingiuste, giacchè non so come possa venir in mente ad una persona assennata di scrivere che un giornale è un cumulo di menzogne, perchè una redattrice non le ha risposto nella « Piccola Posta ». Le dirò che non riceveti mai nessuna lettera firmata col suo pseudonimo nè col suo nome. Molte lettere andarono smarrite ultimamente e non solo queste, ma perfino del vaglia. Tuttavia nessuna signora protestò in modo poco gentile, anzi alcune di cui ricevetti due mesi dopo lo scritto fuorviatosi, non protestarono affatto e le altre lo fecero nel modo più cortese e deferente. Supponendo poi che la sua prima lettera non si fosse smarrita, avrei potuto ritardare a risponderle senza perciò mancare di riguardo verso di lei. Ricevo centinaia di lettere a cui rispondo per turno; e spesso per mancanza di spazio non tutte le mie risposte sono pubblicate nella Rivista, ma rimandate ai numeri successivi o interamente sopresse, come nel numero doppio. Le mie lettrici comprendono ciò e nessuna mai se n'ebbe a male; quando poi non rispondo affatto, capiscono che la loro lettera non mi è pervenuta, come nel caso suo. Onde la pelle diventi morbida, si lavi sempre con acqua tiepida bollita e Sapone Crema della Waldorf Astoria Perfumery, che si trova in tutte le buone profumerie o presso il signor F. Mantovani, via Correggio, 26, Milano. Per le braccia usi lo

stesso sapone con acqua calda, e una spazzolina con cui farà energiche frizioni. Asciughi leggermente, e mentre la pelle è ancora umida, spalmi la Crema Nutro della stessa Waldorf Astoria, facendola bene assorbire dai tessuti. Asciughi senza lavare. Per le ciglia veda la mia risposta a Pia dei Tolomei.

Pia dei Tolomei. — Per lo sviluppo del seno, veda gli esercizi speciali da me descritti negli articoli sull' *Educazione Fisica* (n. 119 di *Donna*). Li eseguisca mattina e sera cogli esercizi respiratori; bagni poi il seno con acqua calda e sapone Borax 4711, poi subito faccia ripetute compresse con acqua fredda aromatizzata di Colonia 4711, della ditta F. Müllhens (etichetta verde e oro). Per oscurire ed allungare le ciglia e la sopracciglia, v'è un mezzo semplice, provato con successo da molte signore. Si mescolano a bagno-maria 15 gr. lanolina e 15 di vasellina, poi si aggiunge del nero fumo in quantità sufficiente per rendere oscura la miscela. Quando l'adopera, se la pomata è indurita, può far scaldare alla fiamma di una candela la piccola quantità di cui ha bisogno. Ne spalmi sotto le ciglia leggermente dalla radice in fuori, tanto come un chicco di grano. Alla sera, prima di andare a letto, lavi gli occhi con acqua di rose tiepida e anche al mattino, prima di applicare la miscela. Se queste pratiche non le bastassero, domandi alla *Maison Belfiore* (Corso Vittorio Emanuele, n. 71, Torino), il prodotto speciale dell' *Institut de Beauté* di Parigi, per le ciglia e la sopracciglia. Veda anche la mia risposta a Zelia. Lessi con piacere la sua lettera gentilissima e la saluto con simpatia.



Zelia. — Ebbi la sua bella cartolina e Lady Smart mi rimise la sua lettera. Per il collo un po' grosso, se esclude assolutamente il linfatismo, dovrà usare una crema dissolvente, che troverà presso la *Maison Belfiore*, a Torino, e che farà penetrare nei tessuti con frizioni, mattino e sera. Lo strato adiposo che rende la gola grossa, a poco a poco diminuirà di spessore. Per le sopracciglia rade, vi tenga su ogni giorno un pezzetto di ghiaccio per cinque minuti, poi soffregli con olio di ricino e rhum in parti uguali. Ogni giorno spazzoli l'arco sopraccigliare dal naso alle tempie con una spazzolina bagnata di acqua unita ad acqua di Colonia 4711.

Dorina. — Mi sono ben care le parole lusinghiere di una persona come lei, e ne la ringrazio. Mi lusinga anche il suo medico che le suggerì di rivolgersi a me e sono lieta dell'ottimo trattamento. Gli scienziati non hanno tempo, infatti, di occuparsi

delle piccole cose che offendono la bellezza muliebre, ma sono ben cortesi quelli che non trattano come frivolezza i suggerimenti di Jeannette, dati certo sempre con coscienza. Sono lieta che i bottoncini d'acne e la tinta scura siano spariti grazie all' *Eau Lilliale*. La usi pure per il collo e il décolleté. Essa toglierà ogni ombra giallognola e darà un candore vellutato alle spalle e al petto. Molte signore che l'adopteranno a tal uso, mi scriveranno: è miracolosa. Deve prima lavarsi con acqua tiepida e sapone Borax 4711, poi applicare l'Acqua Lilliale che distribuirà bene sulla pelle, con una fine spugnetta.

Lettrice assidua. — Veda la mia risposta a Pia dei Tolomei.

Oriente. — Lady Smart le risponderà nelle « Chiacchiere colle signore ».

Orsina. — Mi duole che per mancanza di spazio non sia stata pubblicata finora la mia risposta a una coal squisita e gentile associata. Per non ingrassare faccia abluzioni calde di acqua salata con frizioni e beva pasteggiando thè leggerissimo caldo, invece di vino. Si procuri presso la Redazione della *Donna* il *Metodo contro l'obesità* (L. 1,40), che seguito appunto fa miracoli. Per un bel viso regolare la peltatura alla greca è la più adatta; presto *Donna* pubblicherà alcune acconciature moderne, fra cui potrà scegliere quella che le conviene. Il piccolo segno lasciato dal foruncolletto sparirà lavandolo con Acqua ossigenata a 12 volumi pura, spalmando poi un po' di Crema ossigenata Freya, che affretterà il buon esito, dando bellezza alla pelle. Non m'incomodi punto e rivedrò sempre con piacere i suoi caratteri.

Violetta (Pavia). — Ingrasserà localmente e colmerà le saliere facendo la ginnastica speciale descritta nel N. 119 di *Donna* (movimenti rotativi delle braccia seguiti da compresse fredde). Per combattere l'anemia prenda le *Pillole Americane* del dott. Hock, che restituiscono al viso la sua freschezza, combattono le borse sotto gli occhi e le rughe. Se le occorre anche una cura esterna locale, potrei indicarle una gelatina speciale contro l'avvizzimento della pelle attorno agli occhi, ma essendo ella giovanissima, credo che basti la cura interna. Contro la peluria, bagni con acqua ossigenata a 18 volumi pura, o diluita con un pochino di acqua di rose se le irrita la pelle. Faccia compresse tutti i giorni, poi spolveri con Polvere vellutata astringente.

Miriam. — Applichi prima questa miscela che farà preparare in una buona farmacia: solfuro di bario: 6 grammi; ossido di zinco: 24 grammi; carmino: 0,06. Fare una pasta aggiungendo un po' d'acqua, lasciandola poi due minuti sulla parte da depilare. Poi faccia quanto suggerisco nella precedente risposta a Violetta.

Signora Eva, M. M., T. P. T., Edera (Firenze), Amalia, Sig. F. L. S., A. A.,

MAI CALVI MAI CANUTI Con la Lotion Dequeant

Unico prodotto scientifico conserato in due Memorie dall'Acc. di Med. di Parigi. Notizia esplicativa gratis e franca. Scriv. a L. Dequeant, farm., 38, via Clignancourt, Parigi. — In vendita ovunque. L. 10 il fl., L. 11 contro vaglia internaz. Dogana esclusa.

L. R., E. D. — Scrissi loro direttamente. *Superstiziosa.* — Non mi meraviglio della sua lettera e le dirò che non solo lei, ma nella nazione più civile di Europa, l'Inghilterra, molti credono a queste piccole fole, o almeno se ne interessano e non ne ridono mica tanto. Anche là si dice che non si deve mai vestire di nero, di rosso, né di giallo andando a nozze, giacchè porta sventura, e nemmeno di lilla o di mauve, che sono colori di mezzo lutto. Anche i profumi hanno influenze speciali. Se lei è bruna, scelga i profumi ambrati: il *Cordiale* di Müllhens, molto buono e persistente, o il delizioso *Maidi*, che tante lettrici tengono come un talismano prezioso. Come sapone, si procuri il *Lecina-seife* della stessa ditta, una vera perfezione, che la pelle più sensibile può usare senza timore anche pel viso. E' un sapone neutro, che ha le qualità dell'uovo fresco, e rende l'epidermide candida, vellutata. Pulisce a fondo i pori ed è anche pel bagno un vero coadiutore prezioso. L'uso lo stesso pel viso con grande soddisfazione e posso raccomandarlo anche a lei senza timore che le dia la menoma delusione. Nonostante la sua superiorità, è di prezzo mite. Grazie delle parole gentili; mi scriva pure sovente, le risponderò con piacere.

Speranza. — Veda in questo stesso numero le mie risposte a *Miriam* e a *Violetta*. Veda anche quella a *Dorina*. Parlerò prossimamente delle cure speciali del *décolleté*. Se la pelle del suo viso è asciutta, deve mettere prima della polvere di riso un po' di *Cold-cream* 4711, spalmandolo con un po' di cottonina idrofila umida. Se è grassa, prima della crema bagni con sugo di limone, poi metta un po' di crema e di cipria. Nel prossimo numero risponderò alle altre domande, mancandomi lo spazio in questo.

Signora L. S. — Nel prossimo numero troverà nel mio articolo sulle rughe del viso, il modo di fare le abluzioni per ritardare l'apparizione delle « maledette » come le chiamava Ninon de Lenclos. Pel sapone, veda la mia risposta a *Superstiziosa*. Come buona Lozione astringente usi la *Tonic Lotion* della *Waldorf Astoria Perfumery*, non untuosa, rinfrescante e igienica. Eviterà sicuramente il lucido del viso facendo uso della *Polvere vellutata astringente*, che è veramente preziosa per la pelle. Ne diluisca un cucchiaino con un po' di acqua bollita tiepida, e con una spugnetta la spalmi sul viso. Subito, esso acquisterà un bianco vellutato e non luccicherà più. Si usa pure per le braccia ed il *décolleté*. Non è una vera cipria, ma può sostituir questa benissimo, nel modo suindicato.

JEANNETTE.

Prego le gentili signore associate che non riceveranno ancora risposta alle loro lettere di perdonare il ritardo, pensando che sono in parecchie centinaia a scrivermi, mentr'io sono sola a leggere e a rispondere. Per le risposte dirette si uniscano cinquanta centesimi in francobolli e l'indirizzo della fascetta d'abbonamento.

Profumeria Signorile

N. CANTONE

TORINO
Via Pietro Micca, 15

Lozione di Quinta Essenza di Camomilla

Lozione tonica per conservare la tinta bionda ai capelli. E' assolutamente innocua, non è una tintura, ed ha il solo ufficio di schiarire gradatamente le capigliature divenute oscure. E' ottima per i bambini.

Litro 4 il flacone
Antipellucolare per eccellenza.
Ant. Greg. BERTINI, Profumiere
VENEZIA - Merceria Orologio, n. 219-21

Ostetrica M. BRIGANTI

DIPLOMATI CON DISTINZIONE
Uff. Assistenti Onoraria nel R. ISTITUTO di MATERNITÀ di TORINO.
Pensione e cure le più diligenti per gestanti e neonati. Scrupolosa delicatezza e provvedimenti nelle pratiche inerenti.
Consulti dalle 13 alle 16.
Via Castelnuovo, 7 (Barriera Casale) TORINO.

4711
Eau de Cologne
L'AMERICANA

sempre pratica, preferisce la genuina ACQUA DI COLONIA; N. 4711, Etichetta verde e oro, a tutte le altre, perchè riconosciuta la migliore sotto ogni rispetto.
Si rifiuti ogni Acqua di Colonia impura, perchè nociva e si insista sempre sulla marca.

LACRIME di PINO

ELIXIR PREPARATO CON LA GEMMA DEL PINO ALPINO dal Comm. E. PELLACCI Professore alla Regia Università di Pavia

GUARISCE RADICALMENTE:
Bronchiti, Tossi ribelli, Catarrhi anche cronici, Raucedine, Mali di Gola, Asma bronchiale, ecc.

È un potente ausiliario nella cura della Tuberculosis polmonare.

Corregge il cattivo alito - Facilita l'espettorazione.

In vendita nelle principali Farmacie del Regno
Bottiglia grande, L. 6 - Media, L. 4 - Piccola L. 2
Per le spedizioni in pacco postale aggiungere Litro 1
Distilleria OGNA - Milano

Le Preparazioni Scientifiche per la Toilette

della WALDORF ASTORIA CRESUS PERFUMERY

Una comunicazione del Continental Agent per le Lettrici di "Donna",

Molte scuse e una promessa.

Alle lettrici di "Donna" molte scuse. Alcune lettrici di "Donna", fine Luglio e fine Agosto, ci hanno trasmessi i loro lagni sulla nostra Crema "Nutro": i vasetti sono giunti dimezzati, la Crema non più nivea, quantunque le sue eccellenti qualità dermofile rimanessero immutate.

Noi presentiamo mille scuse alle nostre clienti per l'inconveniente sopportato e ora ne abbiamo spiegate le ragioni.

Malgrado l'indicazione Stow away from boilers le casse sono state stivate, nel transatlantico, in prossimità delle caldaie. L'eccessivo calore della caldaia aveva alterato il prodotto senza tuttavia menomarne le proprietà intrinseche. Si tratta di latte sintetico il quale ha sempre le caratteristiche del latte naturale, e oltre i 50°/60° centigradi si altera.

Dell'inconveniente ci siamo accorti soltanto quando sono giunti i reclami: abbiamo subito distrutto il rimanente della partita.

Una promessa. - La nostra grande Casa americana ha preso misure energiche e ha promesso, e noi a nostra volta promettiamo, che l'inconveniente non si ripeterà. Coi suoi potenti mezzi essa ha assicurato alla Crema "Nutro" uno speciale imballaggio frigorifico durante la traversata dell'Atlantico e ha disposto l'importazione in massa. Suoi incaricati, specialmente inviati d'America, cureranno e completeranno l'imballaggio in Italia.

F. MANTOVANI, Continental Agent

Via Correggio, 26 - MILANO.

Consigli di Mantea.

Cara, Fior d'Alpe, io se lo debbo confessare, le vostre letterine sono tra le più gradite di quelle che vengono a ritrovarmi in questo mio studio. Avete un modo di scrivere così affettuoso, c'è tanta sincerità nelle vostre paginette! Però spiegatemi una cosa: perché rovesciate la vostra scrittura? perché vi servite di quell'orribile inchiostro verde che mi fa pensare a tutta la miseria umana?

Domandate al vostro fidanzato, che cosa ne pensa. Per conto mio, lo sapete: amo le cose normali, semplici: tutto quello che sa di affettazione, di tentativo all'originalità, mi dà noia come il rumore della lima sul ferro, o un violino suonato da mano inesperta.

Non ve l'avete a male non è vero? voi non ignorate che io non so tenere un cece in bocca, e ho bisogno di dire tutto quello che mi passa anche per l'anticamera del cervello.

Ora veniamo a quanto v'interessa. Mi pare di aver già detto in queste o in altre colonne e più d'una volta, che non approvo affatto l'usanza di offrire il banchetto nuziale, sia pure al più elegante degli alberghi o dei restaurants.

Voi mi dite che la cosa è più pratica, e forse non avete torto; però, che volete? io trovo che tutto quanto toglie intimità a queste feste di famiglia, ne scema pure la solennità e la poesia. Chi abita poi come voi, le piccole città, dove ognuno ha la propria casa, dove lo spazio non costa un tesoro per centimetro quadrato, non so perché vorrebbe proprio in quel giorno condannarsi alla banalità, sia pure elegantissima, di una tavola d'albergo o di restaurant. Diminuite il numero degli invitati, abbia il pasto una portata di meno, ma non anticipate di un'ora l'uscita da quella dimora dove è trascorsa la vostra lieta giovinezza, dove s'è svolto il vostro dolce romanzo d'amore.

Senza dubbio, dovete invitare le mogli dei vostri testimoni, anche se non esistono tra le vostre famiglie molte intime relazioni d'amicizia. E allora, perché avete scelto per testimoni proprio quei mariti?

Perché non scegliereste, invece di bom-

boniere, dei piccoli sacchetti di quella Emilia Ars così graziosi ed eleganti? Oppure quelle coppe in metallo lavorate al Giappone o in Tunisia, che costano pochi soldi e sono di così leggiadro effetto? Mi raccomando attenta alla qualità dei confetti! non fate come una signorina di mia conoscenza che ne aveva acquistati di due specie: buoni per quelli che le avevano offerto un dono per le sue nozze; cattivi... per gli altri, ahimè io ero fra gli altri e se l'avvenimento avesse avuto luogo in questi tempi di vibroni, vi giuro che vi scoppiava il colera.

È inutile: le cose si fanno o non si fanno!

Benissimo, l'annuncio del matrimonio; credo che nessuno saprebbe consigliarvene una forma più corretta nel suo caso speciale.

Ed ora gradisca i miei auguri!

Mio povero « diavoleto biondo » non mi par vero di dover trattare con voi un argomento tanto triste; ero così avvezzo alle vostre gaie risate, alle birichinate che vi hanno valso anche talora qualche romanzina dalla vostra amica. Ma non mi sentirei più degna di chiamarmi con questo dolce nome, se non vi parlassi con la maggiore sincerità, anche a costo di sembrarvi crudele: voi non potete e non dovete sposare quel « capitano di cavalleria » poiché egli è affetto da tisi, e d'altronde, come voi stessa mi dite, vi si opporranno i vostri genitori. Vedo i vostri begli occhi azzurri riempirsi di lagrime; ma, dovrete versarne di assai più amare se non accettate oggi i consigli della prudenza!

Ringraziate il cielo che quel giovane abbia avuto l'onestà di confessarvi in tempo la sua disgrazia! Però se lo conoscessi, gli vorrei dire che, quando egli cominciò a corteggiarvi, quando con le sue galanterie, le sue parole melate, le arti di cui la sua arma speciale è maestra, cercò di piacervi e conquistarvi, allora egli già conosceva il suo stato, avrebbe dunque dovuto spingere la sua onestà fino allo scrupolo ed allontanarsi prima di suscitare sogni che non potevano

realizzarsi, prima di gettare il turbamento nel vostro cuore! Ma sì! quanti sono gli uomini che hanno di questi eroismi! quanti sanno sacrificare la egoistica soddisfazione del loro amor proprio sull'altare della pace altrui, dell'altrui felicità!

Compatisco il vostro strazio, povero diavoleto biondo! ma voi dovete in questa dolorosa circostanza mostrarvi donna nel senso forte e bello della parola: domani potreste essere la madre di figliuoli infermi, disgraziati nella mente e nel corpo, e commettereste un delitto, accettando coscientemente di creare della sventura e per gli esseri che vi saranno maggiormente cari al mondo.

Ed io faccio come il buon chirurgo che consiglia l'esportazione dell'arto anzi che si diffonda la gangrena, e vi dico di non indugiare un giorno, un'ora nel dichiarare al giovane che egli non deve più pensare a voi, perché i vostri genitori si oppongono al vostro matrimonio; sappiate dirglielo con garbo e con fermezza; gli uomini si consolano facilmente di tali dolori, e voi stessa siete tanto giovane che io spero abbiate scambiato una fugace simpatia per il terribile amore di cui mi parlate.

In ogni modo questo è il vostro dovere, e voi dovete compierlo per il bene vostro e per quelli che potrebbero venire da voi. Oh se piuttosto che alla dote, si pensasse alla salute prima di formare delle famiglie, quanti disgraziati di meno affliggerebbero la società!

Ma, signorina Edelweis, il nero non esprime oramai più solamente il dolore per un caro perduto; molte signore, e tra le più eleganti, vestono di nero per civetteria, per utilità; certo non scelgono il tibat e il crespo, ma la seta, il velluto, i merletti neri figurano in quasi tutti i corredi senza che nessuno vi annetta alcuna idea di tristezza. Se ella poi ha la debolezza di credere che l'abito nero porti sfortuna, ebbene! che vuole che le dica? ne faccio a meno. Mi pare che non ci sia via di mezzo: o andare contro le consuetudini del suo « paese montano », o trionfare dei suoi pregiudizi sull'abito nero, i quali le confesso mi paiono ridicoli nel secolo dell'aereo, e della radiografia.

Quanto ai doni per il suo fidanzato consulto la sua collezione di Donna in cui l'argomento è stato trattato anche troppo diffusamente.

Dovrei rimandare lei pure, signor G. A. S., alla nostra collezione che, varie volte ho detto dei doveri di padrini e madrine verso i loro figliuoli; parlo s'intende dei doni che padrino e madrina offrono al neonato in occasione del suo battesimo. Ma poiché ella mi assicura di essere un nuovo abbonato, faccio uno strappo alle mie consuetudini e ritorno sopra un argomento che forse non interesserà molto gli altri lettori.

La scelta di questi doni dipende dalla posizione della famiglia che s'altierà d'un primo o d'un nuovo pargoletto, e dal grado d'intimità che lega il donatore a questa famiglia.

Se il suo amico stenta a sbarcare il lunario, credo gradirà molto che ella segua l'abitudine del suo paese dove, ella mi dice « si usa regalare per questa circostanza due cestoni, uno pieno di fedelini, uno di lussagne e di più: galline e damigiane di vino generoso, a cui s'aggiunge talora un pezzo d'oro di venti lire ».

E davvero sarei quasi anch'io dello stesso parere! Ella poi potrebbe anche in questo caso, invece di tante vettovaglie che non durano, offrire un libretto della cassa di risparmio con una somma intestata al nuovo nato.

In genere però il padrino regala un piccolo servizio da tavola in argento che comprende la scodella per la minestra, la posata, tutto con le iniziali del nuovo nato. Ma ella vede subito l'inutilità di tali oggetti, se quel bambino dovrà lottare per guadagnarsi quella minestra.

Si lasci dunque guidare dalla sua generosità e dal senso dell'opportunità e sia tranquillo, non cadrà nell'errore.

MANTEA.

Avviso alle madri di famiglia.

La Phosphatine Falières è per i bambini l'alimento il più raccomandabile.

APIOLO
DEI
Dⁿⁱ JORET & HOMOLLE
GUARISCE I RITARDI, DOLORI,
SOPPRESSIONI DELLE EPOCHÉ
Rue 4°50. - Télé. SÉGUIN. 166. Rue S^{te}-Honore Parig.

PER ESSERE BELLE non basta avere un colorito fresco, bisogna curare ogni giorno la pelle del viso e delle mani. Il prodotto più indicato a tal uopo è la Crema Simon di cui hanno consacrato il valore igienico 50 anni di successo. Con questo eccellente prodotto non adoperate altra polvere all'infuori della Polvere di riso Simon, alla violetta o all'etiopeo.



Fratelli Tricerri Confettieri
SUCCESSORI
RABINO & FRASCOTTI
TORINO
Corso Vittorio Emanuele, 62
Confetti - Cioccolata - Pasticceria
Marrons e Frutti Ganditi
Grandioso Assortimento di Gateaux, Sandwichs, Pasticcini
Vini e Liquori di lusso
Specialità Nazionali ed Estere
Servizi per Nozze, Battesimi, Serate e Balli
Bomboniere eleganti - Specialità in Caramelle

La più importante MAISON de POSTICHES d'Italia
è la Grande
MAISON BELFIORE
Corso Vittorio Eman. II, 71 TORINO Vicino corso Re Umberto
Primo Piano Telefono 26-75
Rappresentante generale per l'Italia con deposito dell'Institut de Beauté
Place Vendôme, 26 - PARIGI
Perruques, Transformations et Postiches d'art
Coiffure — Ondulation Marcel
Mani-cure
Application teintures Henné




Gratis a semplice richiesta, spedisce catalogo illustrato, insegnante sistema modo di pettinarsi ed applicarsi i postiches da sé.

Villa di Salute Turina
PER MALATTIE NERVOSE E MENTALI
IN
SAN MAURIZIO CANAVESE
Direzioe Medica: Cav. Dott. G. Amione;
Dott. E. Bellini; Dott. G. Croce.
Per informazioni, programmi, rivolgersi
alla Direzione in San Maurizio od al Direttore-Proprietario dott. cav. G. Amione,
via Ponte Mosca, 10, Torino, dalle 14,30
alle 16,30.

CASA DI CURA
di Chirurgia Generale
e Ginecologia
TORINO
Via Villa della Regina, n. 19 - (Telef. 37-39)
Direttore: Prof. Dott. G. B. BOCCASSO
Docente di Clinica Chirurgica
e Medicina Operatoria nella R. Univ. di Torino.
Aiuto interno: Dott. Ferruccio Ferraro.
CONSULTI, ore 10, giorni feriali.
Amministrazione ed Assistenza
delle RR. Suore Vegliatrici Domenicane.

Primaria Fabbrica
di Mannequins
L. AIMASSO
TORINO
Via dei Quartieri, 2, ang. via Garibaldi
MODELLI
delle Primarie Case di Parigi
Specialità lavori su misura
Teste di Cera
Chiedere Catalogo gratis



Filippo Patarchi
Negozio: TORINO - Via Garibaldi, 3 - Telefono 11-44
Stabilimento - Via Giacinto Collegno, 41 - " 1-41
PELLI IMPRESSE PER MOBILI
per Ricamo, Pittura, Coreoplastica
Valigeria - Pelletterie fine
Oggetti artistici per regali
CARTELLI RÉCLAME
Grandiosa Legatoria di libri comuni e di lusso.

Cucina toscana.

Ospite d'una gentile signora fiorentina, ebbi modo di apprezzare l'igiene e il buon gusto della cucina toscana. Vi trovai molti cibi che si possono classificare colla cucina dei vegetariani.

Richiamo l'attenzione delle massaie intelligenti sulle affinità palesi di questi due modi di ammannire i cibi, rivendicando con piena convinzione la priorità di un vitto a base di erbaggi e di legumi all'Italia, e più specialmente ai gentili discendenti degli Etruschi, che, anche in questa umile manifestazione di vita sanno dimostrare un buon gusto innato ed una certa eleganza nella sobrietà proverbiale, non solo alle famiglie civili, ma comune a tutto il popolino di Firenze, Pistoia, Pisa, Siena e campagne, ridenti di vigneti e allegrate dal più vivace e saporoso dialetto d'Italia, dal contadino più arguto e dignitoso.

Ebbi dalla signora stessa alcune notizie generali sul vitto e sui costumi fiorentini, in quanto ha tratto ai cibi — così come ottime ricette provate. — Non mi attento di modificare la prosa spontanea, chiara e concisa della gentile ospite mia. Vi lascio termini strettamente fiorentini, così espressivi se non sempre approvati dalla Crusca, e chiedo venia alle mie amiche se la rubrica d'oggi andrà oltre ai limiti prestabiliti, traverso ricordi e impressioni che mi sembrano graziose istantanee dal vero. Lascio la penna all'amica fiorentina, cui rendo grazia per la squisita cortesia.

La cucina toscana ha leggerezza di condimento e gusto svariato e piccante. E' appunto questo insieme che la rende di facile digestione. L'olio, usato senza parsimonia, ma sempre di prima qualità, aiuta l'assorbimento intestinale e quindi tutto il funzionamento digestivo.

L'uso limitatissimo del burro e l'assoluta esclusione dei grassi impedisce la fatica dello stomaco. Come la cucina francese, la toscana si attiene a cibi semplici e saltellanti nella cottura, arrecando così il grande beneficio di un notevole risparmio di tempo alle donne di casa.

Attraversando i quartieri popolari di Firenze, succede sovente di scorgere in un piccolo stambugio, dei friggitori rubicondi che colla mestola in mano ammontano i pezzetti dorati del baccalà, le fettine croccanti di patate ed i quadretti gustosi della polenta. Ad onore del vero bisogna dire che la popolarità di queste cucine ambulanti si accorda coi nostri gusti raffinati, nè ci disturba l'odore di olio bollito, perchè è con olio finissimo e puro che il fiorentino frigge per quel popolino punto proclive a trangugiare tutto ciò che serve a far volume nello stomaco, ma discreto e parco nella quantità quanto sofisticato nel gusto.

Vi sono poi le minestre economiche per la gente fluttuante per le vie, senza una casa propria, senza una donna che prepari ed offra il piatto caldo all'ora dei pasti. Sulle panche, lunghe quanto le tavole di marmo, si allineano le numerose scodelle di minestra, ed i commensali affaticati pre-gustano l'odore caldo della zuppa alla fiorentina. Con che soddisfazione assaporano

quella dose non troppo abbondante di zuppa composta di fagioli cotti nell'acqua, olio, cipolla, prezzemolo, sedano e pomodoro!

Ma vi sono anche delle rivendite di cibi che non si possono chiamare col nome di ristoranti, per la popolare modestia, degna tuttavia di ricevere le persone come si deve! Il Paoli, per esempio, la famosa piccola bottega già in voga anche nella classe elegante. Bisogna vedere come rigurgita di professionisti a mezzogiorno ed alla sera; e dire che vi si mangiano del sole e semplici fagioli cotti in forno, ma conditi con olio squisito, così gustosi pel fiorentino, sebbene serviti su tavole nude e senza nessuna pretesa di vasellame. Credo che se il Paoli si decidesse a trasformare il suo piccolo stambugio in un ambiente più elegante, cesserebbe il rilevante incasso giornaliero.

Nel retro bottega di parecchi pizzicagnoli si usa servire la colazione. E vi accorrono non soli operai, ma impiegati e professionisti. Cencio, Emilio ed altri sono spesso presi di mira, ed allora è un cicaleccio gaio che parte da quel piccolo ripostiglio di fronte al banco. Nell'attesa della nostra parte di antipasto, ci dà una galezza nuova e un desiderio intenso di correre via col nostro pacchetto verso la nostra casa.

PEL LA FESTA DELL'OGNISSANTI.

Castagne.

Il monte bianco. — Lessare le castagne, sbuciarle perfettamente; grattugiarle leggermente su tanti piattini quanti sono gli invitati. Aggiungere al monticello delle castagne grattugiate, cioccolato in polvere e Lattemiele (panna montata). Profumare con zucchero di vaniglia. Finire con alcune cucchiaille di panna montata disposta a piramide. La leggerezza della preparazione che non dev'essere rimescolata, forma la sua bellezza.

Le ricette n. 1 e 2 rappresentano cibi confacenti agli organismi affranti dal soverchio lavoro o dalla tarda età.

1. Brodo di manzo gettato bollente sul tuorlo di un uovo già sbattuto. Si lascia cadere adagio adagio il liquido, rimstando in fretta contemporaneamente. Vi si strizza il sugo di mezzo limone e si serve caldo.

2. Pallottoline. — Si scelga un pezzo di carne magra e non fibrosa. Si macini al trita-carne e si collochi in un recipiente impastandola con un tuorlo d'uovo già sbattuto, prezzemolo ben trito e sale. Vi si lasci il tutto in fusione per due ore, poi se ne formino tante pallottoline ruzzolandole sulla farina bianca. Si friggano nell'olio bollente fino a tinta dorata. Si tirino su colla mestola bucata, lasciandole bene scolare nello scola-fritto (1) e si servono strizzandoci sopra dell'agro di limone.

(1) Lo scola-fritto è formato di un recipiente fatto a guisa di bricco con sopra posato un piatto della stessa materia, bucherellato e concavo nel centro. Gettando il fritto, appena levato dalla padella, su questo piatto, l'olio cola traverso i buchi del piatto e va a depositarsi nel recipiente sottostante, liberando il fritto di ogni untume.

Principii.

Si ripuliscono dal sale le acciughe. Si aprono per togliervi le lisce e si distendono con bel garbo in un vassoio. Si trita finamente: prezzemolo, sedano e carote. Si mette questo trito tra due striscie di acciughe. Si condiscono con olio, aceto, sale e pepe e si servono.

Crustini.

Fatte cuocere prima le acciughe, sino a che sieno disfatte, s'impastano con tonno, in modo da farne una poltiglia. Se ne spalmano tante fettine di pane, riunendole poi a due a due.

Cavolfiore.

In una teglia di smalto o di terracotta si fa soffriggere dell'olio con entro prezzemolo e sedano ben trito ed in abbondanza, vi si butta del cavolfiore spezzettato e fette arrosellire (termine fiorentino per rosolare) vi si aggiunge un quarto di bicchiere di vino bianco o nero, pomodoro o conserva. Dopo un quarto d'ora di cottura vi si aggiunge dell'agro di limone e del cacio grattugiato.

Cervelle.

Lavate e ripulite dalla pellicola, si tagliano a pezzettini, si passano nella forma bianca e s'indorano in padella, in olio bollente. Si servono con spicchi di limone.

Animelle alla fiorentina per quattro persone.

Si lessano a tenerezza sei animelle. Si affettano e si mettono in soffritto, cui si aggiunge un pochino di burro. Si passano in farina e si fanno rosolare nel soffritto. Rialzare il sapore con un mezzo bicchiere di vino bianco. Lasciar rapprendere e servire.

Modo di fare il soffritto alla fiorentina.

Olio e sale a friggere in padella. Quando leva il bollire si butta la cipolla tagliata a striscioline. Si fa cuocere un pochino e vi si mette sedani, prezzemolo e carote tritati. Si fa friggere sino a che la cipolla prenda il colore della nocciola. Sale al gusto.

Carne al vapore.

Sopra una grossa pentola d'acqua bollente, collocare un pentolino coperto con entro un 1/4 di kg. di vitella magra con acqua e sale. Far cuocere lentamente due ore, tenendo sempre in ebullizione l'acqua a fine di produrre il vapore necessario per la cottura della carne. Il brodo che ne risulta è veramente sostanzioso ed eccellente; non così della carne, che riesce spappolata, insipida, non presentabile. Volendo invece servire la carne in tavola si abbia l'avvertenza di far cuocere la carne senz'acqua.

Patate a sorpresa.

- 1° Lessare le patate colla buccia;
- 2° Mondarle della buccia;
- 3° Schiacciarle calde;
- 4° Preparata la carne in umido la si trita bene con una fettina di salame crudo e formaggio parmigiano. Farne un impasto coll'aggiunta di un uovo intero ben passato;
- 5° Formare delle pallottole con questa pasta, della grandezza e forma di una patata;
- 6° Infarinare le finte patate e friggere vivamente in olio bollente;
- 7° Posarle sullo scola-fritto e servirle sopra piatto riscaldato.

Sedani.

Mondare i sedani così che non ne rimanga che la parte centrale più tenera, chiamata a Firenze il *grumolo* o *piede*. Lessarli. Preparare un impasto come si è detto sopra per le patate. Prendere i sedani che intanto saranno lessati, allargando le coste sino al centro; riempirli della pasta; s'infarinano e s'indorano in olio bollente.

Stenderli a giacere in una teglia e girarli fino a che siano rosolati da tutte le parti.

Pomodori ripieni.

Tritato il tonno con prezzemolo, sedano ed acciuga, se ne fa un impasto da riempire i pomidori. Presi i pomidori e strizzati dell'acqua e dei semi, si riempiono della pasta; vi aggiunge dell'olio e si chiude col pan grattato. Si fanno cuocere con fuoco sotto e sopra. Due ore di cottura. Avendo un forno a disposizione, vi si possono far cuocere a meraviglia.

Peperoni ripieni.

Ingredienti necessari: acciughe, olive, prezzemolo e sedano. Farne un bel pesto del tutto assieme. Vuotare i peperoni dai semi e dal torsolo. Si riempiono di questo impasto. Colocarli ritti in casseruola e versarvi su di ognuno olio a sufficienza. Badisi che devono essere quasi colmi. Si chiudono con pan grattato e s'infornano. Si prosciugano e s'annusiscono (cioè si avvizziscono).

Cavolfiore al sugo.

Posta dell'acqua in casseruola vi si aggiunge in proporzione conserva di pomodoro, prezzemolo trito, sedano in abbondanza, alquante carote, il tutto finamente trito, olio e sale. L'olio sarà nella misura della metà dell'acqua. Far cuocere il tutto per dieci minuti. Colocarvi dentro il cavolfiore crudo a pezzetti. Cuocere a fuoco lento per una buona mezz'ora.

Cavolfiore fritto.

Si lessa il cavolfiore. A parte si prepara una pasta fatta di farina sciolta nell'acqua coll'aggiunta di un po' di aceto, un tuorlo d'uovo e sale ben sbattuto insieme. Badisi che la pasta deve riuscire abbastanza sostenuta per poter avvolgere il cavolfiore. Tagliare a fette il cavolfiore; rotolare ogni fettina nella pasta così che ne riesca rivestita. Friggere in olio bollente e far scolare nello scola-fritto. Servire rapidamente su piatto riscaldato.

DONNA MARIA.

INDUSTRIE DI BRUXELLES

E. RIMINI

TORINO - Via Po, 25

Grandioso assortimento

PIZZI VERI ed A MACCHINA

Tulli, Guanti, Sciarpe e Velette

RAPALLO (presso Genova)

GRAND HOTEL ROYAL-BEAU RIDGE

PRIMO ORDINE

Tutto il confort moderno

In pieno mezzogiorno - Vicino al mare - Caloriferi - Ascensore elettrico - Appartamenti con bagni - Pensioni e arrangiamenti per famiglie - Prezzi miti.

Domandare prospetti e schiarimenti.

F.lli Felugo e Rivara, propr.

VENTRIERE per SIGNORE

contro variotomia, appendicite, ernie ombelicali. Ridanno al ventre obeso la sua forma regolare, arrestandone le deformità.

Signore! Scrivete alla premiata Ditta F.lli GIONTI via Flavio Gioia, 75, Napoli, che fornirà aiuti schiarimenti. Massima segretezza e precisione. Le più alte onorificenze, certificati a richiesta.

Come si conserva

e si accresce la bellezza?

Chiedere interessantissima pubblicazione gratuita

al

LABORATORIO CHIMICO FARMACEUTICO

CALOLZIO (Prov. Bergamo)

TORINO - Profumeria PAVITO

Via Lagrange, 31

Piani Melodici e Cartoni traforati

della Ditta GIOVANNI RACCA & C. BOLOGNA

UNICA INVENTRICE E BREVETTATA

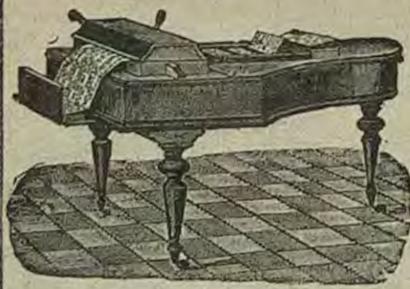
Il grande poeta GIOVANNI PASCOLI scrisse: « Vorrei avere il ritratto di Giovanni Racca per metterlo accanto a quello dei poeti che più mi hanno ispirato e giovato ».

Acquistati da S. M. la Regina Madre, da S. M. la Regina Elena, da S. A. R. la Principessa Letitia, da S. A. R. il Principe Tommaso, e S. A. R. il Principe Reale Danilo del Montenegro, ecc. ecc.

Esigete Marchio di Fabbrica.



Armoniums per scuole e piccole Chiese.



Diversi modelli a 4 e 6 ottave

CONTRO LA CANIZIE usate la LOZIONE RISTORATRICE "EXCELSIOR,"

di SINGER JUNIOR

RIDA IL COLOR GIOVANILE AI CAPELLI INNOCUA - NON MACCHIA

L. 4,- franco - USELLINI & C. - Via Broggi, 23

ACQUA del KANDIL

Lozione insuperabile

contro la forfora e la caduta dei capelli

Flacone di prova L. 1,50

Profumeria PAVITO

TORINO - Via Lagrange, 31

Deposito dei Prodotti:

Astoria Cresus - dott. Hoch - Oya Pomerol, ecc.

Specialità Tinture

Milano - Regina Hôtel - Milano

POSIZIONE CENTRALE

Via Santa Margherita, n. 16

Rinomato Ristorante

Case di primo ordine coi più perfetti impianti moderni. Appartamenti per Famiglie - Automobile a tutti i treni - Ufficio Ferroviario nell'Albergo Filippo Meroni, propr.

Per la toeletta delle Signore

BORAL

Sapone igienico ideale

Emolliente-neutro-antisettico

Preparazione speciale degli

Stabilimenti Chimici Farmaceutici Riuniti

SCHIAPPARELLI

TORINO

Ciò che preparano le nostre scrittrici e i nostri scrittori

Un'inchiesta di DONNA nel campo letterario italiano

Nel numero precedente abbiamo pubblicato i primi risultati dell'inchiesta aperta da Donna, che consisteva nelle seguenti tre domande rivolte alle scrittrici e agli scrittori più noti:

DOMANDA 1ª — A quale opera state lavorando, oppure quali sono quelle che avete ultimate?

DOMANDA 2ª — Verso quale data e presso quale editore usciranno i vostri lavori, oppure da quale compagnia ed in quale città sperate veder rappresentata la vostra commedia?

Monale d'Asti, 10 settembre 1910.

Caro amico e caro direttore,

Prima di tutto, grazie dell'interesse che provi ai cari miei: e come mi pare prezioso e raro che alcuno già si occupi seriamente di Carlo Chiaves poeta, ti rispondo subito.

Che cosa vado facendo? Molto e poco: cioè: non essendo io di quei fortunatissimi scrittori che sanno molto pensare e scrivere poco, per pensar molto sono costretto a molto scrivere: e a distruggere poi, naturalmente, il novanta per cento dello scritto. Ma forse è questo un esercizio che giova. E con questa speranza lavoro con tutto l'entusiasmo che per mia ventura è ancora forte e vivo.

L'ottimo Borgese che ha voluto, bontà sua, interessarsi dei cari miei, ha scritto una cosa di cui io stesso, da tempo, ero convinto: che cioè la poesia di molti, quasi di tutti noi, giovani poeti, per quanto possa esser ben fatta, e talora piacevole, altro non appare che una schietta, ma lieve esercitazione. Ciò di cui però son meno convinto è che questo novecentismo, di cui parla argutamente il critico, debba significare il crepuscolo del tramonto della poesia italiana. Io credo fermamente che sia un bene che noi, a forza di selezione e di studio ci adoperiamo a produrre di codesta poesia la parte meno vana, e di perfezionarne il più possibile la forma: di rendere insomma la nostra arte più schietta e più piacevole, ma anche più robusta, a forza di austerità, di riservatezza, di buon gusto. E, per quanto io pensi che non sarà lieve compito questo, mi ci sono accinto con fervore, sperando avere forza e tempo bastevole innanzi a me per migliorare e rafforzare l'opera mia.

Se un giorno — non saprei dirvi ancor quando, ma credo non sarà tanto presto — se un giorno darò altri versi alle stampe, spero saranno l'indice di molto studio, di molto lavoro, di una coscienza d'arte severa ed elevata. Ed ora lasciamola il con la poesia e passiamo ad altro.

Perché debbo pur confessarti di aver fatto dell'altro. Una commedia: figurati! E in tre atti, s'intende. Da tempo è ultimata: e già pensavo di volgerla a suo destino... o meglio, di veder se mi riusciva di trovarle un destino, quando, rileggendola, per scrupolo di coscienza ho dovuto convincermi che era suscettibile di qualche miglioria: d'onde nuovo lavoro di lima, trasformazioni, molti tagli e poche aggiunte.

Il soggetto? non c'è, o meglio, non è facilmente raccontabile; ma è ciò che importa meno: sono scene di vita, se non vissuta, certo osservata dal vero, tutta quanta. Due concetti principali la informano. Io voglio mostrare quanto possa sulla vita e sull'avvenire di un giovane l'influenza ed il consiglio di un uomo maturo o, più che maturo, che abbia vissuto, una vita piena ed avventurosa, ma che il suo passato non abbia reso né troppo scettico né troppo indifferente: che trovi ancora impeti sani nel cuore e giudizi sani nella mente.

L'altro concetto mi è stato suggerito da una diretta osservazione della vita, attorno a me, a tutti noi. Quante volte tu stesso ti sarai chiesto, come mi sono chiesto io, perché talora un uomo giovane, intelligente, simpatico, rimanga indissolubilmente avvinto ad una femmina, che talvolta è bella e piacevole e talora è più vecchia, più brutta, più sciocca di lui? Ora io mi sono fondato il convincimento che in questa vita l'abitudine abbia una forza spesso insospettata. Che possa vincere l'intelligenza, l'energia, l'amore. Penso, cioè, che per un uomo sia meno pericolosa una passione violenta che giunga, travolga e passi, di una relazione che, cominciata coll'amore, seguita con l'abitudine di qualche dolcezza, di molta tranquillità, di poche seccature. Nella mia commedia l'abitudine si tronca, perché la donna, che è intelligente, vede il pericolo, che per l'amante e per sé stessa si nasconde sotto l'inganno della vita tranquilla ed uguale: ma quanti nostri amici, o conoscenze, o indifferenti anche, non vediamo noi proseguire, scempiamente, per quella strada, sciupando l'intelligenza e la gioventù?

Interpreti? Ahimè! Quelli che lo vorranno... Ma chi scrive oggi una commedia in Italia, senza pensare all'attrice che sola potrebbe realizzare tutti i sogni di un autore? Parlo di Maria Melato, che ammiro profondamente come attrice: perché, per mia disgrazia, non conosco la donna. Come Compagnia poi, non credo che, per il momento, vi sia un complesso migliore della Compagnia Talli, Giovannini, ecc.

Ma la commedia non è ancor finita: finita, non sarebbe ancor letta... letta, non sarebbe ancora rappresentata... e rappresentata, non sarebbe applaudita ancora... Dio! che calvario! e forse sul calvario, la morte!

Per questo è meglio parlarne il meno possibile. O parlar d'altro. Per me vedo che è il momento di finirla, perché ti ho già scritto un noiosissimo volume di prosa. Il primo, naturalmente. E, in compenso (magro compenso, ahimè!), ti mando i versi che ti avevo promesso, perché tu ne faccia ciò che meglio ti pare.

Grazie ancora, tante grazie.

Una cordialissima stretta di mano da

Carlo Chiaves.

Rispondere a quelle domande mi pare vano nel caso mio; non scrivo drammi, né romanzi, l'articolo lo fo' alla giornata, sul mio lavoro ufficiale c'è l'interdetto di pubblicità, finché non ne abbia dato notizia o non l'abbia stampato il Regio Commissariato...

Forse dei Marmi (Lucca).

A. A. Bernardy.

Ho ben poco da rispondere. Dopo d'aver compiuta e stampata a Torino, coi tipi della Sten, la prima parte della *Mia giornata*, lavoro oggi a portare innanzi le mie memorie per il secondo volume che si intitolerà: *Verso il tramonto*. Chiedermi poi quando si pubblicherà è chiedere troppo, ché io stesso lo ignoro. Ho anche un volume quasi pronto di *Soliloqui di un solitario*, che contenteranno qualcuno e faranno strillare molti. Questa è la sorte d'ogni libro scritto con la penna della verità. Un altro volume è pure pronto col titolo: *Care Ombre*; vi si parlerà con penna agile e schietta di molta gente alla quale ho voluto bene. Sarà come il complemento naturale della *Mia giornata*. Si dirà: e i vivi non contano? Ahimè, i vivi, all'età mia, sono tanto pochi e quei pochi tanto indifferenti! Però di quei che mi sono carissimi non mi sono scordato.

Milano.

Salvatore Farina.

Margherita Lollio pubblicherà nell'inverno prossimo un nuovo libro di versi: *Il Salice*, già annunciato e ne sarà forse editore Carabba di Lanciano, per il quale la giovane scrittrice ha già tradotto il *Napoleone a Sant'Elena* di Las Cases. Essa ha scritto pure *L'ombra*, un lavoro in un atto, che manderà a Nino Martoglio per il suo teatro minimo, e sta agitando la trama di un poema tragico: *La strega*.

Guido Gozzano pubblicherà nel prossimo novembre *I colloqui*, editore Treves. Questo nuovo volume di liriche del giovane e già noto poeta si dividerà in tre parti: « Il giovanile errore », « Alle soglie », « Il reduce ». Le poesie, pur essendo indipendenti l'una dall'altra, formeranno, unite, un insieme ciclico ben composto e ordinato. In *Colloqui* sarà compresa *La signorina Felicita*, quel poemetto che pubblicato a parte aveva sollevato tanto rumore d'approvazioni.

Mantea sta lavorando al seguito di *Espatriate*, ma non ha ancora scelto l'editore e ha in corso un volume pubblicato da Treves. La nota autrice non può ancora precisare l'epoca della pubblicazione.

Nino Oxilia e Sandro Camasio hanno scritto in collaborazione due nuovi lavori: *La sfida del ribelle*, un'allegoria tragica in tre atti, in versi endecasillabi sciolti; *Noi, ieri...*,

DONANDA 3ª — Oltre il titolo volete dirci qualche cosa del contenuto o della trama del lavoro?

Abbiamo già offerto alle nostre lettrici le risposte di Amalia Guglielminetti, Luigi di S. Giusto, Maria di Borio, Giannino Antona Traversi, Neera, Silvio Zambaldi, Clarice Tartufari, Angiolo Silvio Novaro, Flavia Steno, Roberto Bracco, Luigi Siciliani, ecc.

Con questo numero continuiamo l'interessante interrogatorio promosso da Donna.

una commedia in tre atti di ambiente studentesco. Questa sarà messa in scena nel prossimo carnevale probabilmente dalla Compagnia Andò-Paoli-Gandusio; quella sarà portata al giudizio del pubblico o dalla Compagnia Talli o dalla Stabile Romana; forse da tutte due contemporaneamente.

Caro amico,

Grazie per il cortese ricordo. Quest'anno ho lavorato pochissimo; è stato, più che altro, un lavoro di riordinamento. Ora correggo le bozze delle mie fiabette, che dovevano comparire l'anno scorso, ma hanno felicemente atteso: dico felicemente, perché è toccata loro la fortuna di vedersi illustrate da Duilio Cambellotti. L'editore che ha voluto adornarle così è il Bemporad.

Ho consegnato ad Emilio Treves una raccolta di ventidue novelle, tra editte ed inedite: titolo: *Il corpo e l'ombra*. L'editore Carabba pubblicherà entro il gennaio un mio libro di versi: *Il cuore e il destino*.

In preparazione, un altro libro di versi: *Strade mie*. E, se Dio vuole, niente altro; nessuna altra tegola sul capo innocente del lettore. (Ammettendo che io abbia un lettore).

Vi stringo cordialmente la mano.

Térésah.

Ettore Moschino ha finito due nuovi lavori: *Il demone*, tragedia in versi in quattro atti e *La commedianta*, commedia in tre atti. La prima sarà interpretata da Ruggero Ruggeri, la seconda sarà portata alle scene da Emma Gramatica.

Matilde Serao sta scrivendo il primo dei dieci romanzi dell'illusione, che si è proposta di scrivere. Esso doveva intitolarsi *Il peccato*, ma, questo titolo essendo sembrato all'autrice troppo banale, l'intitolerà invece *L'ebbrezza, il servaggio, la morte*, che rappresenteranno come i tre stadi per cui passa la donna adultera.

Rina Maria Pierazzi ha ultimato in questi giorni la prima parte della Trilogia *Le glorie*. S'intitola *Le rime del Marzocco* e compendia i fasti di Firenze in ogni epoca, si nella storia che nell'arte che nella letteratura. In essa sono rievocati e i rimatori del *dolce stil nuovo* e le lotte della repubblica e la grandiosità del Magnifico, sono raccolte le leggende, le tradizioni, i fatti tragici de' secoli mediani da Buondelmonte a Alessandro De Medici, dal tumulto dei Ciompi alla cena sanguinosa di Poggio a Caiano: il tutto unito con un criterio progressivo ed efficace.

Il poema, edito da Bemporad, uscirà ai primi del 1911, illustrato finemente da Vieri Torelli.

La laboriosa scrittrice sta ora lavorando a un nuovo volume di versi, *Le rime*, che verrà pubblicato a breve distanza dall'altro e di cui il titolo non è ancora definitivamente fissato.

Prossimamente Luigi Bertelli, l'argutissimo scrittore fiorentino, si farà editore dei miei *Poemetti*, o meglio dei *Poemetti di Marino*.

L'edizione sarà (come dice « Vamba ») assolutamente nuova per l'Italia, bellissima, rilegata, illustrata a colori dei pittori Andreini e Finozzi. E un'altra edizione molto bella è quella che la casa editrice Baldini e Castoldi sta preparando per il poema drammatico *Frate Sole* che ho scritto in collaborazione col poeta Francesco Cazzamini Mussi e per il quale il magnifico pittore C. F. Zanelli ha fatto — tra grandi e piccoli — una cinquantina di disegni.

Numero tre... Ecco mi permetta di non svelare il numero tre; e non sorrida, e non dica che faccio intempestivamente il giuoco del grande autore.

Le sono avaro solo di tre sommissime sillabe e di un punto esclamativo: quanto al resto posso dirle che l'editore è Remo Sandron e che il libro è di novelle e chiude il ciclo romagnolo del *Paese degli equivoci* e dei *Lestofanti*.

E giacché ci siamo, saluti romagnolissimi.

Marino Moretti.

Rosalia Gwis Adami sta lavorando a un romanzo dal titolo *La vergine ardente*. E per ora nessun'altra indiscrezione è possibile.

Maria Messina ha finito e riveduto un volume di novelle intitolato *Piccoli Gorghi* e sta lavorando a un altro volume composto di novelle, in ciascuna delle quali si riflette l'incantesimo divoratore di una lontana chimera d'oltre Oceano *La Merica* che lascia deserte le nostre casette di Sicilia e più deserti i cuori. I due volumi usciranno in dicembre. Per la primavera un libro di fiabe e racconti di cui il Sandron sta pubblicando un saggio anticipatamente e separatamente.

Vado maturando un altro romanzo che vorrei intitolare: *Alle sorgenti della vita*, appunto perché in esso cercherò di mettere in evidenza il male occulto che tormenta le anime moderne di un'inquietudine morbosa. Quest'opera però è appena abbozzata e forse prima usciranno le poesie che furono la mia prima e più verace manifestazione artistica. Essenza della mia dolorosa giovinezza, esse dormono chiuse, qui, nella dolce casa dove ridono le mie due piccole bimbe. Ma le inghirlanderò di versi più sereni, perché vadano nel mondo meglio accette e meno tristi.

Prima di tutto, però, dovrebbe uscire una raccolta di novelle che ho pronta e per la pubblicazione della quale sto appunto trattando in questi giorni, senza potervi dire con precisione quale ne sarà l'editore.

E mi pare che basti, tanto più che si tratta solo di buone intenzioni.

Venezia.

Enrica Grasso-Spellanzani.

Teresita Guazzaroni sta correggendo le bozze di un suo volume di versi: *Coix Lacryma*, edito dal Romagna.

Il titolo è tratto dal nome di un leggiadro artista che matura quelle piccole bocche bianche che il popolo chiama *Lacrime di San Giobbe* o semplicemente *Fiori di lacrima*. E mentre prepara una raccolta di novelle per un editore milanese, sta raccogliendo gli elementi per un importante esame critico dell'attività femminile italiana di questi ultimi quindici anni. Ha inoltre tradotto in poesia ritmica, dall'inglese, uno dei poemi dell'Ossian (Macpherson).

Amelia Rosselli ha terminato un dramma dal titolo: *Emma Liona*. La figura della protagonista apparve già più volte sulle scene, ma sempre di scorcio e durante il doloroso periodo della tragedia napoletana, per la triste parte che ella vi ebbe. L'autrice ha voluto studiare l'anima di quella donna seguendola attraverso la sua vita e cercando di spiegare come mai Emma Liona abbia potuto trasformarsi nella lady Hamilton di triste memoria. E' quindi, più che un dramma storico, un dramma psicologico.

Il lavoro sarà rappresentato nell'inverno prossimo.

Ho già riveduto le bozze del romanzo che comincerà a giorni ad uscire sulla *Nuova Antologia*. Presto uscirà il mio volume di Novelle romagnole presso l'editore Ricciardi.

Lavoro per il teatro, ardentemente, e nessun ostacolo mi arresterà... fino al giorno — meglio alla sera — della vittoria. Ecco.

(Continua.)

Sfinge.



SIROLINA "ROCHE"

Insuperabile nella cura della Bronchite,
Polmonite, Influenza, Scrofolosi e Tosse convulsiva.

GOTTA

Nessun rimedio, conosciuto fino ad oggi per combattere
la **GOTTA** ed il **REUMATISMO**
ha dato risultati eguali a quelli ottenuti dal

LIQUORE del D' LAVILLE

E' il più sicuro rimedio, adoperato
da più di mezzo secolo, con un
successo che non è mai stato
smentito.

COMAR & C. - PARIGI
DEPOSITO GENERALE PRESSO E. GUIEU - MILANO
Via Benedetto Marcello, 30

REUMATISMI

Kaloderma

Sapone

Crema di glicerina e miele
Polvere di riso

Insuperabili per conservare
una bella carnagione.

F. WOLFF & SOHN
KARLSRUHE
BERLINO-VIENNA



Si vende dai principali Farmacisti, Profumieri, Parrucchieri e Droghieri.
All'ingrosso: L. STAUTZ & C. - Via Principe Umberto, 27 - Milano.

Per avere un bel Seno

La fama delle **Pilules Orientales** come mezzo per svilup-
pare e rassodare il Seno, fa nascere di tanto in tanto alcune
imitazioni, delle quali bisogna ben guardarsi per non cadere
in inganno.

Rammentiamo che soltanto un prodotto interno può agire
favorevolmente sui tessuti e sulle glandole mammellari.

Così, signore, non credete che basti
frizionare il corpo con una pomata o
applicare sulla pelle un apparecchio
qualsiasi, per vedere sviluppato o ras-
sodato il seno: ne sarete presto disilluse.

Le **Pilules Orientales** al contrario,
fanno circolare il sangue con più abbon-
danza nelle regioni mammellari e pro-
vocano la formazione di tessuti nuovi e
la rinnovazione delle cellule difformi.

Esse danno in meno di due mesi delle
forme graziose al petto ed abbelliscono
così le signore e le signorine che ne
fanno uso.

Il successo delle **Pilules Orientales**
è andato sempre più crescendo da più
di trent'anni e nessun altro prodotto
può detronizzarlo.

Se voi volete acquistare la bellezza del
petto, non adottate che le **Pilules Orientales**. Esse sono
consigliate dal mondo medicale e garantite innocue.

La boccetta con istruzione, L. 6,35; contro assegno L. 6,70.

J. RATIÉ, Pharmacien, 5, Passage Verdeau, PARIS.

Milano: Farm. del D^e Zambelletti, 5, p. S. Carlo. Roma:
A. Bonacelli, 183, C. Vitt. Eman. Napoli: A. Kernot, 14, Str.
S^e Carlo.



DONO
delle Loro Maestà
i Reali d'Italia

14 Medaglie
alle primarie Esposiz.
e Congr. Medici

EPILESSIA

ed altre malattie nervose si guariscono radicalmente
colle celebri polveri dello Stabilimento Chimico-Far-
maceutico del Cav.

CLODDEO CASSARINI di Bologna

Prescritte dai più illustri Clinici del mondo perché
rappresentano la cura più razionale e sicura.

Si trovano in Italia e fuori nelle primarie Farmacie.

Si spedisce franco opuscolo del guariti.

MEZZO SECOLO DI TRIONFALE SUCCESSO
CONTRO LE TOSSI USATE LE
PASTIGLIE
MARCHESINI



PREZZO

Scatola piccola L. 0,60

Scatola doppia
con istruzione e ricetta
in otto lingue
L. 1,20

coll'aggiunta di cent. 15

Si spediscono in tutta Italia

Per l'Estero aggiungere
le spese di Posta e di
Dogana.

Gratis gli Opuscoli in
più lingue ai richiedenti

GIUSEPPE BELLUZZI
Bologna (Italia)



BOLOGNA NEGLI ARTISTI E NELL'ARTE

Collezione visibile tutti i sabati e le domeniche, dalle 15 alle 17
Via Castiglione, n. 28 - Casa Belluzzi.

Chi tiene riproduzioni di Scuola Bolognese vendibili è pregato
di avvisare la Casa per iscritto o presentarsi in persona.

Per l'Uomo

Di tutti gli articoli ed illustrazioni pubblicati in questo numero è proibita qualunque riproduzione.

NINO G. CAIMI Direttore

Mentre si prepara a Torino la I^a Esposizione Internazionale Femminile di Belle Arti.



L'arte femminile nel passato: Autoritratto di ANGELICA KAUFFMANN

(esistente nel Museo Borghese a Roma)

(Fot. Alinari, Firenze)

Il tesoro della signorina Venusta

Anche nell'autunno della sua vita, ella conservava sulla personcina minuscola i lieti segni dell'estate. Al caldo biondo della ricca chioma, poco argento era frammisto; gli occhi avevano il chiaro azzurro dei fioralisi che punteggiano il grano; sulle guance, che avevano ancora delicato il contorno, persisteva qualche rassomiglianza con la pesca e con la rosa; e dall'anima le raggiava fuori tanta inalterabile luce di serenità, che la corporazione melanconica delle vecchie zitelle non osava assumerla tra le sue falangi.

La signorina Venusta esercitava in letizia, oramai da tanti anni, la professione di zia, e si sarebbe detto fosse nata unicamente per questo. Figlia minore di un modesto impiegato, che aveva la bellezza (per modo di dire) di cinque ragazze, aveva vedute maritarsi ad una ad una le sue sorelle, alla meglio, contentandosi ognuna di posizioni meschinette, pur di accasarsi, reputandosi fortunate di trovare uno straccio di marito, senza dote come esse erano.

Maritata la quarta ragazza, il bravo impiegato morì; e la madre e Venusta, rimaste in grandi ristrettezze, si misero a fare le affittacamere. Nella vecchia ospitale Bologna tale speculazione è comune e proficua, perchè impiegati, militari, studenti, soprattutto studenti, forniscono un largo contingente all'industria del forestiero.

Venusta e la madre erano proprietarie di mobili decenti, quasi eleganti: avevano conoscenze per bene, che loro inviavano pensionanti, così che si trovarono contente dell'occupazione cui si erano date. Avevano una brava vecchia domestica, *avis rara* ai tempi che corrono, invidiata dalle vicine, e a quella erano affidate le relazioni quotidiane coi due inquilini (non ne avevano mai più di due). La madre trattava gli affari; la figlia si occupava solo per eccezione degli ospiti, e soprintendeva alacramente alle più delicate mansioni domestiche. I suoi nipotini (ne aveva quindici), i suoi uccellini (ne aveva sempre una gran gabbia piena), i suoi lavorette d'ago (aveva dita di fata) parevano, i suoi riempiretti di vita. Aveva avuto, benché senza dote, un paio di occasioni di maritarsi prima dei trent'anni; ma non aveva voluto saperne.

I candidati non erano veramente molto attraenti: uno studente di veterinaria l'uno, goffo, corto d'intelligenza, che ripeteva gli esami tre volte prima d'essere promosso; un impiegatuccio l'altro, con poca salute, di umore bisbetico, al quale occorreva più una infermiera che una moglie. A tali mariti, Venusta, diceva la madre, preferiva la condizione di zitella. Così passavano gli anni, e se a poco a poco la pelle di raso della fanciulla non più giovane perdeva la sua freschezza, se tra l'oro un po' crespo dei suoi capelli spuntava qualche filo d'argento, restava invariato il suo umore gaio, uguale, benedetto dal magnifico dono d'una immutabile serenità.

Piccoletta, sottile, aggraziata, vestita sempre con certa eleganza modesta, quando il mattino si alzava ben riposata e che aveva compiute le cure diligenti della sua persona, pareva sempre giovanissima, benché oramai non lo fosse più; e chi la vedeva per la prima volta, un po' di lontano, la prendeva addirittura per una giovinetta. Di sera invece, stanca del lavoro della giornata, chiusa quasi sempre in casa, nella monotonia della vita che le si appesantiva addosso, ella pareva avvizzirsi come certi fiori che di sera si chiudono. Quando il sole non accendeva il biondo che restava nella sua chioma, e che le ultime rose del suo volto impallidivano nell'ombra, allora la signorina Venusta non pareva più giovane... e qualche volta persino si decideva a sembrare addirittura una donnina anziana... Ma essa non se ne accorgeva; ed accoglieva con la solita piccola risata tranquilla dei barzelletta ormai antica dell'inquilino impiegato (quello ch'ella aveva dieci anni innanzi respinto) il quale era oramai un amico di casa e scherzava con lei quando era meno fegatoso del solito. Lo scherzo consueto era questo: vedendola, la squadrava da capo a piedi, ed aggiungeva al « buon giorno, signorina Venusta » l'apprezzamento dell'età ch'ella dimostrava in quel momento; non era un complimento mai; era la sua impressione esatta ch'egli le esprimeva ad alta voce, non sapendo dire a sé stesso s'egli fosse più soddisfatto di poterle dire una cortesia o una sgarbatezza.

Spesse volte il saluto era questo: « Oh, buon giorno, signorina Venusta; vent'anni, stamattina... non c'è che dire; vent'anni! ».

Oppure, specialmente se di sera: « Ben trovata, signorina Venusta; ch. eh... i special sono suonati... e ce n'è anche qualcuno di più! ».

E anche, con implacabile sincerità, che però non offendeva lei, qualche volta il saluto era: « Stasera... ne abbiamo quaranta... sì; quaranta suonati; e non se ne parli più! ».

La signorina Venusta non parlava e rispondeva invariabilmente con la sua piccolissima risata tranquilla che scopriva i suoi denti ancora bianchi tra le labbra ancora abbastanza fresche.

Se qualche osservatore sagace avesse potuto dare il suo giudizio sulla signorina Venusta, che passava in faccia la sua vecchia madre, ai suoi parenti, alle sue conoscenze per una tranquilla donna impassibile, limitata di desideri, contenta della sua umile sorte, senza rimpianti per la vita che non aveva vissuta, l'osservatore sagace avrebbe forse trovato qualche cosa nel fondo di quella piccola anima chiusa e pudica.

Qual'era la menzogna vitale di quella esistenza esteriormente incolore? Qual'era la tenue fiamma che alimentava quella onesta serenità immutabile? Cosa possedeva di veramente *suo* nella vita colei che non aveva apparentemente assaggiato mai nessun bene verace? Non era stupida la signorina Venusta, non era insensibile d'anima, aveva maniere gentili e gusti fini. Di che cosa si era nutrito il suo spirito nel suo segreto?

Una pianta che non senta mai il refrigerio d'un po' d'acqua fresca, muore; e quella povera pianticella umana doveva pure avere avuto qualche piccolo spruzzo della rugiada di qualche bene. Del nulla assoluto non si vive... e la bionda signorina, che pareva giovane, aveva oramai raggiunto il mezzo secolo, illuminata sempre dal suo blando sorriso...

La signorina Venusta custodiva infatti nell'intimo suo cuore un segreto che valeva per lei più di un tesoro. E di quella ricchezza viveva da più di venti anni, nascondendola gelosamente, religiosamente, come un avaro di custodisce il suo gruzzolo, come uno scienziato custodisce il segreto che gli darà la gloria. Eppure quella che a lei pareva una grande ricchezza, era ben poca cosa; era un tenue, breve, incompleto romanzetto d'amore... o, meglio, un episodio fugace, un'ombra, un'immagine d'uomo dal quale si era creduta amata un tempo, che le aveva per un momento aperto un folle paradiso di speranze, un sogno d'oro... che si era poi dileguato, così, sfumando nel nulla...

Ma quella meteora, quel chiarore di cielo aveva illuminato per sempre il piccolo recinto grigio della sua vita interiore. L'uomo che l'aveva amata, sia pure per poco, e ch'ella amava in fedeltà e in puro ardore d'anima, era un uomo che le pareva perfetto e che oltrepassava l'ideale ch'essa aveva sognato di un amatore. Un giovane studente di legge, marchigiano, di buona famiglia, bello, elegante, di maniere distinte, con un bel nome poetico: Arturo.

Abitò presso di loro per un paio d'anni, e una buona amicizia tenera si stabilì tra i due giovani. Egli le diceva di volerle bene, la chiamava la sua piccola fata buona, il suo angelo, la sua stella.

L'aveva sempre rispettata; la vigile dignità di lei non aveva mai avuto bisogno di armarsi a difesa della sua purezza, poichè egli ne era, al pari di lei stessa, affettuoso custode. La chiamava la sua madonnina e l'aveva in altissimo concetto.

L'idillio si era nutrito castamente di strette di mano lunghe, di mazzetti di fiori scambiati, di qualche letterina innocente, di qualche onesto bacio. Ella ricordava cronologicamente, con esattezza matematica tutto lo svolgersi di quell'affetto ormai lontano, e avrebbe potuto dire quale fu la prima parola gentile che Arturo le disse, in quale giorno

egli le aveva per la prima volta stretta più forte la mano, quanti baci, in tutto, egli le aveva dati. Un piccolo conto invero, un breve elenco di eventi, ma così per lei memorabili e gaudiosi che non li scordava più, così come non si dimentica, una volta imparata, l'*Ave Maria*...

Il pensiero religioso e quello amoroso erano fusi l'uno nell'altro in quell'ingenua anima, in quel corpo puro di vergine matura che ignorava ogni commozione che non fosse spirituale. Arturo era il suo sole, il suo Dio, qualche cosa di sovrumano... eppure di *suo*, poichè da lui unicamente gli era venuta gioia nella vita.

Arturo, ottenuta la laurea in legge, era tornato nelle Marche, e di là le aveva dato, da principio, qualche segno di vita... poi a poco a poco più nulla. Certo i suoi genitori, ella pensava, non gli avevano accordato il permesso di prendere in moglie una ragazza di così modesta condizione... e Venusta non poteva nemmeno dar loro torto... Sarebbe stato troppo per lei, infatti! Era discreta, era mite, non era vana, ed il suo amore profuso, tenace, eterno, non era veemente, perchè sprovvisto di sensualità. Si rassegnò. Attese... sperò ancora per un pezzo, irragionevolmente... poi non isperò, non attese più.

Essa sentì che lo avrebbe amato sempre, anche di lontano, anche senza essere più corrisposta, rivivendo la gioia d'essere stata scelta ed amata un tempo da lui, da quell'uomo superiore ad ogni suo sogno, che riuniva in sé tutte le perfezioni umane. Non era vana; ma quel poco d'orgoglio che vive in fondo al cuore d'ogni più modesta creatura guizzava di soddisfazione segreta nel seno di Venusta, al pensiero d'essere stata l'eroina di una così bella e gentile storia sentimentale, e un osservatore sagace avrebbe trovato nel suono della sua piccola risata, che pareva semplice, qualche nota di trionfo, nella piega della sua piccola bocca qualche accenno di sdegno verso gli umili mortali della sua condizione; nello sguardo dei suoi miti occhi celestini qualche fuggitivo lampo di superbia... alimentata dalla memoria. Ell'era, insomma, come colui ch'è creduto povero e si sa ricco, il quale guarda altrui con un risolino interiore suscitato da quella forza ch'è l'ironia. Perchè il giovane che l'aveva amata vent'anni innanzi, del cui amore ella custodiva in fondo al suo cassettoni i documenti preziosi e indiscutibili, era diventato un uomo celebre, un uomo del quale la gente parlava con ammirazione. Era diventato un avvocato di grido, poi un uomo politico eminente, e si diceva anche che potesse diventare un giorno o l'altro ministro.

Ella finiva oramai la sua modesta carriera a questo mondo... ed egli la cominciava! I cinquant'anni, aveva sentito dire, sono press'a poco l'ado-

Atto di grazie.

*O amore che abbandono anzi la vita,
— e non credea che vita mi tenesse! —
amor che hai vinto con tua dolce messe
lo strazio dell'oscura dipartita,*

*verso altra meta e verso altre promesse
io vado per la via ch'oltre m'invita,
ma te sfiorando con pallide dita
te benedico, amore, e chi m'avesse.*

*Amore, la bella che si ti franca
d'ogni tua colpa se per te si muore
io tutta la compresi — e ancor m'incanta —*

*quand'egli ripose la mano stanca
sulla mia fronte e disse: Per l'amore
che ti portai, vivi, sorridi, canta!*

Térésah

Dal libro: *Il cuore e il destino.*

l'esenza degli uomini politici in Italia... e forse per lui i giorni migliori nella vita dovevano ancora venire...

Avevano in casa da poco un nuovo inquilino, uno studente marchigiano, parente dell'attuale onorevole, e da lui, senza averne l'aria, aveva, con insolita astuzia, imparato tante notizie sul conto del suo Arturo di un tempo. Adesso egli aveva moglie: una donna molto ricca, molto brutta e molto buona; aveva parecchi figliuoli; era un uomo felice, a parte le aspre lotte della politica. Ma da giovane aveva fatta una vita piuttosto tempestosa.

Venusta, quasi opprressa dal dolce fardello della sua gioia retrospettiva, ascoltava muta, o abilmente provocava altre notizie.

«Una vita tempestosa?». Ella si rabbiava un poco, ma poi si consolava pensando ch'egli dovesse essersi gettato allora nella cattiva vita per dimenticarla, per sopportare il dolore del diniego oppostogli da' suoi genitori severi... Ah... essere stata amata, sia pure per poco, da un uomo come quello! Non bastava ciò alla felicità di tutta una vita? E vedeva col pensiero i mariti delle sue sorelle, brutti, insulsi, goffi, vecchi prima del tempo; i mariti delle sue amiche, gli uomini che aveva conosciuto nella sua giovinezza, e li paragonava a lui... Come avrebbe ella potuto contentarsi di un meschino uomo della sua condizione dopo essere stata amata da un uomo come quello? Ben gli doveva essa la sua fedeltà eterna, anche per quel breve amore lontano.

Che bel giovane era allora, quando era suo! Bruno, alto, dalla voce piena e calda, dalla eleganza signorile, e così intelligente, pieno fino da allora di sogni di gloria! Era un uomo «da romanzo» veramente; così ella lo definiva, parendogli di collocarlo nella più onorevole delle categorie. Ricordava ora più che mai, dacchè il giovane studente marchigiano era venuto a ravvivare le memorie lievemente affievolite del passato; e rivedeva Arturo come allora, rincasare tardi, stanco, pallido, abbattuto, come un uomo che chiuda nel petto un infelice amore. Ella era quasi sempre ancora alzata, perchè i bolognesi sono nottambuli, e anche nelle famiglie modeste la gente si corica tardi. Era alzata, e, col pretesto di rendergli qualche piccolo servizio, andava in anticamera per salutarlo di sfuggita. Egli la ringraziava con una lunga stretta di mano, la chiamava «mia dolce Antigone» (non aveva mai capito perchè) e qualche volta la baciava lievemente sui capelli... ch'erano allora un ricco viluppo di serpentelli d'oro... Ed ella se ne andava a letto, con quel piccolo bacio per compagno, che la esaltava, che la faceva beata, sentendolo materialmente (pur senza sensualità) come fosse stato un diadema di regina... Ah quei ricordi erano un bene suo, che nessuno poteva toglierle e che le davano il diritto d'essere superba e felice, pur nella sua umiltà, nella sua solitudine, nella sua sera vicina...

Ma il destino, che si compiace talvolta d'essere inutilmente crudele, quasi per un diletantismo feroce di malizia, giocò alla buona, alla dolce, alla innocua signorina Venusta, che così poco lo aveva meritato, un brutto tiro.

L'amato Ariuro, che era divenuto, come si è detto, un uomo politico importante, e che aveva fama di valentissimo oratore, fu chiamato nella rossa Bologna a commemorare un patriottico evento. In tale occasione egli rivide il suo giovane parente, e, venuto a sapere il nome delle brave donne sue ospiti, che gli ricordavano la sua giovinezza, sentì il desiderio di rivederle, e si recò, fra un banchetto e l'altro, d'ottimo umore per il suo splendido successo oratorio, a visitarle.

Era ancora un bell'uomo, sui cinquanta, con un po' d'argento tra il bruno della ben coltivata barba, con poca pancia ben dissimulata sotto l'elegante doppio petto, con la bella voce calda e sonora esercitata nelle pubbliche concioni, con la stessa carezza vellutata negli occhi, usi a dominare donne e folle.

Alla signorina Venusta parve veramente di vivere un suo folle sogno. Rivederlo! Sentirsi ricordata da colui che era da venticinque anni la sua vita segreta! Tra la cenere tepida de' suoi ricordi si agitava ora la fiammella non mai del tutto estinta del suo fuoco... Si sentiva giovane, felice, vibrante... Aveva indossato un vestito cilestrino, il suo colore preferito, che oramai da alcuni anni non osava più portare e che pendeva, ancor fresco, dall'attaccapanni del suo armadio, malinconicamente. Quel giorno, il vestito, pieno della sua personcina, faceva ancora ottima figura e prestava un poco dell'antico incanto giovanile alla figurina gentile, le cui guance si erano colorite di roseo, i cui capelli parevano guizzare degli antichi bagliori d'oro. Ella pensava, acconciandosi, con un ritorno di ormai obliata civetteria, gonfiando con le piccole dita l'onda un poco cadente de' suoi capelli: «Cosa diremo? Accennerà egli al passato? Si degnerà rammentare che mi ha voluto bene? Non importa se tacerà; il silenzio sarà per noi come un lungo discorso. La sua visita mi prova ch'egli ricorda e che...».

Il suo folle sogno non osava prendere più precisi contorni. Ma ella

ringraziava Dio mentalmente di quella resurrezione improvvisa del suo passato, di quella sanzione serotina ed insperata del bene che aveva alimentata tutta la sua povera vita solitaria e melanconica...

Egli entrò nel piccolo salotto noto, tutto lindo e ordinato, con le sue fotografie alle pareti, col suo divano ricoperto di stoffa verde, col suo tappeto antiquato, coi suoi ninnoli innumerevoli, coi suoi lavoretti ricamati sul velluto e sul raso con così coscienzioso cattivo gusto! Tutto così pulito, così fresco... come se i venticinque anni trascorsi fossero scivolati sulle cose senza toccarle. Anche le due padrone di casa, alla luce debole del pomeriggio, che mal si faceva strada tra le cortine di merletto bene inamidate, parvero a lui press'a poco immutate.

La vecchia madre aveva quasi settant'anni, ma li portava bene e non era molto diversa da allora, sempre corretta nel suo vestito nero, sempre affacciata, sempre cerimoniosa, col suo spiccato accento bolognese: — La signorina Venusta...

Egli le porse le due mani cordialmente, veramente un po' commosso, accogliendola con parole di festoso saluto.

Ella taceva, tremante, felice, un po' fuori di sé per la piacevole meraviglia che le faceva battere il cuore come un tempo, come nella sua primavera lontana...

La vecchia madre uscì dopo le prime effusioni, per andare a preparare un po' di rinfresco: un vermouth e qualche pasticcino... Ed egli, che era apparso un momento lontano col pensiero, vagando con lo sguardo

all'intorno, come per rituffarsi nelle cose, sospirò forte e prese fra le sue belle mani, ornate di qualche prezioso anello, quelle piccole e sempre graziose della signorina Venusta.

— Ah, cara amica, quanti ricordi! Tutto è come allora, qui! Anche lei è sempre la stessa. Quella era la mia camera, è vero? — E indicava un uscio. — Li abita adesso il mio cugino... Beato lui che ha vent'anni! Eppure no... l'età matura è più serena... non vorrei tornare indietro, io!

— Io sì — ebbe il coraggio di dire la signorina Venusta: ma veramente le due parole le uscirono dalla bocca senza ch'ella se ne avvedesse.

— Cara signorina! — egli disse, prendendole ancora una mano. — Come era buona per me! Ricorda che la chiamavo la mia piccola Antigone? Che ragazzino sventato, egoista ero io allora! Ma le volevo bene, sa? Mi pareva d'avere in lei una buona sorellina, e nella mia solitudine mi riscaldavo al suo dolce affetto, così buono e così puro! Ma soffrivo molto in quel tempo, sa? Furono due anni tempestosi... Mah! Una passionaccia s'era impadronita di me, pare impossibile! e mi tiranneggiava! Gioventù, gioventù! Ricordo che qualche sera passeggiavo per le vie solitarie di questa

vecchia Bologna, sotto questi portici tetri e spopolati... preso dalla tentazione di finirli con la vita! Era una donna di teatro, una civetta senza cuore, una donnaccia... adesso glielo posso dire... Allora non avrei osato... Mi sarebbe parso di profanare la sua candida giovinezza... Ma il ritrovarla accanto a me, in quei momenti che ora mi fanno sorridere e che allora erano tragici, mi faceva tanto bene!... In questa buona, onesta casa mi tuffavo come in un bagno di purezza... e ricordo di averla baciata in fronte qualche volta, come si bacia una sorella, per purificarmi le labbra... Permette che io ripeta l'atto? — E senza che ella rispondesse, egli posò fraternamente la bocca sui capelli leggeri, nei quali l'oro era impallidito e luceva appena...

Rientrò la madre col «rinfresco», si fecero ancora alcune chiacchiere, poi l'onorevole si congedò con rumorosa cordialità, con offerte di servizi, con proteste d'immutabile amicizia.

La vecchietta tornò alle sue faccende, lieta e orgogliosa dell'onore toccato...

La signorina Venusta era ancora nel salottino, sola, che la sera era già calata e l'ombra aveva annullato l'azzurro del suo vestito, il poco oro dei suoi capelli, il roseo lieve delle sue guance...

Lagrima silenziose e copiose scendevano l'una dopo l'altra sul suo grembo dal suo desolato cuore. Dunque, più nulla? La sua vita... non era più la sua vita... allora? Non aveva mai posseduto nulla, dunque? La sua antica fede, la luce del suo passato... la sua sola ricchezza... non le appartenevano più? o, meglio, non le avevano mai appartenuto? Di che cosa aveva vissuto essa, dunque? Di nulla. Senza realtà si può vivere, e tutta la sua esistenza ne era la prova; ma senza illusioni... la vita non è vita... Oh almeno una povera piccola illusione è necessaria, un onesto viatico è necessario a colui che cammina...

Come una piccola lampada che si spegne per mancanza di combustibile, la signorina Venusta, giovane e serena fino ai cinquant'anni, senza che la gente ne sapesse il perchè, fu opprressa all'improvviso da repentina vecchiezza, e finì i suoi giorni, avvolta come in un funebre lenzuolo di mestizia, senza che la gente ne comprendesse il perchè...

Sfinge.

L'espressione del dolore nell'arte



«Donna ha fatto spesso posto nelle sue pagine a riproduzioni di significanti opere d'arte dei migliori artisti nostri, specialmente in occasione della mesta ricorrenza di questi giorni, intendendo chiedere agli eterni sorrisi dell'arte la parola profonda e alata di conforto e di significazione del dolore umano. Il gruppo riprodotto è del valente artista torinese Edoardo Rubino ed è destinato a ornare la porta della cappella funebre della famiglia Del Mastro nel cimitero di Torino.



Mentre si prepara a Torino l'Esposizione Internazionale Femminile di Belle Arti

L'Arte Femminile nel passato.

ANGELICA KAUFFMANN

Se non temessi d'esser tacciato, fin dalle prime parole, di esagerazione, direi che sulla tomba di Maria, Anna, Angelica Kauffmann in Roma, starebbe bene l'epitaffio solenne che si legge sul monumento di Machiavelli in Santa Croce: « tanto nomini nullum par elogium », a sì gran nome niun adeguato elogio. Poichè non soltanto questa rara donna fu cospicuo modello delle migliori virtù del suo sesso; ma fu anche insigne esempio di virile tenacia nello studio e di forte perseveranza nel lavoro assiduo: senza del quale non si assurge a vera grandezza.

Il suo nome è straniero e straniera, in parte, l'origine; ma essa può considerarsi come una gloria nostra, giacchè, sebbene nata a Coira nel Canton dei Grigioni da padre tedesco e da madre svizzera, italiana deve dirsi per la vita, per l'arte e per gli affetti. In Italia, infatti, ella passò la maggior e la migliore parte dei suoi giorni; alle glorie artistiche nostre s'ispirò; e italiano fu il marito, al quale ella dovette la reale e duratura felicità domestica.

La pittrice Angelica Kauffmann è uno dei casi accennati come rari da Dante, in cui *l'umana probitate risurge per li rami*, e diffonde una chiara luce sul tronco dal quale è uscita. Chè il padre suo era un mediocre pittore, ancorchè fortunato; il cui più gran merito fu quello di avere intraveduto il genio della figliola e d'averla, fin dai primi anni, coltivata e indirizzata al porto glorioso a cui doveva giungere.

Ei le fece anzitutto apprendere le generali proporzioni del corpo umano e le ispirò il senso della bellezza delle forme, dandole a disegnare gessi, tratti dalle migliori sculture antiche. Nè si accontentava, dice il De Rossi suo amoroso biografo, che li disegnasse soltanto; ma ricercando in essi il miglior effetto di chiaroscuro, voleva che li dipingesse a olio, e così ne ritraesse doppio vantaggio: la sicurezza e la disinvoltura nel maneggiare il pennello e l'esercizio nel ricercare l'effetto del rilievo.

Sotto una così sollecita guida e con la innata, spiccatissima inclinazione alla pittura, a nove anni, Angelica già faceva dei ritratti a pastello; e ad undici era già innanzi non solo nell'arte del disegno, ma anche nello studio della storia, delle scienze e della musica. Per quest'ultima arte, anzi, ella dimostrava tale passionata attitudine che fu un vero miracolo se, abbandonate tutte le altre, non si diede unicamente ad essa. Fortunatamente prevalse la vocazione alla pittura; e fu grande ventura



Ritratto della Baronessa De Krudner e della figlia. (Museo del Louvre).



Autoritratto della Kauffmann nel costume di Coira. (Fot. Alinari, Firenze).

per il suo genio e per le arti del disegno; chè in nessun'altra certo, meglio che in questa, avrebbe raggiunto così universale e durevole celebrità: il genio ha trovato, come quasi sempre avviene, la sua via.

Da Coira trasferitosi il padre colla famiglia a Morbegno sull'Adda, vi passò alcuni anni, e quindi trasportò i penati a Como. Ivi il vescovo della diocesi, monsignor Nevroni, avuto sentore delle doti eccezionali della giovinetta, volle conoscerla e si prestò a farsi ritrarre da lei. Era un cappuccino dalla lunga barba fluente e dalle forme atletiche: una figura artistica, che ispirò alla sedicenne pittrice una delle più caratteristiche, se non delle più perfette, sue composizioni. Il ritratto, esposto, destò la generale ammirazione, e fu il primo di una serie lunghissima della Kauffmann, eseguiti per commissione dei personaggi più illustri dell'epoca; giacchè fu questo il genere di pittura da lei preferito e in cui si specializzò anche per suggerimento del padre, che vedeva nel ritratto una migliore e più sicura fonte di gloria non solo, ma anche di lucro. Perciò a Milano ei le faceva copiare i migliori ritratti che conservavansi nel palazzo del Governatore Rinaldo Estense; e quelle copie furono tanto applaudite che la Duchessa di Massa e Carrara volle pur essa avere il proprio ritratto fatto da lei; e riuscì anche questo bellissimo come gli altri.

L'arte del ritratto, che fiori in Roma antica, a Venezia con Tintoretto e Tiziano, e, più modernamente in Inghilterra, riconosce fra le donne, le sue più illustri rappresentanti nell'Anguissola da Cremona che fu maestra, per confessione di lui stesso, al Van Dyck, e in Angelica Kauffmann. La prima volle che il ritratto esprimesse non soltanto i tratti sensibili, ma rivelasse anche l'indole, il carattere e il temperamento delle persone; ciò che importava lo studio morale dei sentimenti e delle passioni. La seconda, oltre a ciò, fece un particolare studio sul chiaroscuro, tanto importante nel ritratto, e sul colorito già proprio della scuola veneziana. Il chiaroscuro è la giusta distribuzione delle ombre e della luce; problema la cui difficoltà facilmente si comprende, come quella del colorito; e quando in un quadro, diceva Diderot, la qualità della luce si unisce a quella del colorito, ogni altra imperfezione è perdonata.

Mortale la madre nel 1757, Angelica, oppressa da grave dolore, si ritrasse col padre a Schwartzberg, e indi passò a Marsburgo, dove fece il ritratto di quel vescovo. Si trasferì poi a Monfort, ed anche là ritrasse la famiglia del signore del castello.

Sempre innamorata dell'arte, e volendo perfezionare il proprio stile, desiderò visitare le gallerie italiane. A tale scopo, tornò a Milano; donde passò a Parma ad ammirarvi le opere del Correggio; a Bologna quelle dei Caracci; a Firenze, le opere insigni di grandi maestri in quella magnifica galleria. E dappertutto osservò, studiò e copiò; ed esplorando le vie tenute dai grandi maestri per giungere alla perfezione, si rese conto degli stili diversi e s'impratichì nelle maniere proprie di ciascun pittore.

Nel 1763 si recò a Roma, e là, in quel vasto tempio dell'arte antica e nuova, s'incontrò col Winkelmann, erudito profondo e geniale esteta. Gli diventò amica, e questa amicizia non solo le giovò per la conoscenza della statuaria greca, ma influì anche grandemente sul suo orientamento artistico in dipendenza a nuove teorie estetiche.

Winkelmann non deve soltanto considerarsi come professore nell'arte greca, ma come il padre della storia dell'arte in generale; della quale egli intravide le leggi fondamentali, considerandola come un tutto organico i cui singoli aspetti non sono casuali, ma parti necessarie di una unità inscindibile. La sua prima battaglia, iniziata a Roma, fu contro lo stile *rococò*, che egli affermava, non senza ragione, essenzialmente proprio dei francesi; e sosteneva, con ogni possa, il principio che senza il senso dell'antichità, o meglio della greicità, a poco di distinto e a nulla di grande si poteva riuscire; giacchè la bellezza greca non era che un tipo ideale, che aveva migliorati i difetti e corretti gli errori della natura. Anche Carducci affermava che « ogni grande arte dal passato procede ed al passato aspira », e Rovani ammoniva che se vogliamo andare avanti dobbiamo tornare indietro; basta però che siffatta adorazione del passato non ci faccia interamente perdere il senso del presente e la visione dell'avvenire; ciò che ha costituito appunto una causa di debolezza della Kauffmann. Ella veramente non si conformò rigidamente alle idee e alle vedute del Winkelmann, ma guardò sempre più la realtà attraverso a reminiscenze di studi: così che il suo mondo non fu tanto delle cose quanto delle idee. Una prova di ciò l'abbiamo in questo; che nei suoi ritratti, specialmente in quanto riguarda le acconciature, rifuggì dalla realtà che, a dir vero, era allora tutt'altro che estetica e ispiratrice di bellezza; ed invece adottò accon-

ciature ideali adombrandole sotto il velo della mitologia, o ricorrendo ai modelli dell'antichità greca. Ora, se da un lato può esser questo un difetto, non si può negare che fu anche una salvaguardia che la protesse dal cadere nel manierismo, proprio, nella seconda metà del settecento, di tutte le forme della vita; e del quale sentirono il visibile influsso il Longhi e Rosalba Carriera. Questi sono i pittori dell'epoca e rappresentano l'andazzo dei tempi; quella, invece, la Kauffmann, rappresenta la reazione, cioè lo sforzo di ricondurre l'arte su altra via e verso un ideale più grave e serio. A questo fine, ma con idee più unilaterali, mirò anche un altro pittore dell'epoca: il francese David, che fu chiamato, non del tutto propriamente, l'Alfieri del pennello. Seguace del Winkelmann, di cui subì la troppo restrittiva influenza, il David idealizzò la vita di Grecia e di Roma antiche, creando una corrente nuova di arte, una specie di neoclassicismo, che era bensì una reazione contro la leggerezza e le lezie del manierismo prevalso prima di lui; ma che, degenerando nella esagerazione, non poté aver seguito in una vera e propria restaurazione. Chi ebbe dall'antichità una visione serena e larga fu Goethe; il quale conobbe, pur esso, nei suoi viaggi in Italia, la Kauffmann, e parlò con alta stima dell'ingegno, delle attitudini e del mirabile equilibrio delle qualità artistiche di lei. Roma fu per la Kauffmann la vera patria artistica dov'ebbe la consacrazione dell'ingegno e il battesimo della gloria, confermata dai grandi dell'epoca.

Invitata a Napoli, vi andò nel 1763, e là si applicò a un corso regolare di prospettiva, formandosi un gusto sicuro nell'architettura, sempre nell'intento di perfezionarsi nella pittura storica; alla quale si sentiva chiamata anche dalla lettura dei grandi scrittori delle letterature antiche e moderne.

A Bologna fece nuovi studi sui Caracci, e Venezia, la magica città dei sogni e dei colori, aprì alla sua mente nuovi orizzonti d'arte. Venezia era allora molto frequentata da stranieri, ed alcuni inglesi, intelligenti d'arte, consigliarono Angelica a recarsi in Inghilterra, dove avrebbe trovato maggior gloria e fortuna. Ella accettò l'invito, e, in compagnia di Lady Veertwort nel 1776 si recò a Londra. Passando per Parigi visitò la preziosa raccolta di quadri che ivi si conservava e si rese famigliare la scuola fiamminga. A Londra fu subito ammessa tra l'*Hige Life*, e gli stessi sovrani le fecero liete accoglienze. Conobbe il pittore Reynolds, del quale cercò imitare la freschezza delle tinte. I suoi ritratti, ella dice in una lettera « sono generalmente storici, ed ha un pennello volante che porta un grande effetto in chiaroscuro ».

Dei consigli del Reynolds Angelica fece prezioso tesoro; e fu in grazia di essi che acquistò una mirabile scioltezza nel pennelleggiare, che cercò con maggior cura gli effetti del chiaroscuro, ed al merito d'un colorito naturale e d'una fusione ben digradata, unì il rilievo delle attitudini caratteristiche delle persone.

L'Inghilterra fu sempre la terra promessa dei ritrattisti, ed Angelica, non inferiore ai più celebrati, raccolse, in breve, col plauso, cospicue ricchezze. Queste, purtroppo, tentarono la cupidigia d'un avventuriero; razza non mai spenta, ma della quale eravi grande abbondanza nel secolo decimottavo.

Spacciandosi costui per il conte Federico de Horn, del quale, invece, non era stato che un servo, probabilmente infedele, seppe così bene



Autoritratto della Kauffmann (Galleria degli Uffizi, Firenze).
(Fot. Alinari, Firenze).



Una Vestale (Pinacoteca di Dresda). (Fot. Alinari, Firenze).

raggirare la ingenua artista che la indusse a sposarlo. Scopertosi l'inganno si venne a una separazione; ma non si poté annullare subito il matrimonio, cosicché Angelica non passò a seconde nozze che dopo la morte, presto avvenuta, del volgare mistificatore.

Tornata dall'Irlanda, ove era stata chiamata dal Vicerè Lord Tawndsend, perchè gli facesse il suo ritratto e quello di tutta la sua famiglia, sposò in Londra il pittore Antonio Zucchi, da lei precedentemente conosciuto; e questo secondo matrimonio, veramente felice, la compensò delle terribili delusioni provate col primo marito.

L'Italia la chiamava di nuovo; e gli sposi col vecchio padre, passando per l'Olanda allo scopo di esaminare ancora i capolavori fiamminghi, specialmente di Rubens e di Van Dyck, fecero una punta a Schwarzenberg, culla di tante loro memorie, e proseguirono poi per Venezia.

Ivi perdette il padre; e lo sposo, per distrarla, le fece cangiar cielo, conducendola a Napoli, dove eseguì il ritratto di tutta la famiglia reale. La regina voleva trattenerla presso di sé quale maestra delle sue figlie; ma Angelica rifiutò la lusinghiera offerta per ritornare a Roma, sua ultima, desiderata meta.

Ridottasi in fine di vita, ordinò carte e memorie distruggendo le inutili; e mentre stava per chiudere gli occhi per sempre, pregò un suo cugino che l'assisteva a leggerle l'ode spirituale di Gellert, scritta per gli infermi. Egli invece rievocò quella dei moribondi, e fu, pur troppo, nel vero.

Ai funerali le furono tributati onori solenni, e la sua spoglia fu collocata accanto a quella del marito; nel Pantheon le fu posto un busto.

Un cognato e un nipote Zucchi ne fecero la biografia, che venne ritoccata e ampliata di maggiori particolari nel 1810 dal cavaliere Gio. Gherardo de' Rossi. Nel volumetto di quest'ultimo si trova il ritratto, nel costume svizzero, che l'autrice fece di sé stessa, e che figura qui tra le nostre riproduzioni.

Dal principio del secolo passato fino ai giorni nostri, la figura della Kauffmann è andata sempre più ingrandendosi. Per quanto i suoi contemporanei le abbiano tributato una viva ammirazione, questa è di molto inferiore alla importanza che le venne attribuita dai posteri, e specialmente dai moderni critici di arte. Lo studio e la riproduzione dei suoi capolavori si sono andati di tempo in tempo moltiplicando, e con essi le indagini sulla vita, sull'ambiente domestico e sociale, sugli influssi che l'hanno accompagnata nella sua luminosa carriera. In Olanda, in Inghilterra e particolarmente in Germania, esiste già sulla Kauffmann una più che discreta letteratura; e speriamo che anche in Italia non tarderà molto ad apparire qualche lavoro degno, che ne metta in più viva luce il valore artistico e storico.

Ciò che resta ancora da lumeggiare chiaramente è l'influenza che la Kauffmann esercitò sull'arte ai suoi tempi e sull'indirizzo che la pittura prese di poi. E' questo un punto importantissimo da determinare, perchè segna il posto che realmente compete alla Kauffmann nella storia e nello svolgimento progressivo dell'arte.

Nata a Coira il 30 ottobre 1741 e morta a Roma il 5 novembre 1807,

Angelica Kauffman visse in un'epoca nella quale le arti erano decadute. La scuola fiorentina e la lombarda non contavano più nessun pittore di fama; la bolognese serbava debolissimi avanzi della scuola caraccesca, e la veneziana era sostenuta da manieristi, fedeli riproduttori dell'ambiente, ma mancanti di idealità. Restava la scuola romana, ma anche questa era in gran decadenza: imperava nella scultura il fare barocco del Bernini e nella pittura il manierismo, quale era voluto dai costumi del tempo.

L'arte, scrive Roberto d'Azeglio, allontanata dalla natura, era stata ridotta ad una essenza immaginaria, efimera nel disegno, efimera nel colorito, efimera nel chiaroscuro.

La composizione stessa era divenuta un artificio convenzionale, in cui, procedendo con affettata antitesi di contrasti, non si aveva riguardo alla espressione delle passioni, ma alla varietà delle linee, non alla energia delle movenze, non alla opportunità dei personaggi, ma al loro simmetrico equilibrio, e ad otturare con figure inutili, ad uso zeppe, quei vuoti che tra loro rimanevano. La fatale autorità di magnifici difetti in maestri dotati di grande ingegno, quali furono nella pittura e nella scultura Pietro da Cortona, il Bernini e il Maratta; il condannabile lenocinio della loro maniera facile e macchinosa; il posporre che facevano la scienza della notomia e l'eleganza delle forme a certo meccanismo del pennello, come pure la sveltezza dei contorni al loro fantastico annerimento, avevano condotto a decadenza la scuola romana; mentre le altre scuole italiane e la veneta in particolare, subivano il diretto influsso dell'arte francese. Questa, al tempo di Luigi XV, in correlazione coi costumi, era bensì elegante, ma fatua, leggera, manierata. Come il re giocava con la corona, il sacerdote con la religione, il filosofo con lo spirito e il poeta con la poesia, così il pittore giocava con la pittura. Esempi insigni il Boucher, il Vernet, il Watteau.

Quando la Kauffman aperse studio in Roma avea da poco cessato di vivere il Mengs, del quale Winkelmann pubblicò le tavole ispirate al gusto antico. Ciò costituì un ammonimento e un insegnamento per la nostra pittrice, la quale, su questo esempio portò nell'arte una nota meno vera se si vuole, ma più alta e grave; cosicché, insieme col Canova, contribuì alla restaurazione del gusto eletto nelle arti traviate. Esempio raro, e forse unico, questo, di una donna che sia riuscita non solo eccellente per sé, ma abbia rinfrancato, corretto, rimesso sulla buona via gli altri.

Le opere della Kauffman sono sparse un po' dappertutto, in Italia come all'estero, nelle gallerie e presso le famiglie principesche o illustri; e questa vasta dispersione rende assai difficile la compilazione di un catalogo esatto e compiuto. Oltre i ritratti accennati nel corso di questo studio, ricordiamo qui i principali che sono a nostra conoscenza, e cioè: i ritratti della Famiglia Reale d'Inghilterra, della Principessa di Brunswick e di Cristiano III re di Danimarca; il ritratto del Duca di Curlandia, della di lui moglie e figlia; del Principe Poniatoski accompagnato da figure allegoriche; quello del Principe Reale di Baviera, figura intera magnificamente vestita coll'ordine di Sant'Uberto, e i ritratti al naturale della famiglia d'Holstein Beck, uniti in una gran tela, di cui Morghen fece una elegante incisione. La Principessa d'Anhalt Dessau, dipinta al naturale, e pure al naturale, il Principe Augusto d'Inghilterra con un gran cane vicino, e vestito dell'abito militare dei montanari scozzesi sopra uno sfondo di paese alpestre. Un gruppo di ritratti della famiglia polacca Zamoiski; il ritratto della moglie di Hamilton, ministro d'Inghilterra a Napoli, sotto i simboli della musa comica; quello di una dama Corner Grimani e altro del giovinetto Almarò Barbaro. Il ritratto di Winkelmann e quello di Raffaello; il ritratto di Espinasse, eseguito per gratitudine verso di lui che le aveva promesso, per iscritto, di non

mandare soldati ad alloggiare in casa di lei; e altro di un Commissario francese, rappresentato fra antichi ruderi, mentre sta contemplando le rovine di Roma; infine il ritratto proprio in diverse guise come, appare dalle nostre riproduzioni.

Furono eseguiti come destinati e rimanere in Roma i ritratti del duca e della duchessa di Ceri e quello del cardinale Rezzonico, il quadro *Natan* e *David* dipinto pel cardinale Zelada; una testa di santo pel cardinale Dugnani; il ritratto del cardinale Pirrau; quello di Monsignor Onorato Caetani, e il ritratto dell'incisore Volpato, della figlia e della nuora di lui. Anche la galle-

ria di Torino possiede della Kauffmann il ritratto di un ignoto riprodotto in rame nell'opera monumentale di Roberto d'Azeglio.

Fra i quadri di soggetto religioso ricordiamo una *VerGINE col bambino* e due angeli, dipinto pel marchese Taccone di Napoli; *Maria* nella gloria del cielo, coronata dalla Trinità; una mezza figura di *Santa Maria Egiziaca* penitente; i dodici apostoli sulle pareti della chiesa di Schwartzenberg, tratti dalla stampa del Piazzetta, allora di moda. Per la Casa di Loreto, Angelica dipinse in figura naturale, *S. Gioachino*, *S. Anna* e *Maria*, giovinetta. Con invenzione che spira greca eleganza, la pittrice figurò la *VerGINE*, che, sollevando gli occhi al cielo, inaffia una pianta di candido

giglio, mentre un raggio di luce scende su di lei; onde Gioachino, attonito, accenna alla consorte il prodigio, e questa si volge al cielo in atto di ringraziamento. Un quadro d'altare per la città di Bergamo, rappresentante la *Sacra Famiglia*; in mezza figura al naturale, il *Redentore* al pozzo che parla con la Samaritana, ed il profeta Natan che rimprovera David del suo peccato. Per il vescovo di Munster due grandi tele: l'*Annunciazione* e il *Redentore* che ordina ai discepoli di lasciare che i fanciulli si accostino a lui. In ultimo un quadro simbolico: *Il trionfo della Religione* sul trono e circondata dalle Virtù, sue figlie e compagne.

Da soggetti mitologici trasse una *Circe*, che trasforma in bruti i compagni di Ulisse e tenta di far gustare all'eroe i cibi che ha fatto imbandire per lui; *Telemaco* e *Mentore* ricevuti da Calipso: quadro eseguito da prima per una dama inglese e ripetuto da poi con alcune invenzioni pel duca di Curlandia; *Psiche* svenuta, per avere aperto il vaso dove chiudevansi i bellotti di Proserpina, ed *Amore* che la sostiene tergendole le lagrime coi propri capelli; un gran quadro di *Venere* che sorride alle accuse di Eufrosine, ferita in una mano da Amore; la *Ninfa Egeria*, che nei mistici colloqui con Numa, gli mostra il lucido scudo, caduto dal cielo; il primo incontro di *Leandro con Ero*; *Arianna* che furtivamente porta a Teseo il gomito liberatore dagli avvolgimenti del Labirinto; *Orfeo* che trae *Euridice* dall'Inferno.

Dalla storia antica: *La Madre dei Gracchi*, in atto di mostrare alla sua visitatrice i due figli come le sole sue gioie; *Bruto* che condanna a morte i figli, eseguito per il principe Poniatoski; *Agrippina* che stringe il vaso d'oro ove sono rinchiusi le ceneri di Germanico; *Pirro*, che, portato bambino al re Glaucia dalla nutrice, tende a lui la mano e gli stringe il lembo della veste, come volesse implorare pietà; *Cleopatra* e *Augusto*, quadro commesso dal sig. Sommariva di Milano; la partenza di *Coriolano* dall'autrice donato al cav. Venuti, suo amico; *Virgilio* che legge l'*Eneide* ad Ottavia e ad Augusto, e, giunto alla morte di Marcello, Ottavia sviene.

Dalla storia medioevale e moderna: il ritorno di *Arminio* alle patrie foreste dopo aver disfatte le legioni di Varo, quadro richiesto da Giuseppe II, con le figure due terzi del naturale; la morte di *Leonardo da Vinci* fra le braccia di Francesco I, ecc.

La Kauffman, oltre che dalla natura, dalla vita, dalla mitologia e dalla storia, trasse anche ispirazioni dai grandi poeti, che ella leggeva con profonda attenzione per dare col pennello lo stesso rilievo che le figure avevano nell'originale poetico, e per ricostruire le scene com'erano presumibilmente nella fantasia dell'autore. Tolse così un grazioso quadro da *Ossiam*: da Euripide ricavò il tema per una tela effigiante *Alceste* che muore per recuperare i giorni di Admeto, suo marito. S'ispirò anche ad Orazio; e da Omero derivò una gran tela, ordinata da Giuseppe II, raffigurante le pompe funebri con le quali Enea onorò la morte di Pallante.

Molti altri sono i lavori che noi qui non abbiamo potuto noverare; ma dalla lista che abbiamo dato si può arguire la meravigliosa operosità dell'artista. Se poi a ciò si aggiungano le preclari virtù muliebri di cui Angelica Kauffman andò adorna, non parrà eccessivo l'elogio col quale abbiamo incominciato questo articolo, e riconfermando il quale, lo chiudiamo.

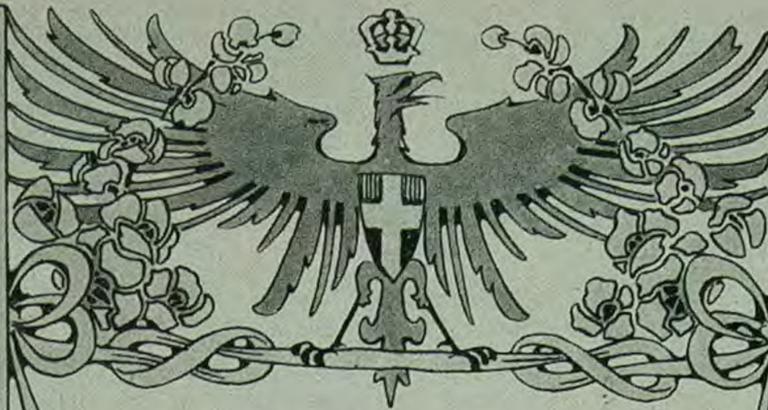
D. Carraroli.



La Sacra Famiglia e S. Giovanni.



Stanislas, ultimo re di Polonia.
(Galleria degli Uffizi, Firenze).



Per le imminenti nozze
del Principe Vittorio Napoleone
colla
Principessa Clementina del Belgio
nel Castello di Moncalieri



La Principessa Clementina del Belgio, che sta per andare sposa nel Castello di Moncalieri al Principe Vittorio Napoleone.



La Principessa Clementina fu figlia devota ed ubbidiente del defunto Re Leopoldo II.

L'alata invocazione che il poeta volgeva alla prigioniera volontaria del Castello Trecentesco e in un lontano giorno, sembra aver trovato eco e risposta dalla voce del destino che chiama in uno di questi ultimi tramonti dorati e un poco stanchi d'Ottobre, il rosso maniero di Moncalieri e la sua silenziosa e raccolta castellana ad un'ora insperata di gioia e di letizia.

Per le nozze del figlio primogenito, in cui s'incarna ormai tutta l'eredità della grande gloria napoleonica, l'austera e pia Principessa Sabauda spalanca finalmente le porte e le finestre del suo romitaggio, dove cogli ospiti illustri e il bel saluto del sole italico che sfolgoreggia dall'Alpe, che ne segna l'orizzonte, ntrerà ancora una volta la voce e il saluto dell'Italia che non sa e non vuole dimenticare questa nobile figura di donna e di Principessa, e con cuore materno intende partecipare alle sue gioie, come ha diviso i suoi dolori e circondato di rispetto e di ammirazione il suo lutto.

Donna, che si compiace aver evocato nelle sue pagine la bella e nobile figura di Clotilde di Savoia, è lieta di potersi associare, nel nome della femminilità italiana, a questa festa, che al-



La Principessa Stefania del Belgio ora contessa Lonway, sorella della Sposa.

lieta la serena vecchiezza della pia Principessa e alla sposa che scende fra noi vicina del duplice diadema della regalità e della virtù, si inchina in reverente omaggio, salutando festante quest'alba che segna per un nobile cuore amante il raggiungimento d'una mèta tenacemente e incrollabilmente perseguita, la bella e cara idealità fortemente voluta e strenuamente difesa contro ogni difficoltà e contro ogni nemico.

Mentre scriviamo sono note le prime notizie della festa nuziale che si prepara al Castello di Moncalieri pel 14 novembre, ma se ne prevede tutta la grande importanza, malgrado il desiderio comune di dare all'auspicata unione della Principessa Clementina del Belgio col Principe Vittorio Napoleone, forma modesta. Quasi tutte le Principesse e i Principi di Casa Savoia e la Regina Margherita assisteranno alle nozze, a cui interverrà pure il fratello dello sposo Principe Luigi e la sorella e la zia della sposa: la Principessa Stefania e la Contessa di Fiandra.

Saranno rappresentati alle nozze i nostri Sovrani e la Imperatrice Eugenia, che di questo matrimonio fu una delle maggiori artefici.



Il Principe Vittorio Napoleone, figlio del Principe Girolamo e della Principessa Clotilde, è ormai l'ultimo erede del gran nome di Napoleone.



Qualcuno degli Ospiti regali del Castello di Moncalieri per le nozze: S. M. la Regina Margherita, S. A. I. e R. la Principessa Laetitia col figlio Duca di Salemi, S. A. R. il Duca degli Abruzzi.



Il Principe Luigi Napoleone, minor fratello del Principe Vittorio, ora Generale dell'esercito russo e già ufficiale italiano.

MATRIMONIO DI PRINCIPI

Il matrimonio del principe Vittorio Napoleone Bonaparte con la principessa Clementina di Coburgo non costituisce un avvenimento politico: le ragioni di Stato sono estranee a codesta unione, e poichè il principe appartiene ad una stirpe che gli lasciò una assai scarsa probabilità di riaffermare lo scettro perduto, così le sue nozze lasciano il mondo diplomatico pressochè indifferente. Tutto ciò significa che questo è un matrimonio di pura inclinazione, uno di quei rari matrimoni che rallegrano le Corti senza turbare i Gabinetti, che non esigono festeggiamenti ufficiali e non gravano sul bilancio d'una Nazione: un matrimonio d'amore, insomma.

I cronisti indiscreti hanno tentato d'indagare quando il cuore della principessa abbia cominciato a batter più forte per il principe, ma la loro ricerca psicologica s'è smarrita tra un cumulo di congetture immaginose. Per molti anni la più giovane delle figliuole del defunto re del Belgio nascose agli occhi di tutti il suo dolce sogno: e quel sogno di-

che molti del suo partito gli fecero e gli fanno ancora sperare, come un'utopia. Egli sa di essere, per i bonapartisti, un simbolo: ma, pur rendendosi degno della stima e dell'affetto che i fedeli alle antiche istituzioni francesi gli tributano, rifugge dall'ostentare quei diritti che può vantare come rappresentante del suo grande avo.

La principessa Clementina lo amò per la sua grande intelligenza, per la sua grande fierezza e per la grande nobiltà dei suoi sentimenti. Vedendo contrastato il proprio amore, ella si consacrò interamente ad una opera umanitaria che ora prospera in tutto il Belgio; si adoperò cioè, ad intensificare tutti i mezzi atti a combattere la tubercolosi; poi fondò un istituto per i bambini lattanti, fece aprire asili per i figli degli operai, e destinò varii premi alle donne che si dedicano alla lavorazione dei pizzi nazionali. Tutte codeste cure occuparono gran parte del suo tempo: la principessa fu vista entrare nelle case dei poveri, visitare gente inferma, presiedere riunioni, intervenire a spettacoli che avevano scopo filantropico, distribuire doni a bimbi malati, ispezionare le sue fondazioni. Ella era da tutti adorata: tutti la chiamavano « la Piccola Regina ». La principessa Clementina ha infatti l'aspetto regale: alta, leggiadrissima, d'una eleganza squisita, incede con passo sicuro, diffondendo intorno, col suo sguardo sereno, un'onda di magnifica sovranità. Quando re Leopoldo si



S. A. I. il Principe Napoleone.



S. A. R. la Principessa Clementina.

venne per lei una pena, e le parve, per qualche tempo, irrealizzabile. Esso era fiorito nei giorni della tristezza, nelle ore della solitudine: forse durante le placide serate estive di Ostenda, forse passeggiando nel parco silenzioso di Laecken, forse tra le mura della reggia, quando le procelle famigliari non s'erano ancora convertite in drammi o in scandali. Nessuno ha mai saputo quando sia sbocciato quel sogno; ma a molti è noto che alla principessa Clementina fu imposto di rinunciarvi.

Delle figlie di re Leopoldo ella era la prediletta; eppure, allorchè confessò al padre di amare il principe Vittorio Napoleone, il vecchio sovrano, costantemente condiscendente, abitualmente gaio, invariabilmente corretto, ebbe uno scoppio di così furiosa indignazione che l'eco delle sue parole irose si ripercosse oltre i confini del suo regno. E quello sdegno, quel rifiuto, quella proibizione gli procurarono le simpatie di tutta la Francia repubblicana.

L'opposizione fatta da Leopoldo II al matrimonio della figlia col rappresentante del partito bonapartista, fu, più che altro, un atto di egoismo: se egli si fosse imparentato col pretendente espulso dal territorio francese, non avrebbe più potuto recarsi a Parigi a suo piacimento: impedendo le nozze, Parigi continuava ad essere la città dei suoi svaghi, il teatro delle sue imprese galanti.

Da quel momento il principe Luigi Napoleone sentì più grave il peso dell'esilio, e la principessa Clementina più intollerabile la vita di Corte. Egli trovò allora una distrazione nello studio delle scienze sociali e militari; ella si dedicò alla beneficenza.

Il principe è uomo coltissimo: votato alla causa bonapartista, ha trascorsa tutta la sua giovinezza abituandosi alle discipline più severe senza mai troppo illudersi sui destini che la sorte ha serbato alla sua Casa; egli compì un anno di volontariato nell'esercito francese, poi si rassegnò a vivere lontano dalla patria ed attese gli eventi; ma gli eventi furono, e sono tali, da indurlo a considerare la rioccupazione del trono,

appoggiava al suo braccio, la figura della figliuola assumeva una maggiore imponenza.

Dopo la morte del padre, la principessa trascorse i mesi di lutto a Laecken. Ella possiede, nel vasto parco reale, una piccola villa circondata da una selva di fiori; poche stanze decorate con molto gusto, qualche opera d'arte, ed una scuderia di cavalli superbi. In quelle stanze la principessa ha un'abbondantissima raccolta di opere musicali, poichè è una pianista eccellente, ed ha un profondo culto per Wagner; nei viali del parco i cavalli passano al galoppo, guidati da lei stessa, che è un'auriga coraggiosissima.

I mesi di lutto passarono: nessuna opposizione famigliare veniva più fatta per il matrimonio della figlia di Leopoldo II col pretendente al trono di Francia.

Re Alberto, che si è adoperato a comporre tutti i dissidi della Casa di Sassonia e di Coburgo, a far dimenticare tutte le dolorose discordie che esistevano fra i suoi congiunti, a sopire tutti gli strascichi della galanteria del suo predecessore, volle che anche sulle labbra della principessa Clementina rifiorisse il sorriso.

Ella s'incontrò di nuovo con l'uomo amato, con l'uomo in esilio, con l'uomo che non l'aveva mai dimenticata; e a Moncalieri, accanto alla principessa Clotilde, entrambi rievocarono il passato e parlarono dell'avvenire.

Ora, il bel sogno che sbocciò nei giorni della tristezza e della solitudine, il dolce sogno che parve irraggiungibile, è diventato realtà. Le nozze stanno per compiersi.

E poichè non sono destinate a produrre alcun mutamento sull'orizzonte politico, nè a mantenere l'equilibrio europeo, così è sperabile che almeno queste siano, con buona pace del mondo diplomatico, nozze felici!



La Principessa Clotilde andò sposa, a 16 anni, al Principe Napoleone, cugino dell'Imperatore dei Francesi.



LETTERE DI UNA ERRANTE

DAL GIAPPONE: Il tempio di Iyeyasu a Nikko - Il ricordo che lascia un soggiorno nel Giappone

(Seguito al diario di viaggio pubblicato nei numeri 134, 135, 136, 137, 138, 139, 140 di Donna).

Nikko, 19 novembre.

Io non vi descriverò, amico mio, il tempio pietra per pietra. Ce n'è una quantità, e tutte press'a poco simili, seminate attraverso la foresta, sognanti in un'ombra di verde-oro sotto i loro tetti piramidali, coperti di draghi chimerici. Il più bello di tutti è il tempio-mausoleo di Iyeyasu, costruito nel sedicesimo secolo per ospitare il piccolo corpo giallo di uno dei principali dittatori del Giappone, il fondatore del Shogunato. Io vi scrivo seduta sotto un cedro in uno dei viali interni. Il caldo è sner-vante: il sole inonda i muri di lacca rossa da cui è circondato il recinto, i portici di granito, i pesanti toros di bronzo che in doppia fila montano la guardia, gli antichi lampadari dove s'accendevano in altri tempi degli stoppini bagnati d'olio. Io cerco di radunare le mie idee sparse, ma come descrivere queste cose per le quali la nostra lingua non ha parole? Ho visto da stamane venti pagode successive, che contengono dettagli meravigliosi di cesellatura; il tetto e la decorazione dei muri interni sono di una ricchezza inesprimibile. Niente idoli, niente statue di nessun genere; si tratta del culto Shinto, religione degli antenati, e non di un culto Buddhista.

Non esiste la facciata principale, né c'è il colpo d'occhio dell'insieme, giacché ciascuno di questi preziosi padiglioni è sperduto tra gli alberi che riempiono i cortili sabbiosi chiusi dai muri che li separano gli uni dagli altri.

Un viale di cedri giganti conduce al primo portico d'ingresso dominante un largo scalone, su cui tremola l'ombra delle foglie. Chi penserebbe alla fredda architettura dei monumenti di marmo davanti alla fresca galleria boschereccia che si apre appena passato il portico? E' un parco centenario e muschioso, dove per una tappa di dei erranti, furono costruiti con oro, avorio e lacche delle adorabili e pregevoli ville. Qualche gradino precede il secondo cortile, chiuso da muri rossi costellati di fregi neri e seminati di *chiptonias*. Sotto la volta del fogliame, in un fine crepuscolo verdastro, striato d'oro da luminosi raggi di sole, appaiono padiglioni di dimensioni e forme diverse. Uno di lacca nera, sulle cui pareti spiccano peonie in madreperla scintillante, su cui volano le Fenici, l'altro in pesante granito scavato in vapori di nuvole e cefi cornuti di draghi, un terzo è di bronzo. Il tetto uncinato è inghirlandato di fiori di loto, e su ciascuna delle pareti sono finemente cesellati dei paesaggi. Tutti decorati in modo squisito e inatteso tanto nell'agilità quanto nell'esuberanza, conservanti una nobiltà misurata, un'armonia graziosa più sentita che vista dalle nostre anime europee, tanto il sentimento realista e chimerico di quest'arte rimane straniero al nostro spirito.

La Gran Muraglia Cinese ha protetto la nostra ispirazione greca. Queste selvagge fantasie fiorite, lasciando nascere spontanee, libere da ogni influenza, le delicate raffinatezze di quest'arte in cui la bellezza della materia, la finezza del particolare, l'interpretazione delle grazie della vita, delle piante, degli animali, hanno creato una bellezza nuova e del tutto sconosciuta.

Uno di quei padiglioni contiene delle stoffe antiche dai preziosi ricami sfoccati là dove il broccato fu piegato; e berretti a lunga punta degli antichi Daimios, lame dai foderi meravigliosi, grandi cofani di lacca d'oro, più preziosi delle cose più preziose. Seguono altre pagode, e in esse una grande campana di bronzo antico, un lampadario immenso, dei lucidi gongoli di pelle di tigre, magnifici e brontoloni. Alla soglia di una porta, sul suo balcone dal pavimento in lacca rossa, si drizza immobile una danzatrice sacra. Quasi sepolta nelle distese pieghe di un'immensa veste di tela bigia, la testa avviluppata di pannolini, ella abbassa gravemente gli occhi verso il suo ventaglio allargato sul petto.

Al suono di una moneta cadente sul pavimento, ella si alza, vecchia, bizzarra e rigida, fa dei gesti vaghi, si dondola in un ritmo lento, poi ricade nella sua impassibilità... il ventaglio aperto...

Ancora un recinto piantato di aceri rossi, poi apparisce l'ultima muraglia, quella dietro la quale è il gran tempio d'oro. Come è rara e meravigliosa quest'ultima barriera ferrata di bronzi delicati, dove si incastrano medaglioni di lacca d'oro di una robustezza di rilievo, in cui freme l'energica beltà dell'arte vera! Per metterla al riparo dalle piogge un tetto pendente protegge la sua ombra questa muraglia unica al mondo. Essa si apre al centro per far posto alla grande porta fatta di due cassoni contenenti i draghi guardiani e sopportante uno stranissimo tetto a triplice cornice, sotto cui corre un balcone sostenuto dalla groppa dei mostri araldici: portico dove s'è spiegata in uno sflogorio di ricchezza indescrivibile l'arte selvaggia e delicata del paese del Sole levante. La bianchezza delle colonne e del frontone cesellato con dolcezza e armonia, s'unisce all'oro delle ferrature dei bronzi, ai colori delle statue dipinte, sedute in attitudini calme al disopra del frontone, all'oro dei dragoni minacciosi, drizzanti la schiena, mostrando le zanne con cui gli artigiani dilatati sembrano proibire la sacra vista della bellezza che verrà dopo.

Abbiamo oltrepassato il portico: il tempio appare.

Esso è solo, in uno stretto recinto seminato di sassolini neri. Le sue mura preziose, sotto il tetto molto semplice, scintillano nell'incendio solare.

Dai suoi fianchi sembra esalarsi un umido vapore d'oro, sospira il profondo silenzio, qualche foglia gialla, staccata dagli alberi vicini, si posa sul suolo nero. Si ode la voce delle cascate salmodiare lontano.

Ed è forse l'impressione più rara di questo minuto la pace boschereccia, dove fremono fonti intorno a questo tempio simile a un prezioso cofano in cui si chiudono anelli e collane di perle, dimenticato nel cavo delle erbe da una Bella addormentata nel bosco.

La porta del tempio è aperta. Dei lunghi stores di paglia fina impediscono al calore diurno di penetrare, un prete è seduto davanti a una tavoletta di lacca, con una lunga veste di garza violetta e sul capo uno strano berretto nero che ricorda il cappello dei Dogi veneziani.

Egli scrive tranquillamente su di una stretta striscia di pergamena, nel raccoglimento del santuario. La stuoia ricade, una penombra dorata, silenziosa, discende dolcemente dal soffitto, dai muri, dalle colonne di lacca d'oro. I pannelli dei muri rappresentano dei combattimenti di animali, la volta del soffitto delle volute di fiori. Malgrado la ricchezza e la complicazione delle linee, un'armonia chiara e riposante emana da questa sapiente grazia di linee, da questa magnificenza unica di un colore: l'oro. D'oro i fiori del loto e i vasi dell'altare, d'oro i pannelli, d'oro i soli radiosi delle Fenici; di lacca d'oro.

La lacca d'oro! Bisogna venire a Nikko per conoscerla. Essa è vivente nel suo lucichio, sobria nella sua dolcezza malinconica, brillante e liscia come una carne, fulva e profonda come una chioma. Rossa con i pesanti lustrini occhieggianti nel fondo, essa disegna in un oro giallo robusto e serrato dei paesaggi smaglianti; poi, compatta e delicata, fa vivere del suo verde oro gli iris trasparenti, fiori di ciliegio dai petali alati. Sopra i pannelli del tempio essa stende il capriccio dei rami e fa piovere le corolle. Tutta la flora del Giappone, tutta l'anima di questo paese adoratore della natura, solo popolo per cui siano divenuti sacri per la loro bellezza dei golfi, dei laghi, delle colline, solo popolo che festeggia ogni anno i suoi fiori come altrettante feste nazionali. Sono qui tutti i fiori, nel tempio senza idolo, che regna al centro della foresta antichissima:



Prete di Nikko che porta su un vassoio il sake (alcool di riso) riservato alla divinità.

pesanti glicine violette, fiori di ciliegio nuvolosi, volubili peonie, loto di dei, e la fierezza degli iris, e la follia dei grisantemi e lo splendore autunnale degli aceri.

Oro e fiori... così m'è apparso il tempio di Iyeyatu, il grande Shogun, e non ho più voglia di andare a vedere la sua nera tomba di bronzo, muta e pesante.

Non era nient'altro che un po' di cenere, questo Iyeyatu, e non è per la gloria della sua anima fuggita che sono sbocciati i fiori d'oro, ma dal cuore d'un popolo, dal sommo di un'arte per glorificare la bellezza senza fine, la bellezza sempre rinnovata della vita.

25 novembre.

Partirò sabato per Shanghai, amico mio, e io vivo le mie ultime ore giapponesi con un dolce rimpianto. Vado ogni giorno a visitare nella campagna qualche idolo, oh! non certo per desiderio di erudizione, ma per la gioia di andarmene sotto gli alberi d'autunno al trotto leggero dei miei corridori, per arrestarmi al sommo della catente, nella piccola tchanga rustica — la casa da the — dove l'acqua verde, la focaccia Kastern sono gentilmente serviti dalle Né Sem.

E poi ripartiamo, la seggiola rotola con delicato rumore di rami infranti, gli aceri e le betulle formano una volta d'oro tenue, dove si intenerisce il crepuscolo.

Il cielo rinverdisce. Al crocicchio: Inasi dal muso di volpe, o il meditativo Amida (i miei due corridori) confondono le loro forme con i cespugli e le rocce... come io capisco, i viaggiatori che non dimenticano più la grazia penetrante di questo Giappone e ne conservano la misteriosa nostalgia!

Tuttavia, quelli che vissero presso a questo popolo amabile, dai leggendari eroismi, raffinato, paziente, generoso, quelli che l'hanno conosciuto per lunghi anni, non l'amano più. La maggior parte degli stranieri lo lasciano esasperati; ho cercato con sorpresa la ragione, mi è parso che la spina più dolorosa al cuore degli Europei sia la mancanza di sincerità nei Giapponesi. Ci si può credere il migliore amico di un Nipponico e ricevere all'improvviso da lui il tradimento più terribile. Questo è vero, il Giapponese non è che dissimulazione e perfidia. E all'improvviso noi non appariamo agli occhi di questo popolo, di una *politesse* stravagante, che come dei terribili maleducati. Figuratevi che il più raffinato dei nostri *lords* appare come un semplice *grosplanc* in confronto di un corridore di Kichshsa. I saluti, gli omaggi, le formole si infilzano l'uno sopra l'altro e si fa a gara a chi sia l'ultimo, ricominciando ognuno le genuflessioni non appena l'altro sembra avere terminato. Si può dire che la parola « no » è radiata dal vocabolario giapponese. In un sorriso melato, il piccolo uomo giallo dice di sì... e continua una farsa che significa negativa. Immaginatevi, amico mio, come le maniere franche dei coloni bianchi vadano d'accordo con questo suscettibile protocollo! Degli odi d'amor proprio ferito si ammucchiano nella mente del giallo, silenziosamente egli medita, si vendica.

Dopo tutto non bisogna dimenticare che per secoli e secoli una nobiltà arrogante, lo spionaggio feroce, la tirannia dei partigiani delle famiglie rivali hanno insegnato a tutti la necessità dell'ipocrisia a colpi di sciabole e di pugnali.

Io scuso un poco i Giapponesi della loro falsa umiltà. E tuttavia, come sono orgogliosi! Pensate, amico mio, che tutti si considerano discendenti della dea Sole — figli di Dio — per conseguenza guardano gli stranieri che non hanno parte alcuna in questa sorte divina, come altrettanti poveri maledetti, figli di cani...

Oh! i governatori fanno del loro meglio; il Buddismo, più dolce del Shintoismo, addolcisce un poco la loro asprezza... non importa. Noi non siamo figli di Dio. E il Giapponese non esce di là.

Per la forza di questo orgoglio formidabile, egli sopporta carestia, guerra, gioghi, imposte, in nome della gloria nazionale. Il piccolo Nipponico, collegiale in Europa, veglia sulla propria condotta per la stessa ragione. Il mondo lo guarda e il Giappone attraverso lui. Ho qualche sospetto che questo desiderio d'ottenere l'am-



La celebre porta della terza ed ultima cinta del tempio Jyeyasen. Questa porta è uno dei capolavori dell'arte giapponese.

o di trasmormare le linee antique delle forme a lui trasmesse. Quasi tutti gli Europei si lamentano d'essere ingannati sfrontatamente dai trafficanti giapponesi. Infatti, mi sembra difficile d'essere più ladroncello e con un'impertinenza più comica per quanto squisitamente educata. Ma che volete? Prima del gran mutamento del 1868, le coste giapponesi comprendevano la classe Shi: nobiltà, armata, studiosi; No: agricoltori; Ko: artigiani, e Sho, l'ultima, quella dei commercianti mal considerati, quasi altrettanto come i figli di cane, come sfruttatori del lavoro altrui.

Io confesso che trovo gustosa questa classificazione, che metterebbe il mio banchiere al di sotto di un servo di campagna; ma i Sho ci perdettero il rispetto di sé medesimi, la dignità del loro mestiere. Parve naturale che dei tali bricconi fossero ladri per sopra mercato. Aspettiamo i loro nipoti per giudicare la coscienza commerciale del Giappone.

Che importa, amico mio, ogni raggio forma un'ombra. I piccoli guerrieri gialli perderanno la loro arroganza, ma anche quella grande fiamma stoica che ci aveva abbagliato. Chi sa quale delle due cose è più da rimpiangere? E alle nostre graziose *mousmées*, ahimè! si insegneranno degli intempestivi pudori? Caste dissolute dal sorriso ingenuo che non trovano nessun male nell'amore, si insegnerà dunque loro la civetteria, la dissimulazione? Non accompagneranno più i loro gesti con un bel sguardo puro? Senza dubbio esse non oseranno più uscire dal bagno per correre da una casa all'altra!

In cambio esse si scolleranno, mutando un'innocente necessità con una raffinatezza impudica. Povere *mousmées*! Con quale dolcezza io ritornerò col ricordo alla vostra ombra fragile!

Questa bella terra m'ha fatto l'elemosina della sua buona grazia, e il mio cuore non sarà ingrato verso di lei. Le ore profonde e squisite, abbaglianti e pittoresche che le debbo, io le porto, amico mio, come un soave mazzo di fiori, con l'amaro rimpianto di sentirlo vicino ad appassire sotto la cenere dei giorni. E si imprimeranno dolcemente nella mia memoria come tante altre cose, malgrado il mio sforzo doloroso, le linee commoventi dei paesaggi, l'oro delicato dei templi di lacca, i gesti delle piccole mani leggere d'ambra gialla...

Io ne ho proiettato verso voi il riflesso, amico caro, perchè un giorno, durante le nostre lunghe conversazioni, comprendiate meglio il sorriso di tenerezza che ne accompagnerà ogni rievocazione e ogni ricordo.

Renée von König.



La porta del cimitero dei Roguns. (Fotografia fatta a Tokio).

Abbonarsi a DONNA è il consiglio prezioso che ogni donna e fanciulla italiana intelligente e di buon gusto può dare alle sue amiche e conoscenze, sicura di averne la loro riconoscenza.

Abbonarsi a DONNA è poterne conservare la raccolta, giacché rilegato in volume, il nostro giornale offre in qualunque data una delle più belle ed interessanti letture.

Mentre si prepara la Prima Esposizione Internazionale Femminile di Belle Arti a Torino

Mentre si sta preparando questo numero di *Donna*, nei nostri uffici ferve un lavoro e un'affluenza del tutto nuovi. Sta infatti per scadere col 31 ottobre il termine fissato per la consegna dei lavori destinati alla 1^a Esposizione Internazionale Femminile di Belle Arti promossa da *Donna*, e mentre si vengono allineando nei nostri magazzini le casse che portano etichette d'origini d'ogni città, ogni angolo e ogni sala della nostra redazione è occupata dalle opere che attendono il placet della Giuria d'accettazione, per essere trasportate nei locali si dove terrà la Mostra, alla Mole Antonelliana.

Intanto salgono le scale dalla casa di *Donna* una folla di artiste e dilettanti, qui *divette* in cerca d'uno schiarimento, o qui chiamate per dare una informazione. E' tutto un mondo in gran parte fin qui sconosciuto, è una schiera di amiche del tutto nuove, a cui *Donna* non aveva potuto giungere precedentemente e l'Esposizione da noi promossa ha avvicinato a noi e fatte amiche nostre.

E non sappiamo nascondere tutta la compiacenza che a noi viene dalle parole lusinghiere che tutte queste nuove conoscenze hanno per la nostra Rivista e per le sue iniziative, e la modesta opera nostra trova il più ambito dei compensi in questi preziosi incoraggiamenti e in queste continue adesioni, che si vengono schierando a sostegno della nostra impresa.

Il nostro salone delle feste e delle conferenze, che formava il nostro vano colla sua aria raccolta, è trasformato in un grande e caratteristico atelier d'artista, e il centinaio di quadri che vi è schierato in bell'ordine, sembrano militi in attesa d'una solenne rassegna.

Ma questa non è che l'avanguardia della milizia, che sfilerà sotto gli occhi della temuta Giuria. La prima seduta della Giuria è fissata pel 31 ottobre alle ore 10.30, e già è a Torino, ospite gradita e gentile, Emma Ciardi, venuta a portare a questa bella battaglia artistica femminile la sua duplice autorevole adesione.

La Giuria, come abbiamo annunciato, è composta di Leonardo Bistolfi, Davide Calandra, Andrea Tavernier, Vittorio Cavalleri, Edoardo Rubino, Cesare Ferro, Andrea Marchisio, Emma Ciardi e Sofia di Bricherasio; segretari avv. E. Ferritini e ing. Paolo Vaccarino. Dovendo esaminare oltre quattrocento opere, essa non finirà i suoi lavori che verso il 10 novembre, e quindi solo nel numero di *Donna* del 20 novembre potremo dare il resoconto completo dei suoi lavori.

Il Comitato, visto il ritardo con cui furono inviati a qualche espositrice i moduli ferroviari, e per ovviare agli inevitabili indugi dei trasporti, ha deciso di protrarre fino al 10 novembre il termine ultimo per la consegna dei lavori, e quindi tutte le iscritte alla nostra Esposizione sanno fin d'ora che nessun danno potrà loro venire dal ritardo di qualche giorno nella consegna dei lavori. Per questa dilazione, come per necessità tecniche di preparazione e di addobbo dei locali, portate dal numero insperato di opere che parteciperanno a questa Mostra, l'inaugurazione che avevamo fissato verso il 20 novembre, sarà invece protratta al 27-28 corrente.

Questa inaugurazione sarà fatta in forma solenne, coll'intervento delle autorità e dei rappresentanti del Governo. Si spera anche nella presenza di qualche Augusta altissima personalità muliebre. La chiusura dell'Esposizione è fissata al 1° gennaio, e durante il mese di dicembre il nostro Comitato spera poter promuovere a Torino una solenne importante manifestazione artistica letteraria, per la quale conta sull'adesione d'un nome tra i noti l'Italia. Ma di questo programma, come d'ogni modalità riguardante la Mostra, potremo finalmente dare notizie dettagliate e precise nel numero prossimo di *Donna*.

Possiamo intanto annunciare che sarà stabilita una tessera d'abbonamento valevole per tutta la durata dell'Esposizione al prezzo di L. 10, e che le abbonate di *Donna* potranno avere questa tessera per L. 5.

L'Esposizione dei Crisantemi a Londra



Il popolo inglese, che con speciale predilezione ama i fiori, segue con interesse vivissimo queste Mostre periodiche floreali, fra le quali quella autunnale dei Crisantemi ha una speciale importanza.



La Moda nelle Pelliccie.

Mantelli e stole in *caracul*, con guernizioni di *skungs* e *sealskin*.



Sciarpe moderne.

Ricche sciarpe e manicotti in volpe e in *rat musqué*.

Novella straniera

di DONNA

GLORIA POSTUMA

UNA STORIA DEL DI DEI MORTI

di F. W. van Oestèren



Lo scrittore tedesco F. W. van Oestèren.

Con profonda ragione, in uno degli ultimi numeri di Donna, la triestina Ada Sestan deplorava l'ignoranza degli italiani per tutta l'odierna letteratura tedesca. Quante volte io stessa discorrendo di questo o quello scrittore tedesco sulla Nuova Antologia o su qualche periodico italiano mi chiedevo il perchè di questa ostinata ignoranza, mentre tutta la produzione francese passa la frontiera e ha fra noi diritto di cittadinanza, mentre anche della letteratura inglese attuale il più ci è noto. Ma meglio che arrovellarci la testa a scovare degli inutili perchè, fare come la Sestan: cercare di rivelare all'Italia qualcuna di quelle personalità letterarie, che ignote tra noi, hanno conquistato il pubblico tedesco con opere profonde e geniali. Non la personalità di F. W. van Oestèren pretende rivelare questa lieve novella — egli è uno scrittore troppo poderoso perchè si possa farlo conoscere con un bozzetto — ma almeno una faccia di questo autore, che da alcuni anni è uno degli idoli del pubblico di Germania e di Austria, e cioè la sua ironia garbata, ma profonda, il senso ch'egli ha, intenso, della ipocrisia umana, dell'ipocrisia dei felici e dei potenti contro cui si spezzano tante vite, sanguinano ignoranti martiri.

Inutile dire che le opere dell'Oestèren sono tutte opere coraggiose; basta nominare Christus nicht Jesus (1906), che in due volumi fa la satira completa e terribile dello spirito religioso malinteso, e Le Eccellenze (1909),

che satireggia implacabilmente certe abitudini egoiste e libertine dell'aristocrazia. Cosa tanto più apprezzabile in quanto l'Oestèren per nascita e per abitudini appartiene appunto all'aristocrazia. Egli è nato nel 1874 da cospicua famiglia tedesco-olandese; è nato a Berlino ma vive a Vienna; nella fanciullezza e nell'adolescenza ha trascorso ogni anno parecchi mesi in Boemia dove la famiglia sua aveva castello e possedimenti. Ha studiato il diritto; dovendo fare il servizio militare ha preferito a qualche elegante reggimento di cavalleria di stanza nella capitale, una destinazione in una cittadina della Galizia. Ne è ritornato con un corredo di nozioni intorno a questa povera triste provincia,

che gli ha servito poi mirabilmente per le sue opere letterarie, per il Pellegrinaggio, per alcune delle novelle del volume La Via del nulla, che resta forse, sino a quest'oggi, la sua cosa più perfetta. E finalmente, come tutti i grandi artisti tedeschi, egli ama l'Italia, l'ama tanto che ha passato parecchi mesi a visitare minutamente tutta la Calabria, prima dell'ultimo terremoto, e l'ha descritta in un libro ardente di simpatia: Povera Calabria!

Che altro di più ci vorrebbe per assicurargli l'attenzione e la simpatia del pubblico italiano, dell'intelligente pubblico di Donna?

B. W. A.

Di tutte le tombe allineate nel camposanto suburbano nessuna aveva un aspetto d'abbandono come quella del Dr. Vincenzo Haller, benchè solo da due anni le funebri zolle ricoprissero le sue spoglie mortali.

Era quindi naturale che il vecchio seppellitore, pregato d'indicare il luogo di riposo di questo morto, si cacciasse indietro il berretto pensosamente e si grattasse la fronte. Dopo aver meditato a lungo inutilmente esaminò i due che lo avevano interrogato. L'uno era un piccolo signore attempato, dai baffi grigi e dagli occhiali d'oro, l'altro era grande e aitante della persona e portava una magnifica barba nera molto accurata. Entrambi eran vestiti elegantemente, i loro cilindri erano d'una lucentezza impeccabile e i soprabiti foderati di pelliccia. Il seppellitore pensava quindi che anche il morto fosse stato persona ricca e cospicua, e si adirava e si stupiva di non potersi raccapezzare a quel modo. Per solito la memoria lo serviva pure assai bene.

— E' da molto che è qua, eccellenze? — chiese al fine.

— Penso che siano due anni — disse il signore attempato con una voce di testa, sottile ed acuta, e si volse verso il suo barbuto compagno. — Non le pare, signor consigliere aulico?

— Già, già, il tempo passa — rispose questi con una bella piena voce di baritone — saranno appunto due annetti, caro professore.

Il seppellitore continuava a cercare invano, e ci si arrabbiava ancor più adesso che sapeva con che persone insigni avesse da fare.

— Quel signor morto era anch'egli una persona dotta come le eccellenze loro? — interrogò umilmente.

— Sì, sì — rispose il consigliere con un po' d'esitazione. — Cioè... ecco, per dire la verità... — e tacque.

— Senza dubbio, senza dubbio — il professore prese la parola. — Il dottor Haller era anche un uomo dotto, un uomo molto dotto ed insigne. Ma in realtà... già, per dire il vero... — e, cosa strana, tacque anche lui, con imbarazzo evidente.

Ma il seppellitore non s'accorse di nulla. Si era finalmente raccapezzato e il viso gli brillava di soddisfazione.

— Adesso so chi è — disse vivacemente. — Sì, sì, è proprio morto due anni fa; ma è stata una sepoltura a buon mercato, e non c'era un cane ad accompagnarlo. Haller... sì, sì! Era una specie di pazzo, era...

— Si morse le labbra. Bestia che era a parlare così d'un dotto, a chiamarlo un pazzo. — Così diceva la gente, sanno bene, gl'ignoranti — aggiunse a mo' di scusa.

Il consigliere sorrise finemente.

— Vede, egregio professore, così accade ai grandi dell'intelligenza! Già, già. Il popolo nella sua miope saggezza li chiama pazzi finchè vivono; e solo le generazioni posteriori, le quali godono il beneficio delle loro scoperte, li apprezzano. Già, già, quel povero Haller! Il popolo non l'ha conosciuto.

— Disgraziatamente non fu solo il popolo, signor consigliere! — replicò il professore con un volto pieno di mestizia. — Anche i competenti non riconobbero il suo genio, e i suoi meravigliosi progetti li chiamarono sogni, quando non li dissero addirittura pazzie. Ah se quel grande Haller fosse venuto da me, certo io... — Sospirò e tacque, poichè gli mancava il coraggio di completare la frase. Forse il consigliere sapeva che Haller era stato suo alunno e ch'egli lo aveva burlato quando questi gli aveva comunicato la sua scoperta.

Il consigliere tacque e si contentò di rispondere con un sospiro altrettanto profondo. Mai e poi mai avrebbe ammesso che il morto una volta gli aveva scritto una lettera a lui, scienziato illustre, supplicandolo di aiutarlo nei suoi tentativi, e ch'egli non l'aveva neanche degnato d'una risposta.

— Se le loro eccellenze vogliono venirmi appresso, mostrerò loro subito dove si trova — disse il seppellitore. S'incamminò, seguito dai due personaggi.

Ma della via da percorrere non era troppo sicuro; talvolta s'arrestava esitando e col movimento consueto del grattarsi la fronte, tradiva la propria preoccupazione e si contentava di brontolare tra sè.

— Quel signor morto — diceva con tono di sincero compatimento — quel signor morto davvero che deve aver vissuto molto solo. In questi due anni non c'è proprio venuta un'anima a cercarlo di lui.

— D'or innanzi sarà diverso, molto diverso — disse il signore dalla barba elegante, e se l'accarezzò con compiacenza.

— Quel povero Haller! — sospirò il sensibile professore. — Quanto

è mai duro, signor consigliere, consacrare la propria vita, notte e giorno, in servizio dell'umanità, e vedere che in compenso l'umanità lascia che i suoi profeti muoiano nella miseria e nella solitudine.

— Non tutti, signor professore — rispose l'altro non senz'agrezza, e ripeté il gesto di accarezzarsi la barba — ma alcuni, sventuratamente, sì. Gli è che l'ingegno solo non basta; occorre anche l'energia e il senso della realtà. Già, già...

— Senza dubbio — assenti il professore — senz'alcun dubbio.

Finalmente il seppellitore si arrestò davanti a un tumoletto irregolare coperto di erbacce, e nella terra era piantata una semplice croce di legno nero, recante a metà cancellata, l'iscrizione «D. Vincenzo Haller» e sotto la data della morte.

— Dev'esser questa, altrimenti non saprei proprio — fece il vecchio.

Il professore si aggiustò gli occhiali, si curvò e lesse l'iscrizione.

— Senza dubbio, è proprio lui. — Commosso cominciò a gemere, e si tolse gli occhiali che, per errore certo, si pose a strofinare col fazzoletto invece degli occhi.

Il consigliere esternò il suo sdegno con tono di patetico sfogo.

— Quale abbandono vergognoso! Un immortale, il salvatore di venturo generazioni, giace qui sotto questo misero tumulo, trascurato per l'ingratitude e la cecità degli uomini. Io arrossisco per i miei simili!

Il seppellitore credette che quelle parole contenessero un biasimo anche per lui.

— Di grazia, eccellenza — disse in tono di scusa — non ne posso mica niente, io, se nessuno ha pagato a quel signor morto una tomba più bella, e non viene mai un'anima a portargli uno straccio di fiore.

Il professore sorrise bonariamente.

— Senza dubbio, senza dubbio; voi non ne potete nulla. Infatti siamo ben lontani dal farvi un rimprovero, brav'uomo.

Il consigliere aveva frattanto riacquistata la necessaria padronanza di sè, e parlò serio e solenne:

— Vincenzo Haller, o gran morto! Non a lungo più riposerai in quest'ingiusto oblio. La tua spoglia mortale, in riconoscenza degli immortali servizi da te resi all'umanità, sarà trasportata in luogo più degno, racchiusa in un'arca di marmo pomposo. E il tuo nome, o Indimenticabile, sarà nominato per l'eternità con riconoscenza ed ammirazione.

— E quando il tuo siero miracoloso ridarà la salute a migliaia di genti, e si scriveranno in tua gloria volumi — aggiunse il professore — sappi allora che noi, che premiamo in quest'istante questo sacro suolo, fummo i primi a venire alla tua tomba in pio pellegrinaggio, che fummo noi a rivelare al mondo la tua scoperta.

— Amen! — mormorò il vecchio seppellitore, che aveva ascoltato i due brani oratorii pieno di reverenza e s'era tolto il berretto come se pregasse.

— Sentite, brav'uomo? — disse il professore, e trasse una busta dal portafogli. — Qui c'è denaro! Aggiustate la tomba, ed ornatela quanto meglio saprete! Fra pochi giorni verrà una Commissione per esumare il morto, intendo: per dissotterrarlo. A nessun costo si deve trovare la tomba in questo indecente stato d'abbandono. Avete capito?

— Sta bene, eccellenza — disse il vecchio prendendo il denaro. — Tante grazie, eccellenza; e stia tranquillo che alla tomba ci penso io.

— Ancora questo. Posdomani è il giorno dei Morti; vi faremo mandare delle corone; collocatele sulla tomba, e badate bene che si possa leggere chiaramente l'iscrizione ricamata sui nastri — disse il consigliere.

— Ai vostri ordini, eccellenza.

Presso il cancello, prima di salire nella carrozza che aspettava, il professore interrogò ancora alquanto inquieto:

— E dite, brav'uomo, non è proprio venuto nessuno sinora a visitar la tomba? Non sapreste per caso se il morto ha lasciato una famiglia?

— Una signora Haller è anche seppellita qui, in qualche angolo — rispose il seppellitore. — Quella l'han portata tre anni fa. Penso che fosse la moglie del signor dottore. Dev'essere morta tistica. Allora la gente diceva che era morta a forza di dolori e di stenti. Ma, naturalmente, non sarà stato che uno sciocco pettegolezzo.

— Già, già — disse il consigliere colla bella armoniosa voce di baritone, e salì nella carrozza.

— Senza dubbio — confermò il professore colla sua vocetta di testa, e salì a sua volta.

(Traduzione di Barbara Wick-Allason).

F. W. van Oestèren.

Donne, che avete intelletto d'amore...

Fra gli improprietà dei quali ci fecero grazia gli asceti nel parossismo della loro fede cieca e fanatica, fra le ridicole esagerazioni erotiche dei trovatori e dei paladini, Dante riassumeva in questa definizione semplice, quasi ingenua, l'opinione sua circa la natura della donna, che egli aveva compianto in Francesca, esaltato in Piccarda Donati e nella Pia de' Tolomei, divinizzato in Beatrice.

Dante, il cantore della fede, nel suo poema eminentemente mistico, ove raccolse tutto il patrimonio dogmatico e patristico della Chiesa, si tenne lontano dal senso misogeno dei Santi Padri, si dalla vacuità degli spasimi trovadorici e cavallereschi. Tuttavia, cavaliere egli stesso nel senso migliore della parola, fra i terribili episodi della perversità maschile, della quale è inesorabile punitore, intercalò graziosi quadretti di donna, per le quali non ha asprezze, anche quando sono peccatrici. È tanto compreso di rispetto per l'altro sesso, è tanto conscio della grandezza del sentire amoroso da lui riconosciuto nella donna, che sorvola ai fatali eccessi di Elena greca per cui tanto reo tempo si volse, piange e soffre di fronte all'angoscia di Francesca e fonda sull'amore della sua donna per lui la ragione prima della sua discesa nel regno di oltre tomba: *Amor mi mosse, che mi fa parlare...*

Accontentiamoci dunque della glorificazione dantesca, e lungi dall'inveire contro coloro che ci vollero ingiustamente umiliare, facciamo piuttosto insieme un po' di esame di coscienza per accertarci di meritare la bella definizione, che di noi lasciò il grande poeta.

Non varia il vagito del bimbo da quello della bimba, come simili affatto si svolgono nelle due tenere testoline i capricci, nell'aspetto i vezzi infantili; ma tosto che muovono il passo incerto, diretti ad una mèta che rappresenta il primo sintomo del germogliare in essi della volontà, ecco il bambino afferrare un bastone, uno spadino, un cavalluccio, mentre la bimba si abbraccia una puppattola, che pretende nutrire e ninnare come una mamma. Essi crescono fino a diventare fanciulli, giovinetti; ma perchè col progredire dell'età il maschietto perde quella freschezza che irradiava il suo visino infantile, per assumere lineamenti più rudi e decisi, mentre la bimba va continuamente acquistando grazia e bellezza?

La natura così dispone, la quale destina l'uomo alla lotta, la donna all'amore. E perchè fino dall'adolescenza la donna si mostra inclinata all'abbigliamento elegante che aggiunga grazia e decoro al suo corpo? E' l'istinto della bellezza insito nella sua natura, che la muove, l'istinto della bellezza prima fattrice dell'amore, che da essa proviene come dalla sua fonte naturale, così come gli antichi hanno immaginato in Cupido, dio dell'Amore, il figlio di Venere, dea della Bellezza.

E l'animo della donna presto si schiude all'amore ingenuo e schietto, all'amore, che nato fra le pareti domestiche ha prima per unico oggetto i genitori, i fratellini, le piccole amiche, poi per legge irrefragabile di natura, si espande al di fuori a posarsi sopra un essere estraneo alla famiglia.

Quella fanciulla ama e non lo sa; ama senza conoscere l'uomo; l'amore nasce in lei spontaneamente, come fiore senza seme, esalando per l'aria il celeste profumo che affascina! E l'uomo, vinto dalle grazie di una fanciulla, che cosa non fa per raggiungere il suo ideale? Emana da quella donna una forza irresistibile, che lo spinge ai più ardui cimenti, alle privazioni, ai sacrifici; che ora diffonde nel suo cuore l'ebbrezza e la gioia, ora vi suscita il patimento e l'angoscia. E' la potenza dell'amore, base d'intreccio a tutti i romanzi reali e immaginari della vita, produttrice di fatti grandi ed eroici, si nella storia della vita realmente vissuta, che nell'epica, ispiratrice del poeta di ogni tempo, dal trovatore provenzale, che cantava per le Corti in note melodiche e soavi gli idilli d'amore, ai poeti filosofi del *dolce stil novo*, i quali dell'amore celebrano l'intima essenza; dall'ispirato o pedissequo petrarchista, al lirico roboante del marinismo, al pastore sdolcinato d'Arcadia. Tutta la vita, tutta la letteratura che è di questa specchio fedele, parla dell'amore; di esso prima attrice è la donna, e il campo più fecondo dell'amore muliebre è la famiglia.

Tacciano i pessimisti, che giudicano il matrimonio un legame insopportabile; tacciano gli asceti, che vorrebbero ridurre il mondo ad un soggiorno di eremiti, del pari che i libertini, avversi al matrimonio non per altro che per aver libero sfogo alle insaziabili passioni.

No, noi non viviamo per morire, nè viviamo per godere; meschino è l'assioma degli uni, turpe l'ideale degli altri; l'uomo deve e può raggiungere quaggiù quel benessere che risiede nel giusto equi-



librio delle sue facoltà psichiche e materiali, le quali insieme co-spirino al perfezionamento del suo animo e al benessere del corpo; ma tale equilibrio difficilmente egli può stabilire fuori della famiglia, perchè fuori della famiglia egli rimarrà egoista quale la natura l'ha fatto, non avendo agio di esercitarsi in quelle nobili abnegazioni, alle quali conduce l'affetto tenace alla moglie ed alla prole. E di questo suo egoismo risentirà danno la stessa società, perchè non abituato alla scuola del sacrificio, rifuggendo anzi dalle sante soddisfazioni che seco adducono i teneri affetti domestici, difficilmente comprenderà il sacrificio per gli altri, difficilmente potrà il cuor suo risentire l'assillo dell'affetto sociale, il quale altro non è che emanazione degli affetti di famiglia, prima base sulla quale la società stessa si fonda.

Del resto l'azione benefica, che scaturisce dal matrimonio circa il perfezionamento morale dell'uomo, appare dal fatto stesso delle diversità d'indole stabilite da natura fra i due sessi; di modo che, possedendo l'uno in sommo grado qualità negate all'altro, si debbono unire per formare il tipo morale perfetto.

E quanto sentita sia l'influenza della donna saggia e buona nel matrimonio, ha forse bisogno di essere dimostrato?

Lo dicano i molti che hanno la fortuna di possedere una vera compagna; sotto l'incubo del dolore, quando la disgrazia getta nell'angoscia il loro cuore non hanno trovato il miglior conforto nelle lacrime della buona, che piange con loro? e nei momenti atroci del dubbio, non li ha forse più di una volta salvati il fine accorgimento della donna, spesso più serena nel giudicare fatti e persone? E nel bisogno non hanno trovato nella donna una fida interprete della loro debolezza, vero angelo consolatore dei dolori fisici e morali, fida depositaria dei loro ideali, coadiutrice costante nell'esercizio della loro professione, nel disbrigo dei loro affari?...

Ha del misterioso, dell'incomprensibile lo slancio ardente col quale la donna si consacra anima e corpo all'uomo del cuore; ma il mistero dell'amore si raffina, tocca il sublime in natura quando si accoppia al mistero della vita. Se la donna è grande come sposa, è ancor più grande come madre; è più grande di quanto la realtà di un fatto compiuto vince l'ideale di un sogno possibile, di quanto la coscienza e generosa voluttà del dolore supera l'ebbrezza dell'affetto corrisposto.

Ecco la generosa sul letto del dolore fra gli spasimi della tortura; più non si riconosce quel viso delicato, che irradiava già di bellezza sotto il velo di sposa; la fronte è madida di sudore, gli occhi sono sbarrati; i denti stretti lasciano sfuggire ora deboli lamenti, ora grida strazianti; le mani convulse si agitano verso il cielo, invocando un termine alla lunga agonia... ma ecco, d'improvviso fendere l'aria il grido di vittoria dell'anima, che entra per la prima volta in possesso dell'esistenza. A quel richiamo il viso acceso, accasciato si rischiarà, come uno

FARINA ALIMENTARE ERBA



ideale
per l'allevamento
del bambino
dall'epoca dello svezzamento;
consigliata da illustri Pediatri

La migliore e la più economica

CARLO ERBA - MILANO

BRODO MAGGI IN DADI
Il vero brodo genuino di famiglia.

In guardia dalle imitazioni! Esigete il nome MAGGI e la marca Croce-Stella.

5 Centesimi

1 Dado per piatto di minestra.

squarcio di sereno, che rompe fra i nubi dell'uragano; brilla la gioia negli occhi celesti, sfiora il sorriso le pallide labbra, e quel corpo dal parossismo del dolore, cade nell'abbandono di un riposo ineffabile. La donna ha subito la prova più dolorosa impostale dalla natura; ella ha squarciato il mistero della vita; il Dio della creazione l'ha resa sacra, come l'albero colpito dal fulmine nella foresta!... E il bimbo suo è di colui che ama, è là; ella lo vagheggia col lume della mente, prima che cogli occhi del corpo; un'intima armonia di affetti, una corrente patetica scorre fra le due creature; ella, meglio del filosofo, dello scienziato, ha compreso l'universo in un minuto! Ora all'aureola gentile della sposa s'intreccia la corona della madre; ella sente di contare qualcosa nella vita, nella società!

Fissa la natura che la donna esordisca nell'arringo della maternità con una crisi di dolore; è questo il preludio della vita di sacrifici generosi, di abnegazioni sublimi, che sono l'emanazione diretta dell'amor materno, come le spine prodotte dalla rosa. Occorre forse spiegare il significato di questo amore sviscerato, il più bello, il più santo? Occorre dimostrare la potenza alla quale può arrivare questo misterioso sentimento, che spinse l'imbelle femmina ai più ardui cimenti? Occorre sminuzzare in una fine analisi il complesso di concetti elevati, racchiusi nelle parole *amor materno*, quell'amore sì intenso, sì elevato

che intendere non può chi non è madre?

Voi tutte, o amiche, che aveste la fortuna di rispecchiare i vostri vezzi nel grazioso visino di una creatura, conoscete a prova quante esitanze, quante angosce essa vi sia costata, da quando vide la luce del sole; ma i vostri dolori ebbero un compenso dall'uomo stesso, dal vostro compagno, che le consuetudini quotidiane della vita avevano forse allontanato da voi. *Ce lien de plus entre l'homme et la femme, les rattache encore plus l'un à l'autre; il leur apporte un second amour après l'âge d'aimer.*

Ma è un fatto naturale, comune, si osserva, che la madre ami la sua prole; anche la iena, anche la tigre nutre i suoi nati; quale grandezza morale, adunque, quale merito in un affetto che è quasi incoscienza, istintivo?...

Ma, cessa forse di essere uno spettacolo stupendo il levarsi e il calar del sole, pel fatto che quotidianamente succede? Più non ci attrae, più non ci ricrea la vista il ritorno della primavera, del verde, dei fiori, solo perchè è cosa di ogni anno? Or dunque, cesserà di essere nobile, grande l'amore di una madre alla prole, solo perchè ripete dalla natura la sua origine? Or via; non macchiamo la bella immagine delle nostre madri con quell'indecoroso paragone; la mamma che ama veramente il suo bimbo, soffre per esso privazioni e astinenze colla piena coscienza del sacrificio che compie; tanto è vero, che pur sdegnando di parlare delle infami che sono indegne del nome di madre, non rare si incontrano pur troppo le donne che trascurano i propri figli. Nè l'amor materno, per essere basato sulla natura, è cieco come cieco è l'istinto: no; illuminato è l'amore che la madre saggia nutre per la prole; ella veglia al benessere non solo fisico, ma anche morale di essa, pronta talora a celare lo sviscerato suo amore sotto il velo della rigidità e della severità, quando ciò sia richiesto dal benessere futuro dei figli.

Che anzi, sembrerà a prima vista un paradosso, ma non lo è; l'amore della madre ai figli non è neppure geloso, egoista, come è in parte l'amor coniugale. La madre adora la figlia sua, vorrebbe tenerla vicina tutta la vita; ma per l'avvenire di lei, sacrifica se stessa, il suo cuore, si priva della sua compagnia e la dà in isposa al giovane onesto che gliela chiede. La madre vede nel figlio maschio perpetuato il casato del marito suo;

forse già privata del consorte, riconosce in lui il sostegno della sua vecchiaia; eppure se un dovere superiore all'affetto materno, se un amore più grande, più complesso, l'amor di patria, lo trae a cimentare la propria vita sui campi di battaglia, essa è pronta a fare sacrificio del suo sentimento, anzi è capace di mettere ella stessa in pugno le armi al proprio figlio.

Senonchè le pareti domestiche non valgono a contenere l'esuberanza dell'affetto muliebre, la donna, che possiede l'intel-

letto d'amore, alimenta nel suo cuore tutti quegli affetti, che non tanto la natura in sé, quanto la squisitezza del sentimento, la finezza dell'educazione valgono a suscitare.

La donna è Vittoria Braccelli, patrizia genovese, gran madre dei poveri, che volge l'opera sua benefica specialmente a raccogliere le zitelle esposte ai pericoli dell'ingenuità; è Rosa Govona, popolana, che dopo aver pianto e lottato contro l'egoismo virile, che arrivò a buttarle in viso il fango della calunnia, coi mezzi raccolti colla costanza e coll'abnegazione, semina il Piemonte di opifici per le orfanelle, coronando l'opera sua collo stabilimento delle *Rosine*, che fondò a Torino, coadiuvata dalla munificenza di Vittorio Emanuele I; la donna è Maria Gaetana Agnesi, poliglotta, di Bologna, la quale dal seggio della gloria, eretto dai popoli e dai principi, scende fra le umane miserie a curare gli infelici, trasforma la sua casa in un ospedale di donne inferme, per le quali dà fondo alle sue sostanze, al punto da vendere persino un astuccio preziosissimo e un anello di diamanti donatili dall'imperatrice Maria Teresa, e finisce la sua vita dirigendo la Pia Casa di ricovero fondata in Milano nel '74 dalla generosità del principe Trivulzio; la donna è Giuseppina Bellini Torielli, che, perduto il marito e l'unico figliuolino, cerca nella beneficenza conforto al suo dolore, consumando la sua sostanza a fondare in Novara un istituto d'arte e mestieri, monumento imperituro del suo nobile animo.

L'amore dell'umanità nella donna precorre gli anni. Mariuccia, una bella bambina tredicenne, che rischiava della sua grazia raggiante l'esistenza della vedova madre che l'adorava, cade gravemente ammalata; le rose delle gote avvizziscono, va spegnendosi il lampo degli occhi e la bimba comprende di dover presto lasciare per sempre la sua mamma. Ma il suo cuore non rallenta i battiti sotto l'arsura della febbre e l'affanno della malattia inesorabile. Riscossa come da una visione celeste volge lo sguardo pieno di sentimento alla donna, che reprimendo con forza sovrumana lo schianto delle sue viscere di madre, sta china sopra di lei, assorbendone il respiro affannoso. « Mamma, — ella sussurra con un filo di voce — mamma, sono molte nevro le bambine che soffrono più di me? Ebbene, giacchè io volo in paradiso, dona loro i danari che avevi destinati a me, sii tu la loro mamma buona ». Così sorse a Milano l'asilo Mariuccia. E' una casa semplice, lontana dal rumore della grande città, dalle mura candide come l'anima della cara bambina, e raccoglie le piccole traviate, che già furono tocche dal fango della corruzione o sono in procinto di cadere nell'abbruttimento. Se voi visitaste quel luogo di redenzione, appena entrate, nell'ampio corridoio, vedreste effigiata su una grande tela, Mariuccia, la cara bimba, che fissandovi coi suoi occhioni soavi, ripete a voi le sante parole: Donne, siate voi le madri di coloro che soffrono!

La donna ama il miserabile, il diseredato dalla fortuna, cui anela di sollevare coll'opera e col danaro dall'abbattimento morale, dall'indigenza; ne fanno fede i nosocomii ove a migliaia accorrono le vergini a curare nel nome di Dio gli infermi, ne fanno fede le numerose signore, che, nel nome santo della carità, si riuniscono in comitati per largire di propria mano il soccorso a molti infelici, in modo che la grazia del dare tolga l'umiliazione del ricevere.

L'infelice, a cui lo strazio e le privazioni hanno tolto persino il sollievo del pianto, mira statico la dolce apparizione, e in atto di vergognoso ossequio abbassa la ciglia; le vecchie, sfinite dai patimenti, tendono le braccia scarnie, implorando sul capo delle benefattrici la benedizione del cielo; le spose mostrano i bimbi che dormono sul petto esausto; sognano forse la fata bionda, cinta di rose, coll'abito color del cielo, che colle mani gentili li accarezza, li vezzeggia, coprendoli di doni!

E così la donna in casa e fuori, nelle mansioni domestiche e nelle imprese civili, vive d'amore; per l'amore si sacrifica, ostia propiziatrice sull'altare della famiglia, per l'amore dona gli averi, la vita all'umanità, alla patria.

Donne che avete intelletto d'amore,

cantava il divino poeta; e a lui dopo cinque secoli faceva eco il recanare: *Donne, da voi non poco la patria aspetta.* Fissava il primo il carattere, l'indole, la missione della donna in sé stessa; auspicava il secondo l'opera altamente civile delle donne patriote, durante lo svolgersi della gloriosa epopea nazionale. E ben s'appose Dante nel definire la donna, come non fu deluso il Leopardi nella sua aspettazione. Ora che la patria

LIEBIG

Il mio miglior aiuto!

Tutti possono ricamare

con la macchina Oscar Wichelhaus

la sola veramente brevettata, premiata ed approvata dal Ministero di Pubblica Istruzione.

Nelle Esposizioni di San Pellegrino 1910 e Torino 1911 e nelle nostre Succursali Bagni di Montecatini e Viareggio saranno esposti bellissimi ricami eseguiti con la Macchina Oscar Wichelhaus e diverse signorine ricameranno alla vista del pubblico, dimostrando la facilità dell'esecuzione.

Lezioni gratuite ai nostri signori Clienti

Prezzo della Macchina L. 4,75

Con ogni macchina si spedisce gratis: un ricamo eseguito, un'istruzione come si deve ricamare, un Catalogo ricamente illustrato. In più le riparazioni della Macchina gratis.

Inviare L. 4,75, più centesimi 60 per le spese postali.

OSCAR WICHELHAUS
Voghera - Via Depretis, 2.

Cercansi rivenditori in tutti i paesi del mondo.

Dono a chi acquista più di Lire 25.

Fabbriche Telerie

E. Frette & C.

Monza

Telerie

Tovaglierie

Fazzoletti

Tende

Coperte

Tappeti

Biancheria da Uomo e da Neonati

Corredi da Casa e da Sposa

Filiali:

TORINO-ROMA

MILANO - GENOVA - FIRENZE

Cataloghi e Campioni gratis e franco.

del pensiero e delle attività pratiche, è una espansione costante di forze che popola il bel sesso di pensatrici, di romanzieri, di poetesse. Oggi si può asserire con bella coscienza che la donna contende palmo palmo il terreno dell'azione all'uomo, col quale gareggia nelle scuole e nelle università, negli uffici pubblici e negli impieghi, nelle opere di filantropia e di propaganda politica.

Non dimentichi però la donna la sua natura, non rinneghi il segreto dal quale trae la sua vera forza; secondo me, non gioverebbe alla sua causa la perfetta uguaglianza nell'esercizio dei diritti politici con l'uomo; giacchè, impari in questo campo a lui per resistenza fisica e per tenacia di pensiero, non farebbe forse buona figura, compromettendo invece irrimediabilmente quell'insieme di energie preziose, di influenze radicali e costanti, che si riepilogano sotto il nome di femminilità.

Se il nostro sesso, in tempi in cui la donna giaceva per legge sotto la ferrea *mano* del marito, diede una Cleopatra, una Agrippina, una Julia Domna, che riuscirono ad imporsi alla maestà stessa di un impero colossale, quale mèta sublime non può esso raggiungere nel bene ora che la società le ha aperto pressochè tutte le strade per le quali si incamminano le energie maschili?

Che se la donna è un tipo patologico e psichico diverso dall'uomo, ne deriva che diversa ne ha pure la missione nella società. Non invada la donna il campo dell'attività maschile; miri piuttosto ad affinarsi, ora che ne ha i mezzi, nell'ordine naturale delle sue facoltà, delle sue tendenze; la sua forza non può essere riposta nell'uguaglianza coll'altro sesso, poggia bensì unicamente e particolarmente sulla perfetta diversità della sua natura!

Dott. Alice Vismara.

NEL REGNO DELLA MODA

L'inverno e i bimbi.

Coll'appressarsi dell'inverno dobbiamo pensare a rifornire la guardaroba dei cari nostri bimbi che più di noi hanno d'uopo di essere provvisti di nuovi abiti, non essendo le loro proporzioni adatte ai vestitini degli anni precedenti. Coll'unione di due stoffe diverse si possono tuttavia allungare e raffazzonare certi abitini per le bimbe; ora poi che il vestito con gonna e blusa è indossato fin dai più teneri anni, è più facile rimodernare le antiche foggie.

La moda pei fanciulli è semplice in apparenza, ma di non tanto facile esecuzione in certi abiti e mantelli ultima novità. Il taglio perfetto e le belle guarnizioni rendono molto eleganti le telette infantili; trattandosi del mondo piccino, è meglio appunto badare più all'effetto d'insieme che non al gran valore e alla durata della stoffa; questa dev'essere morbida e calda per l'inverno, di qualità e di tinta che sfidino le macchie, e la irrequietezza di quelli che l'indossano. In quanto alla finezza, non ha grande importanza; essa è questione solo di mezzi e di vanità.

Pei maschietti specialmente, la semplicità di foggia e la bontà della tinta sono essenziali. Un costume ideale è il seguente: in panno unito o in sergia azzurro cupo con giacchetta lunga, diritta, adorna di un grande colletto in batista che discende dinanzi a scialle, guarnito di un grazioso pieghettato e di un ricamo a punto spina con polsini uguali. Il colletto si apre sopra una pettorina ricamata. Una cintura in tessuto eguale al paltoncino cinge la vita senza stringerla. I calzoncini, non rigonfi ma diritti, giungono fino al ginocchio in modo da coprirlo, e si affacciano appena sotto la giacchetta. Questo costumino per bimbo da due a cinque anni sarà molto pratico in lana, più elegante in panno o in velluto uniti, guerniti di seta.

Per i ragazzi dagli otto ai dodici anni, l'abito assume già un aspetto più serio: la giacchetta ha quasi il taglio di quella del babbo, con lunghi risvolti a scialle, e molto in basso due paia di bottoni sovrapposti. I calzoncini, come nel costumino precedente, sono attillati e corti. Quest'abito si fa in buona sergia a costole o in *cheviotte* diagonale.



Elegante tailleur

Guernito di amoerco e di ricami in treccia.

La toeletta per le piccole signorine ci preoccupa maggiormente; esse sono tenute più dei loro fratellini a seguire la moda. Le madri, pur tenendoci a renderle grazie quant'è possibile, non devono passare il tempo ad agghindarle di continuo come puppatole e a comunicar loro troppo per tempo il gusto dei fronzoli. La sobrietà nell'abbigliamento non scema punto i vezzi naturali delle bambine, anzi lascia loro maggiore libertà ed agilità di mosse, senza impacciarle con troppe guernizioni, nastri, nerletti, ecc.

Il buon esempio viene dall'alto: in tutte le case imperiali e reali d'Europa, e specialmente in Russia ed in Inghilterra, il costume alla marinara in sergia azzurro cupo è stato adottato per le piccole principesse. Ciò è bastato per mettere tal foggia in prima linea nella moda infantile di quest'anno. I sarti e le sarte parigine fanno su quel vecchio motivo i più pratici e graziosi abiti che si possano desiderare per le nostre bambine. Eccone uno molto ammirato e molto

Sorelle COSTA & C.

TORINO - Via Barbaroux, 4

Mode e Confezioni

Cappelli

Camiciette

Sottane

Sorties de théâtre

MODELLI E CREAZIONI

Esposizione

delle

ultima novità

parigine

ricercato per la sua impronta moderna e la sua originalità piena di distinzione. La gonna corta, a grosse pieghe profonde, è montata sulla blusa a doppio petto con doppie file di bottoni, colletto alla marinara guernito di treccia, aperto sopra una pettorina adorna di un fine ricamo; una cravatta di seta passa sotto il colletto e si annoda dinanzi in un bel nodo a lunghi lembi. Una bella cintura di cuoio stringe la vita. Questo grazioso abito, così completo ed importante per la sua foggia, non è solo indossato dalle fanciulle dai sette ai tredici anni, ma anche dalle bimbe di tre o quattro anni, che hanno in quella veste un divertente aspetto di minuscole donnine deliziose. Segnaliamo anche il piccolo *tailleur* d'inverno e di mezza stagione in lana fantasia a quadri, nelle tinte grigie o *beiges*, chiare e scure, composto della gonnellina corta a pieghe e della giacchetta diritta, guernita di sbiechi in stoffa uguale all'abito e di impunture, con colletto e polsini in velluto nello stesso colore più scuro. Questi *tailleurs*, completati da una piccola blusa assortita, che si metterà sotto la giacchetta, sono indicati come abiti da passeggio, da scuola, per uso corrente.

Molti preferiscono gli abiti interi, più comodi e semplici. Anche questi si usano in forma diritta o principessa, con davanti unito tagliato a mo' di grembiule con bretelle; le parti laterali e il dorso pieghettati interamente, resi attillati da un'alta cintura in tessuto uguale, fissata ai due lati del grembiule con due alte fibbie. Quest'abito si può fare in sergia diagonale di qualsiasi colore.

Altri vestitini, ancor più semplici, hanno il taglio diritto come grembialini comuni, guerniti un po' più in giù della vita di una cintura liscia o drappeggiata che circonda l'abito senza stringerlo. Eccone uno tutto liscio in panno azzurro paone aganciato di dietro, guernito dinanzi solo da due *pattes* adorne di treccia nera, che scendono dalle spalle fino a mezzo busto; una doppia cintura di panno orlata d'impunture guernisce la gonna; il colletto diritto ed i polsini sono in velluto nero.

Un altro vestitino egualmente liscio e corto è guernito dinanzi, dal colletto all'orlo in basso, di una fila di bottoni in velluto teso con piccole asole in seta. Una cintura drappeggiata in leggero velluto *champagne* cinge l'abito; colletto e polsini sono ricamati di treccia di seta. Il velluto, tanto in voga per gli abiti da signora, è pure molto usato per quelli da bambini.

Un bel modello da me ammirato è in velluto liscio che forma, dinanzi, un grembiule leggermente increspato alla vita sotto una cintura ricamata;



Abito bianco avorio lavorato con bottoni e alamari in seta.

Abito di *serge bleu* con risvolti di velluto nero. Toque di velluto trattenuta da pelliccia.

lo sprone, il fondo della gonnellina e i lati sono in velluto a costole; il colletto e i polsini in tulle dello stesso colore dell'abito, guernito di treccia di seta, con piccolo pieghettato di tulle bianco. Nulla di più grazioso di questa teletta per bimba dagli otto ai dodici anni.

Il bianco, tanto adatto ai bambini, è meno usato d'inverno che d'estate; ma nei paesi solegggiati, pei *bébé*s ed anche per le bimbe fino ai sei anni, l'abito bianco è sempre di una eleganza ideale. Segnalo alle mammine eleganti un vestitino di *cachemire* bianco interamente pieghettato d'alto in basso e guernito di una dalmatica che scende fino in fondo all'abito, tutta ricamata di grandi fiori decorativi in seta bianca o punto pieno. La cintura che circonda l'abito un po' in basso e lo sbieco che orla la dalmatica sono in raso *liberty* azzurro pervinca. Il cappello, assortito a questa teletta, è un feltro rotondo, bianco, guernito di un cordone in seta bianca, annodato di dietro, ove ricade in nappine. L'ala è orlata di *liberty* pervinca. Questo elegante abito può essere completato, nei giorni freddi, da un paltoncino in felpa o in velluto nero.

Ogni abito invernale delle nostre piccole signorine richiede il mantello od il paltoncino; il panno, il velluto, la *ratine*, la felpa, sono i tessuti più indicati per quegli indumenti. La *ratine* rossa ed azzurra ha già avuto gran voga al mare e in villa, in estate ed in autunno; essa continua ad essere portata, essendo un tessuto caldo.

Fra i più graziosi paltoncini d'ultima moda ne citerò uno in felpa nera a sacco, orlato tutt'attorno di treccia di seta, con colletto rivoltato e polsini alti in merletto bianco, cravatta di seta annodata sotto il colletto.

Un altro paltoncino molto signorile, per bimbe da sei a otto anni, è in panno *champagne* liscio, diritto, ornato in fondo semplicemente da un orlo a impuntura. Un grande colletto, nello stesso panno leggero, tutto ricamato all'inglese in seta *champagne* dà grande rilievo al piccolo mantello.

Eccone un altro di genere inglese, pratico e signorile per bimbe dai

cinque agli otto anni. E' anche questo in forma diritta, con colletto a risvolti e manica comoda, leggermente increspata sulla spalla. Il colletto, gli sbiechi in panno che guerniscono il mantello intorno alla spalla, i polsini e le parti laterali del davanti hanno un grazioso ornamento di bottoncini e asole in passamaneria, di colore leggermente più oscuro del panno. I risvolti, gli sbiechi e gli orli del mantello sono guerniti di impunture.

Lady Smart.

VISITATE L'ESPOSIZIONE DI MODE

TAMAGNO E AUDISIO - Via XX Settembre, 31 - TORINO

che offre le ultime novità della stagione e i migliori modelli in CAPPELLI PER SIGNORA portati direttamente da Parigi.

Facili trattative anche per corrispondenza. — Speciali facilitazioni alle lettrici di Donna.

- Volete esser più bella?

Adoperate le preparazioni scientifiche della Waldorf Astoria Cresus Perfumery

DEPOSITO GENERALE IN ITALIA:
F. MANTOVANI - Via Correggio, n. 26 - MILANO

In vendita presso i principali Profumieri

- A **Torino** presso: Sorelle Pavito, via Lagrange, 31 — Emanuele I, 10 — Giannotti, piazza Vitt. Eman. II — Barosso, via Pietro Micca, 12 — Cantoni, via Pietro Micca, 15 — Calvi, piazza Vittorio
- A **Genova** presso: Ditta L. Vitale, via Carlo Felice, 41-43. Tirone, corso Vitt. Eman. II, 64.
- A **Roma** presso: L. Bertini, via Rasella, 125 — E. Calef, via dei Macelli, 48 A — Carlo Hermann via Babuino, 42-43 — Domenico Palmioli, Corso Vitt. Eman., 91 — Vedova Leonetti, via del Leone — P. De Rossi & C., via degli Artisti, 26 — Pietro Sosti, via Cavour, 204 — Augusto Travaglini, via Tomacelli, 10.
- A **Bologna** presso: C. Casamorati, Logge Pavaglione, 2 — Ditta Giuseppe Garani, Logge Pavaglione — Pradelli & Veronesi, via Rizzoli, 82 — Valentino Cesari, via Ugo Bassi, 4 — Farmacia Dott. Guallandi, via Ugo Bassi.
- A **Venezia** presso: Ragazzoni & Manarini, S. Marco, 1302 — Antonio Longega, S. Salvatore, 822-25 — F.lli Vattovas - Bergamo, S. Marco, 724.

PER IL VISO

SKIN FOOD FACE CREAM L. 2.—
(Crema alimento dei tessuti)

È un vero alimento per i tessuti della pelle dalla quale è rapidamente assorbito e la quale nutre sostanzialmente, contribuendo in tal modo a sradicare le rughe, a togliere le ineguaglianze e a impartire morbidezza e apparenza giovanile. È un'imitazione chimica del latte in forma sintetica, senza avere gli inconvenienti di esso.

FACE POWDER - CIPRIA VELLUTO L. 1.—
(Extra vellutina)

Ha l'azione benefica del polline naturale del Giglio di cui è la perfetta riproduzione sintetica. Aderisce alla pelle in modo meraviglioso e, impartendo al viso un bel vellutato della gioventù, ne accresce il fascino.

TONIC LOTION L. 1.50
(Lozione tonico astringente)

Tonifica e rassoda la pelle così da renderla più resistente alle rughe e contribuendo a prevenirle. Usata dopo il massaggio impedisce alla pelle di slegarsi e inlaccidirsi.

PER I CAPELLI E BARBA

BRÉOLENE L. 1.25
» 2.—

È una nuova specie vegetale della famiglia della cera ridotta in crema usando la petrolina come solvente. Ha azione lubrificante sui peli, che rende lucidi e flessuosi, è specifica contro la forfora. Previene la caduta dei capelli e ne aumenta il volume.

CRYSTALLIZED BRILLIANTINE L. 1.25

Da usarsi per ottenere delle belle ondulazioni durevoli e per evitare il danno del ferro caldo ai peli. Imparte un lucido splendido, morbidezza e flessuosità.

CRYSTAL BRILLIANTINE L. 1.25

È una brillantina specialmente indicata per barba e per quei capelli di natura eccessivamente untuosa. Chimicamente rappresenta un vero successo.

MUSTACHES FIXATOR L. 1.25

È la pomata Ungherese in tubi perfezionata per coloro che desiderano avere i baffi uniti in punta e formanti una sola massa.



LOTIONS L. 1.25
» 2.—

Deliziosamente profumate, a base di tonici deter-sivi e di antisettici, le nostre lozioni rappresentano un vero preparato razionale per la cura del cuoio capelluto e dei peli. Abbiamo la Lozione Quinine, Portugal, Violetta, Cologne, Mughetto Oeillet, Gelsomino, Lavanda, Fougère, Foin-Coupé, Heliotrope.

MUSTACHES WATER L. 1.25
(Acqua per fissare i baffi)

È un vero progresso sugli antichi piegabaffi e sul ferro caldo. Sollevando il turacciolo si tira un pettino già bagnato nell'acqua che si passa rapidamente sui baffi senz'altra operazione; dopo un minuto i peli dei baffi hanno preso consistenza e si può dar loro la piega che si desidera e che conservano, senza presentare rigidità, ma bensì una naturalezza simpatica ed energica.

PIXSOAP-SHAMPOOING L. 1.25

È uno Shampooing per lavarsi i capelli a base di un olio vegetale che possiede potere antisettico superiore di gran lunga al catrame. Pulisce bene il cuoio capelluto e i capelli, li disinfetta e li lascia in perfette condizioni.

CREAM SOAP (Sapone Crema) L. 0.75

È un sapone perfettamente neutro. È un vero gioiello per mantenere la pelle pulita, renderla bianca e delicata, e profumarla deliziosamente.

EAU DE COLOGNE bottiglia grande L. 1.25

La nostra Acqua di Colonia è chimicamente pura ed esente da qualsiasi sostanza eterogenea e dannosa: è un estratto sintetico purissimo di profumo lungamente resistente.

ESTRATTI SUC DE FLEURS L. 2.—

Sono profumi estratti direttamente dai fiori, cioè il succo dei fiori. Abbiamo il succo di Rosa, di Gelsomino, di Violetta e di Mughetto in eleganti flacons, racchiusi in graziosi astucci.

PER I DENTI

LISTEROL LIQUID L. 1.25
(Elixir dentifricio)

Ha un potere antisettico quattro volte più forte dei migliori dentifrici conosciuti e non intacca minimamente la mucosa delle gengive e della bocca. Mantiene i denti bianchi e sani. Non tossico, completamente solubile, basta usarne meno della metà di qualsiasi altro dentifricio per avere un effetto molto più forte. È quindi il più economico.

Ha gusto piacevole, gradito; è il primo dentifricio preferito dai bambini.

LISTEROL PASTE L. 1.25
(In tubi)

Dà la bianchezza ai denti in modo lento e progressivo senza minimamente intaccare lo smalto. Ha potere alcalino neutralizzante gli acidi che minacciano lo smalto dentario. È un'ideale terapeutico per la bocca e la conservazione dei denti sani e bianchi.

LISTEROL CONDENSED PASTE L. 1.25
(Pasta in scatole)

È preparata cogli stessi principi della pasta in tubi, ma più condensata, in scatole, per coloro che preferiscono tale forma di confezione.

Le richieste accompagnate da vaglia anticipato si indirizzano al signor F. Mantovani - Via Correggio, 26 - Milano.

Per spedizioni fuori Milano aggiungere L. 0,15 per pacchetto di cipria velluto
L. 0,25 per vasetto di Crema Nutro Skin Food; L. 0,60 per le altre preparazioni

È uscito alla stampa lo splendido lavoro: Le preparazioni scientifiche per la Cura della Carnagione e della Bellezza, dove un capitolo (il capitolo III) è dedicato alle leggi della Bellezza, che viene mandato gratis e franco di porto in ogni parte del mondo a coloro che ne fanno domanda a F. Mantovani, Via Correggio, 26, Milano - Agente della Waldorf Astoria Cresus Perfumery

FERRO-CHINA-BISLERI
LIQUORE TONICO
RICOSTITUENTE DEL SANGUE
NOGERA-UMBRA (SORGENTE ANGELICA)
Acqua Minerale da Tavola



Chiacchiere colle signore.

Sig.na Ninette. — Come abito da passeggio di uso corrente, scelga una sergia a grosse costole o una grossa lana ruvida in grigio mescolato di grigio più scuro, con giacchetta diritta, colletto rivoltato, bottoni ai polsini e dinanzi, guernita solo di sbiechi o di impunture. Gonna rotonda, corta, senza *entrave*, ornata in fondo di un alto sbieco di stoffa uguale che si incrocia dinanzi con bottoni sull'incrociatura. Se l'abito dev'essere elegante può farlo invece in fine panno, nelle sobrie tinte castoro, talpa turchino o viola dolcissimo quasi grigio. Più elegante ancora il velluto grigio ferro o azzurro cupo. Questo lo faccia non di forma *tailleur*, ma con corsetto a falde cortissime con

cintura di cuoio o senza falde con cintura di raso. Gonna corta rotonda, abbottonata dinanzi dalla vita in giù; anche il corsetto è abbottonato dinanzi e scollato sopra una pettorina in tulle ricamato. Nei giorni freddi può portare con questa *toilette* una giacchettina di pelo con manicotto uguale.

Zelia. — Può fare la coperta da letto a striscie di merletto fatto a mano, alternate con striscie a ricamo inglese, oppure interamente eseguite in merletto a reticella. La coperta a modano in stile antico, con trasparente in seta chiara, sono di una eleganza mirabile. Si fanno separatamente i quadri a rete e i tramezzi, poi si ricamano e si uniscono insieme. Si termina il lavoro con due striscie laterali a smerli, pure a rete. I piccoli cuscini da divano per stanza da letto si fanno pure bianchi. Graziosissimi sono quelli in batista, incrostati di quadrati a reticella ricamati, con trasparente in seta chiara. Il ricamo in bianco non fu mai tanto in voga, come ora; è meno minuzioso di quello caro alle nostre nonne, ma è più presto fatto ed anche più artistico.

Orientele. — I lunghi *paletots* in pelliccia, in panno, in velluto, che vanno fino a terra, sono molto alla moda, non così le giacchette, che non coprono più tutto l'abito come l'anno scorso, ma sono corte o colle falde che scendono fino al ginocchio. Il *liberty* chiaro per gli abiti serali, è sempre in favore. La *silhouette* rimane sottile e allungata, ma le gonne sono più comode. Pei *tailleurs* d'inverno la sergia a costole, la *cheviotte* diagonale, il panno, il velluto. Veda il mio articolo nel numero doppio del 20 ottobre: vi troverà descritte le novità della stagione.

Sig.ra Bianca. — Ho ricevuto la gentile sua lettera e mi rallegro del suo ritorno. Mi ricordavo di lei, ma non che mi dovesse qualcheda. La ringrazio della sua cortesia e spero di aver ancora notizie sue.

Madame Léon, miss E. W., sig.re Elettra, Margherita, M. F., F. P., L. M., Marina T., Fior di neve (Liguria), *Fior di neve* (Torino), *Selene, Margherita* (Sicilia), *Edera, Graziella, Parisienne, Ammiratrice, Assidua Milanese, Elvira B., M. M. M., D. P.* — Scrisi loro direttamente.

Sig.na Nenny (Toscana). — Ha poi ricevuto i figurini? Spero che questa volta le siano pervenuti.

Nel numero doppio non trovarono posto tutti i figurini delle mode d'inverno. Le nostre lettrici potranno vederli nei numeri successivi ove saranno riprodotte tutte le novità della stagione entrante.

Lady Smart.

Facili profeti eravamo stati l'anno scorso annunziando che la voga delle pelliccie sarebbe andata rapidamente aumentando. Nel prossimo inverno il pelo, questo ornamento così morbido ed elegante, farà la sua figura in ogni *toilette* e in ogni capo di vestiario femminile. E' in ogni donna l'istinto di piacere altrui: è questo il sentimento più complesso e giustificato di ogni anima muliebre.



Ora l'annata che si inizia sembra voler in ogni modo soddisfare questa graziosa e legittima aspirazione femminile con il rinnovato e intensificato uso della pelliccia, che è senza dubbio l'ornamento che meglio si confà alla grazia pensierosa e sognatrice della donna latina, mettendone in risalto la fine bellezza. Oltre che come contorno e come guarnizione, la pelliccia trionferà su tutta la linea come capo di vestiario: i cartoni di moda che Parigi, Vienna e Berlino cominciano a mandarci, ci dicono tutta l'importanza che avrà la pelliccia nel prossimo inverno.

Poche sono le Ditte in Italia che oltre a seguire gli ultimi figurini si affrettano ad acquistare nei grandi mercati Europei di pelliccie, quelle che più si usano per poterle poi offrire lavorate alle loro clienti.

La ditta *Luigi Costamagna, di Torino (via Garibaldi, n. 4)* è tra queste, ed è così nota per la bellezza, novità, eleganza delle sue pelliccie e per la modicità dei prezzi, che riteniamo cosa superflua il ricordarla alle signore mettendo in evidenza il vantaggio di rivolgersi ad essa prima che ad ogni altra per i prossimi acquisti. Presso la ditta Costamagna si trova il più vasto assortimento di novità: abbiamo coi nostri occhi potuto ammirare gli splendidi paltoncini per signora in *muagne*, lontre persiane, pelliccia deliziosamente pratica ed elegante, ed in *astrakan* e *caracul*. Questi paltoncini, di varie foggie, tagliati sulla guida di eleganti disegni, esprimono il non *plus ultra* del buon gusto. Abbiamo anche apprezzato la moda delle grandi sciarpe in ogni sorta di pelle che si può ben dire rappresentano il *dernier cri* della prossima stagione invernale.

Per la cortesia dei proprietari possiamo offrire alle lettrici di *Donna* tre elegantissimi modelli di *paletots* a parti sovrapposte.

Ma molti altri modelli ancora la ditta Costamagna ha nei suoi ricchi magazzini, che sarebbe troppo lungo descrivere. Ogni signora che lo desidera potrà prenderne visione sul catalogo che sarà spedito a tutti quelli che ne faranno richiesta alla rinomata Casa.

Fedeli, come sempre, alla nostra linea di condotta verso la signorilità scevra da ogni eccentricità, abbiamo creduto far cosa doverosa segnalando alle nostre lettrici questa simpatica combinazione.

DOLLFUS-MIEG & C^e, SOCIÉTÉ ANONYME
COTONE LINO E SETA
 PER RICAMO-UNCINETTO-CALZE
D.M.C.
 MARCA DI FABBRICA DEPOSITATA
 SPECIALITÀ IN COLORI SOLIDI
 ARTICOLI DI 1^a QUALITÀ
 PER LAVORI FEMMINILI
MULHOUSE-BELFORT-PARIS



Il segreto per esser bella e giovane

dice la spiritosa artista *Annie Di Rons*, è sciolto per mezzo di semplice applicazione del miracoloso Sapone Americano **Oja**.

Oja dà alla carnagione un colorito delicato, fresco, roseo, giovanile che incanta tutti. Fa sparire in poco tempo e con sicurezza tutte le macchie di lentiggine. Efelidi spariscono, rughe e pieghe si spianano, le mani più callose diventano delicate.

In considerazione di tutti questi vantaggi reali offerti dalle pregevoli qualità del sapone miracoloso di San Francisco **Oja**, noi possiamo raccomandarle caldamente di non adoperare d'ora in avanti altro sapone che **Oja**.

Un barattolo grande di **Oja**, sapone miracoloso di San Francisco, Lire 3,50. — 1/2 barattolo di **Oja**, sapone miracoloso di San Francisco, Lire 1,50.

La Crema (Crème) Californica "Oja"

preparata di Clajtonia-Virginica (Bellezza di primavera) non contiene né grass, né sostanze coloranti. La Crema **Oja**, rende la pelle più screpolata e ruvida, immediatamente come un velluto. La Crema **Oja**, è il cosmetico più nobile.

Un barattolo originale di Crema Californica **Oja** Lire 5. — 1/2 barattolo di Crema Californica **Oja** Lire 3.

Pagamento anticipato più Porto, al Deposito Generale

In Italia: Primaria Profumeria Americana **OJA**, — MILANO, Via Rastralli, 6 A.

ALLA CITTA' DI COMO

Via Roma, 2, TORINO **DONNET & C^o** TORINO, Via Roma, 2

Fornitori delle Reali Case

SETERIE - VELLUTI  Specialità DRAPS DECATI 
 NOVITÀ ESCLUSIVE  Novità Lanerie per Signora

Deipiano Giovanni, Gerente responsabile.

LA DONNA viene stampata dalla Società Tipografico-Editrice Nazionale (già Roux e Viavengo).



ROBERTS BORO TALCUM
 è riconosciuta tanto dalle Signore eleganti che dai Sigg. Medici come la polvere più deliziosa e più igienica per la pelle. È di una tenue morbidezza, fina come vapore, bianca come la neve, deliziosamente profumata e dotata di virtù antisettiche, assorbenti, cicatrizzanti. Dona alla pelle trasparenza, bianchezza e freschezza naturali. Deliziosa dopo il bagno e dopo raso la barba. La polvere IDEALE per la toilette dei bambini.

RICHIEDERE CAMPIONE ED OPUSCOLO GRATIS
 H. ROBERTS & Co. - FIRENZE
 In vendita ovunque al prezzo di L. 1.50

ROBERTS' BORO TALCUM

LA MIGLIORE POLVERE PER LA PELLE

Napoli Via San Carlo
Via Municipio

Società Magazzini Italiani

Mele & C.

Ricchi assortimenti di NOVITÀ per la stagione

AUTUNNO-INVERNO

Insuperabile collezione di modelli di ultima creazione in

CONFEZIONI

per Signora - per Uomo - per Bambini

Massimo Buon Mercato

I Campioni di tutte le
Stoffe-Novità
 si spediscono
 Gratis a tutti

Il nostro
Grande CATALOGO
 ricco di tutte le capricciose
 creazioni della vera moda ele-
 gante, si
 invia Gratis
 a semplice richiesta



Premiati Magazzini

Alle Provincie d'Italia

COLOMBO & PREDA

Piazza Castello 15, ang. via Garibaldi

Sartoria di 1° ordine per Uomo e Ragazzo

Abiti fatti di ogni genere.

Grandioso assortimento
 di eleganti Paltoncini e Costumini
 modelli esclusivi delle principali Case di Berlino.

Telefono 29-59.



CACAO TALMONE

Il re dei Cacao

Il cacao dei Re



Se volete che i vostri figli siano sani e vigorosi, date loro la "Phosphatine Falieres", questo alimento apprezzatissimo dai fanciulli, è soprattutto indispensabile al momento e durante il periodo dello sviluppo.

SUCHARD's



MILKA

VELMA

NOISETTINE

LES DÉLICIEUX CHOCOLATS POUR CROQUER